Anno 83 — C. C. colla Posta — TORINO, Venerdì 22 Febbraio 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 46

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Nei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Nei numeri festivi:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19.50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Rimesse vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Proprietà della Società

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 4,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 6, ultima pagina, L. 5. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onoreficenze, L. 12 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Uomini e città

Quando molti considerano quell'aspetto particolare della politica di Mussolini, che con termine improprio si vien chiamando antiurbanesimo, s'inducono spesso a illuminarne i lati più aderenti alla cronaca, lasciando in ombra quegli elementi che per l'origine e la natura loro si ritrovano e si riconoscono non già nella cronaca di tutti giorni, ma nella storia di tutti i tempi.

Nel mostrare i rapporti fra gli uomini e i fatti, e più specialmente fra gli uomini e i fatti sociali dell'età loro, consiste forse il punto più sensibile dell'arte di uno storico. Se si pensa alla rete di vene e di nervi che per mille capi allaccia ogni uomo al suo tempo, e agli elementi della vita sociale del suo tempo, si vedrà che l'arte dello storico è già, qui, una scienza: *ars perpulchra*, direbbe il Faust di Marlowe. Raffigurare Mussolini come un nemico delle città moderne, sognante di ridur con la forza delle leggi Roma, Milano o Torino nei limiti e negli aspetti della Roma di Goethe, della Milano di Stendhal o della Torino di Barelli, vaste piazze invase dall'erba e strade aperte al gioco del vento e della polvere, è un modo empirico, di cui soltanto può giovarsi, per comodità polemica o per finzione retorica, un dilettante di oleografie politiche o un improvvisatore in cerca di giustificazioni e di elogi.

Mussolini è un uomo moderno, sensibilissimo alle necessità, agli obblighi e al clima della modernità: il suo meridiano è quello di Roma; non si può dire tuttavia che sia molto distante dal meridiano di Greenwich. La simpatia che gli anglosassoni, specie gli inglesi, manifestano per Mussolini, va sopra tutto agli elementi moderni del suo stile, al suo modo personale di concepire il gioco dei rapporti fra gli uomini e il loro tempo, fra i loro interessi e le loro pretese ideali. E' stato appunto uno scrittore inglese, a osservare che l'antiurbanesimo di Mussolini è un aspetto della sua reazione alla concezione marxista della vita: una reazione alla Rousseau, una interpretazione moderna del *Contratto Sociale*. Nulla apparirebbe le aspirazioni civili di Voltaire, quanto questa Natura di Rousseau trasportata da un clima arcadico, ingenuo per finzione ed elementare per necessità, in un clima moderno, in cui tutti gli elementi fondamentali della civiltà industriale hanno libero gioco.

Se la tendenza della civiltà moderna è di creare immensi aggregati umani, città mostruose dove i prodigi della scienza asservita all'utilità sociale si trasformano in strumenti di schiavitù, la tendenza degli individui è di sottrarsi alle leggi dell'aggregazione, e d'introdurre la natura fra gli elementi essenziali della vita. Alla cieca forza centripeta della civiltà del nostro secolo, si contrappone la forza centrifuga della volontà individuale: alla prima si riferiscono le affermazioni del marxismo, alla seconda le sue negazioni. Le città, che da oltre un secolo obbedivano alle leggi dell'aggregazione, già tendono da alcuni anni ad espandersi, gli scambi tra sobborgo e City si vengono intensificando, assumono sempre più l'aspetto di un fenomeno di flusso e di riflusso, per cui nel giro di ventiquattr'ore un esercito d'operai, d'impiegati e di professionisti affluisce e defluisce dalla periferia al centro, e dal cuore della City ai quartieri lontani. I rapporti fra regione e città si avviano rapidamente a porsi sotto il segno di quelle leggi, che regolano i rapporti fra la piccola e la grande circolazione del sangue. Vaste zone di terra coltivata s'incuneano ormai nei fianchi delle metropoli moderne. Lo sviluppo delle comunicazioni favorisce il sorgere di quartieri operai a molte miglia di distanza dalle soglie di New York, di Londra, di Parigi, di Berlino. La civiltà industriale tende sempre più ad amalgamarsi con una nuova forma di civiltà agricola, nella quale i caratteri dell'una e dell'altra si fondono, si trasformano, assumono aspetti nuovi, producono effetti d'incalcolabile portata morale e sociale per la vita degli individui e dei popoli.

La reazione, che si è venuta delineando nei paesi anglosassoni, alla forza centripeta della civiltà moderna, ha trovato in Italia il suo clima politico, e in Mussolini il suo Rousseau. Le ideologie del ginevrino, in una fede maliziosa e premeditata nell'innocenza della Natura, le sue fantasie illuminate e arbitrarie, la sua sospettosa filantropia, quella sua sconcertante visione di un'Arcadia filosofica, sede della Ragione e regno della felicità naturale, appaiono, nei provvedimenti di Mussolini, tradotte in un linguaggio preciso e concreto, trasformate da una sensibilità moderna, che guarda alla realtà da un luogo di osservazione assai più vicino alla politica e all'economia che non alla filosofia: luogo geometrico, per usare un termine tolto in prestito alla geometria, di tutti i punti equidistanti dalla saggezza della natura, dalla prudenza della storia, dalla verità e dalla morale politica degli individui e delle nazioni.

L'interesse che gli stranieri manifestano per questo particolare aspetto della politica sociale ed economica di Mussolini, ha la sua ragione nel fatto ch'egli si è per primo levato a interprete e ad esecutore della volontà individuale e sociale di reazione alla forza centripeta della civiltà moderna.

Volontà fino ad oggi oscura e anonima, che non soltanto ha trovato il suo realizzatore e la sua ragione di Stato. Di questo richiamo a Rousseau avremo in seguito occasione d'illustrare i modi, le forme, e i caratteri pratici, tuttavia mostrando quali sottili rapporti intercorrano fra le origini ideologiche del problema e la sua attuale impostazione realistica, la sua importanza nella morale politica e sociale dei popoli d'America e d'Europa, e la sua adesione agli antichi e ai nuovi problemi della vita italiana.

Ricevimento in onore di Turati
all'Associazione tra piemontesi in Roma

Roma, 21 notte.

Questa sera l'Associazione tra i piemontesi ha offerto nei locali della propria sede al palazzo Altieri un ricevimento in onore del Segretario del Partito S. E. Turati. L'ampia scalea del vecchio palazzo romano era adorna di bellissime piante. Prestavano servizio d'onore gli avanguardisti della 245.a Legione ciclisti. Alle 22 precise, ricevuto dal presidente dell'Associazione, Ferrero di Cavallerleone, dal vice-presidente Dardanelli, dai consiglieri Risso, Hanau, Novarese e Rossi e dall'avv. Negro, segretario generale, è giunto l'on. Turati. Non appena il Segretario del Partito è entrato nell'ampio salone dei ricevimenti è stato salutato dalla nota dell'inno *Giovinezza* e da calorosi applausi da parte dello scelto ed elegante pubblico presente, tra cui abbiamo notato il neo-senatore generale Bonzani, il sottosegretario alla Guerra gen. Gazzera, il ministro Depretis in rappresentanza del governatore, S. E. Cristini presidente del Tribunale Speciale, la medaglia d'oro Fiorenza. Largamente rappresentata era la colonia piemontese in Roma.

Cessati gli applausi, il vice-presidente Dardanelli ha rivolto a S. E. Turati il cordiale saluto dell'Associazione altamente onorata dalla sua visita. Il Segretario del Partito ha risposto brevemente ringraziando. Una nuova calorosa ovazione ha salutato l'on. Turati.

Si è svolto quindi un programma musicale: tra l'altro, i cantori della Cappella Iatranense, sotto la direzione del piemontese maestro Andriselli, hanno eseguito l'*Inno a Roma* di Puccini. Il trattenimento si è protratto fino a tarda ora tra la più viva cordialità.

Il Consiglio direttivo dell'Opera
di previdenza per i militi fascisti

Roma, 21 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente Decreto del Ministro per l'Interno, in data 7 febbraio 1929:

« Il Consiglio direttivo dell'Opera di previdenza sociale a favore dei componenti la Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale è costituito come segue: il comandante generale, presidente; il capo di stato maggiore, membro di diritto; il conte onorevole Ciano Costanzo, membro; onorevole Grandi Dino, membro; il luogotenente-generale onorevole Cristini Guido, membro; Melchiori Alessandro, membro; dott. Beer Guido, membro; conte Gallenga Stuart Romeo, membro; Norsa Giulio, membro; luogotenente-generale Ragioni Rodolfo, membro; il capo dell'Ufficio di amministrazione del Comando generale, membro di diritto.

Il consolo conte dott. Gaudieri Filippo Maria eserciterà le funzioni di segretario del Consiglio direttivo ».

L'organizzazione dei Balilla
Turati riceve i presidenti dei Comitati

Roma, 21 notte.

In questi giorni sono stati convocati alla sede centrale dell'Opera Nazionale Balilla i presidenti dei comitati provinciali del Veneto, Venezia Giulia e Tridentina, Marche, Basilicata e Lombardia per riferire sull'attività che nel campo dell'organizzazione giovanile viene effettuata nelle provincie. Dopo il rapporto dei presidenti, l'on. Ricci ha precisato i nuovi compiti che i dirigenti provinciali debbono svolgere.

I presidenti, accompagnati dall'on. Ricci, sono stati poi ricevuti a palazzo Vidoni da S. E. Turati, il quale ha tenuto a manifestare loro il suo compiacimento invitandoli a proseguire con fervore nel lavoro intrapreso.

La delimitazione dei confini del Vaticano
e la costruzione della ferrovia

Roma, 21 notte.

Con la minuta visita ieri compiuta dal ministro Giuriati lungo i confini della Città del Vaticano ed entro la Città stessa si sono iniziati ufficialmente gli studi per la esecuzione delle clausole contenute nel trattato lateranense riguardanti la sistemazione della adiacenza del territorio pontificio e l'installazione in esso di servizi che sono a carico dello Stato italiano. Siamone ora incominciati i rilievi per giungere rapidamente alla sistemazione della zona, per la delimitazione definitiva dei confini, per la costruzione del tronco ferroviario e della stazione vaticana. Alle ore 10 si sono riuniti in Vaticano gl'ingegneri Pini, vice-direttore generale delle costruzioni ferroviarie al Ministero dei Lavori Pubblici, Leone Castelli e De Rossi per il Vaticano, i quali hanno proceduto ad una accurata visita dei giardini e precisamente dove deve sorgere la stazione ferroviaria.

Nessuna decisione per altro è stata presa in proposito, attendendosi l'arrivo per domani dell'ing. Momo delle Ferrovie, il quale sarà l'autore del progetto della stazione. La Città del Vaticano avrà, contrariamente a quanto è stato affermato, non un chiosco ma una vera e propria stazione fornita di tutti gli impianti tecnici moderni. Vi sarà così un binario di smistamento e un piano caricatore e scaricatore per le merci, in questo modo, oltre agli eventuali passaggi del treno pontificio o di altri convogli, potranno essere inoltrati per la nuova stazione tutti i carri merci diretti al Vaticano.

Dove sorgerà la stazione

La stazione sorgerà, come abbiamo detto, nei giardini vaticani e precisamente presso il Seminario Vaticano attualmente in costruzione. I resti della linea usciranno dal territorio pontificio all'altezza della via Niccolò V, per poi, a mezzo di un cavalcavia, raggiungere il limite estremo del piazzale della stazione di San Pietro.

Particolare cura si sta ponendo per la delimitazione del confine verso la Sacrestia. Si assicura a questo proposito che qualche modifica sarà portata al confine stabilito che rimane fissato dal muro esterno del palazzo della Sacrestia e dal sottopassaggio che immetterà da piazza del Circo Neroniano a piazza della Sacrestia. La piazza del Circo Neroniano è quella a sud della fine di via della Sacrestia, a est della Basilica vaticana, a nord della Sacrestia e del sottopassaggi, a ovest della chiesa di Santa Maria della Pietà, del camposanto dei Tedeschi e del vicolo di Montecalata: mentre nuova della Sacrestia è quella in cui sorgono la chiesa di Santa Maria, il convento delle Suore di San Carlo e il palazzo del cardinale arciprete di San Pietro. Per assicurare una certa zona di respiro entro i confini, si addiverrà probabilmente alla costruzione di un muro che attaccandosi a quello di cinta del Camposanto dei Tedeschi, chiuderà la via Teutonica e la via di Montecalata. Per la costruzione del muri, si renderà necessaria e quanto pare, la demolizione di una parte dell'edificio annesso al Cimitero dei Tedeschi e sarà pure eliminata una casupola prospiciente alla Sacrestia. Assai probabilmente la piazzetta che risulta così formata dal muro che sarà costruito, dalla Sacrestia e da una cancellata tirata dal Camposanto dei Tedeschi alla Basilica, sarà attribuita alla Santa Sede e vi si stabilirà il corpo di guardia degli svizzeri.

Il treno di Pio IX

Al Pontefice sarebbe donato — come vi informammo a suo tempo — il treno che fu di Pio IX, attualmente custodito nel museo di Castel Sant'Angelo. Questo treno si compone di tre carrozze che, dopo essere state abbandonate nei magazzini del materiale ferroviario, furono, per cura dell'Amministrazione delle Ferrovie, restaurate. Le carrozze prime e seconda furono costruite per viaggiare e vennero offerte dalla Società delle strade ferrate romane al Pontefice per i suoi viaggi sulla linea Roma-Civitavecchia, linea che si chiamava in quell'epoca « Pio centrale », e che venne aperta all'esercizio il 24 aprile 1859. Le due carrozze furono costruite a Parigi, nel 1858. La prima carrozza ha la forma di sala a terrazzo, ed è riccamente adorna di dorature e velluti. La seconda è egualmente ornata di dorature e di ricche stoffe. V'è il trono, sormontato dagli emblemi pontificî, e presso il trono si apre la porta che dà accesso all'oratorio ed al gabinetto di toletta. Ma la carrozza più sorprendente è la terza, offerta a Pio IX dalla Società « Pia Latina », per il viaggio sulla linea Roma-Frascati, aperta all'esercizio il 12 ottobre 1857. La decorazione esterna è di carattere prevalentemente religioso, e costituita da un rivestimento di lamine argentate e dorate e galvanoplastica, con rilievi e sculture, con tre angeli per parte che rappresentano la Fede, la Speranza e la Carità.

Nell'interno, questa sala è riccamente decorata a fregi e pitture. Alle pareti della vettura vi sono dipinti in fondo, rappresentanti il Buon Pastore e la Vergine col Bambino.

I disegni e la costruzione della carrozza sono dovuti ad Emilio Trelat, professore all'Imperiale Conservatorio di Arti e Mestieri. Le pitture mancarono al tempo dell'esposizione internazionale del 1911 sostituite con decorazioni speciali, ma si sa ora che una delle pitture stesse è in possesso di un signore anconetano che l'avrebbe acquistata di seconda mano parecchi anni addietro. Giunto il momento della conciliazione, il dipinto sarebbe stato offerto in vendita per una somma cospicua. Consta per altro che la Direzione generale delle Belle Arti, venuta a conoscenza dell'esistenza del dipinto stesso, ha già fatto passi per ottenerlo e la pratica è in corso presso la direzione stessa. Se uno di tali dipinti potrà essere ricuperato, sarà certamente fatta cosa gradita al Papa e il dono verrà maggiormente apprezzato.

I francobolli vaticani

Il principe Massimo, sopraintendente generale delle Poste pontificie, interrogato sulla emissione dei francobolli per conto della Città del Vaticano si è limitato a dire che egli non ha ricevuto alcuna comunicazione al riguardo. Evidentemente in Vaticano non si ha nessuna fretta in proposito. Per i problemi di questo genere e gli altri — che si ne affacceranno di simili — si ha l'intenzione di affrontarli quando già le norme del trattato lateranense siano in piena esecuzione. A titolo di cronaca, si ricorda che i primi francobolli pontificî furono messi in circolazione il primo gennaio 1852. Erano stampati in tipografia con lo stemma pontificio formato dalle due chiavi incrociate con sovrapposto il triregno contornato da fregi e disegni. Il valore andava da mezzo baiocco a sette. Nel luglio dello stesso anno la serie fu completata con i valori da cinquanta baiocchi e da uno scudo. E a proposito di questi francobolli si ricorda che una disattenzione del tipografo, il Salviucci, della Camera Apostolica, ha formato la gioia dei collezionisti col famoso « tete-beche ». Nei fogli delle due prime tirature rovesciò i *clichés* di due francobolli in modo che si vennero a trovare stampati l'uno nel senso contrario dell'altro. Avere la suddetta coppia di bollini è una piccola fortuna: vale più di diecimila lire. Fino al primo gennaio 1864, l'affrancatura fu facoltativa, cioè il mittente non era obbligato ad apporre sulle missive i francobolli che a Roma si acquistavano alla posta, dai farmacisti e in una drogheria della piazza Montanara. Quando l'affrancazione non era fatta dal mittente, l'ufficio postale apponeva a tergo della lettera il francobollo che era pagato dal ricevente. L'ultima tiratura di bollini fu fatta dalla tipografia della Camera Apostolica il 2 settembre 1870.

Oggi il Papa ha ricevuto Mons. Bartolomasi, Vescovo di Pinerolo e presidente del Comitato dei Congressi eucaristici in Italia accompagnato dall'ufficio di presidenza del Comitato stesso. Il Papa ha approvato la decisione presa dal Comitato, secondo la quale il prossimo congresso nazionale eucaristico dovrà tenersi nel 1930 a Loreto e si è rallegrato per il movimento eucaristico svoltosi in Italia durante lo scorso anno, in cui si sono tenuti ben 128 congressi. Ha soggiunto che questo movimento è veramente provvidenziale ed evidentemente benedetto da Dio.

Il Papa visiterebbe i Santuari

Per quanto si riferisce alla recita della città di Loreto per il futuro congresso, è opportuno ricordare che nel palazzo pontificio annesso al[la] basilica della Santa Casa esiste ancora un appartamento che fu occupato da Pio IX nella sua ultima visita al Santuario. La camera da letto, specialmente, è rimasta intatta. Chi sa quanta predilezione Pio XI abbia sempre dimostrata per quel Santuario, al quale volle donare nel 1922 una nuova icone da lui personalmente benedetta nella cappella Sistina e da lui inviata con un grande corteo automobilistico che accompagnò il cardinale Gasparri in qualità di delegato apostolico da Roma sino a Loreto, pensa — e forse non a torto — che Pio XI voglia riprendere l'antica consuetudine dei suoi predecessori di recarsi a visitare la Santa Casa. Ciò viene anche in relazione col proposito attribuito al Papa di visitare, non appena le circostanze glielo permetteranno, i maggiori Santuari d'Italia.

Un monaco benedettino, appartenente al Comitato per il centenario della Badia benedettina, ha fornito all'Agenzia *La Corrispondenza* precise informazioni circa alcune udienze concesse al Comitato dal Papa. Nella prima, avvenuta precisamente un anno fa, l'abate di Montecassino aveva chiesto al Pontefice un documento e un altro suo atto che attestasse al mondo il compimento « l'adesione della Santa Sede ai festeggiamenti della storica abbazia. Il Pontefice promise: « Faremo e sarete davvero contenti ». Passarono dei mesi, ma l'atteso documento non venne. In una seconda udienza avvenuta lo scorso ottobre, il Papa ad una nuova supplica rispose: « Pazientate, pazientate. Ricordiamo perfettamente la vostra richiesta e teniamo presente la grande data che si avvicina ». Anche questa volta l'atto pontificio desiderato non comparve. Nella terza udienza, avvenuta in gennaio di quest'anno, il Comitato tornò a invocare l'intervento del Papa. Pio XI sorrise paternamente. « Sappiamo, sappiamo », esclamò, e il labbro non disse di più, ma gli occhi si illuminarono. I presenti senza rendersene esatto conto, sentirono che qualche cosa di grande stava per accadere. Non osarono insistere per sapere.

« Abbiate pazienza ancora un poco, miei cari — aggiunse il Papa — e lavorate con lena e con amore. Vedrete presto qualche cosa di superiore alle stesse vostre speranze, e noi saremo con voi... Andate tacete e pregate ».

Così ora conclude *La Corrispondenza*:

« Si è diffusa la voce, che è insieme una grande speranza, di una non lontana visita del Papa alla storica abbazia di Montecassino. La stessa Agenzia apprende che si sta preparando una degna commemorazione dello scienziato Antonio Maria Cariani, ricorrendo quest'anno il primo centenario della nascita. Il Cariani, illustre orientalista e paleografo, fu per oltre cinquant'anni bibliotecario dell'Ambrosiana di Milano, ed ebbe per discepolo prediletto l'attuale Pontefice. Alle cerimonie che si svolgeranno a Milano, e che sono destinate ad illustrare la prodigiosa attività scientifica del Cariani, aderirà anche il Pontefice, mandando per l'occasione alcuni pensieri ».

I 34 reggimenti d'artiglieria
sciolti in Spagna senza incidenti

Le bandiere consegnate ad ufficiali di fanteria — L'ex-Presidente del Consiglio Sanchez Guerra sarà deportato?

Atmosfera rasserenata

Madrid, 21, notte.

Ben poco è noto di quanto si è svolto nel corso dell'ultimo Consiglio dei ministri, al quale assisteva Re Alfonso XIII. Si è insinuato che gravi dissensi fossero sorti tra Alfonso XIII e il generale Primo de Rivera, il quale avrebbe perfino offerto le sue dimissioni. Ma l'insinuazione non era fondata. Quello che è certo, è che il Capo del Governo si è mostrato partigiano della maniera forte, mentre il Monarca era piuttosto propenso all'indulgenza. Su tale questione è il generale Primo de Rivera che ha trionfato perchè non vi è stata amnistia. Il generale ha ricevuto 11 mila telegrammi di cui 4500 provenienti da collettività, da deputazioni provinciali, da Consigli comunali, ecc., che hanno voluto protestare contro la ribellione. L'atmosfera è ora rasserenata, ma la minaccia di tempeste ulteriori non può essere senz'altro definitivamente scartata.

Intanto molti si chiedono che cosa avverrà del promotore della sedizione, l'ex-presidente del Consiglio Sanchez Guerra. I circoli ufficiali lasciano volentieri capire che egli non può essere passibile che della pena di morte o della reclusione a vita in una fortezza. Ma fin da ora si può affermare che la vita del *leader* conservatore non è in pericolo e che il generale Primo de Rivera inclinerebbe personalmente per la deportazione. Ma ciò si saprà più tardi.

Il decreto del Direttorio, controfirmato dal Re, che ordinava lo scioglimento di 34 reggimenti di artiglieria, provvedimento che rende alla vita civile circa duemila ufficiali, è stato applicato in tutta la Spagna senza il menomo incidente. I reggimenti sono stati riuniti nelle caserme, ed è stata imposta agli ufficiali la consegna degli stendardi e del materiale. Truppe di fanteria, comandate da ufficiali, hanno preso in consegna questo materiale e lo hanno trasportato nelle caserme delle rispettive guarnigioni. Subito dopo, nei cortili dei quartieri di artiglieria, alcuni ufficiali di fanteria hanno dato lettura agli ufficiali del corpo disciolto del decreto che prescrive loro di vestire immediatamente l'uniforme e di considerarsi semplici cittadini privati. Una nota ufficiale annunzia che tutto si è svolto nella massima tranquillità e che le compagnie di fanteria in servizio di ordine pubblico nelle varie città hanno fatto ritorno alle singole caserme, senza avere avuto occasione di intervenire.

Quanti e chi sono i colpiti
dal decreto di De Rivera?

Parigi, 21, notte.

Il *Journal* precisa che il decreto del generale Primo de Rivera circa lo scioglimento di tutti i comandi di artiglieria colpisce 34 Stati Maggiori e cioè 59 colonnelli, 167 tenenti colonnelli, 370 comandanti, 722 capitani, 657 tenenti, in totale 1984 ufficiali. (*Stef.*)

«L'Arma risorgerà in tutto il suo prestigio»

Madrid, 21 notte.

La Presidenza del Consiglio ha trasmesso ai giornali una nota nella quale il Governo dichiara che le operazioni per lo scioglimento di tutto il Corpo dell'Artiglieria, secondo notizie giunte da varie parti, procedono in modo soddisfacente.

Dall'inchiesta sugli avvenimenti sembra risultare che, mentre i buoni si chiudono nel loro silenzio e nella loro modestia, i malvagi sono audaci e chiassosi e s'impongono più pel rumore che fanno che pel numero o la ragione. Il Governo, soggiunge la nota, si vede costretto a restringere le informazioni e i commenti della stampa perchè desidera che il Corpo dell'Artiglieria rinasca con tutto il suo prestigio, ciò essendo necessario alla salute della Patria. Il Governo ha la speranza e la fiducia di ristabilire come prima — e più di prima — la disciplina, la cordialità, la fiducia, il buon cameratismo e di creare un nuovo spirito in grazia al quale coloro che commisero una follia saranno i primi che cercheranno di praticare in tutta la sua purezza la buona dottrina militare. In ogni modo, a titolo di esempio, saranno prese le necessarie sanzioni e verranno inevitabilmente e definitivamente esclusi dal Corpo dell'Artiglieria coloro che negli ultimi giorni cercarono apertamente di vivere fuori della legge.

(Stefani).

Le comunicazioni interrotte fra Madrid e Pontevedra?

Hendaye, 21, notte.

Secondo informazioni ricevute dalla frontiera le comunicazioni fra Madrid e Pontevedra sono interrotte. Corre la voce, da accogliersi con riserva, che questo fatto sarebbe dovuto anche ad incidenti che sarebbero avvenuti a Vigo. (*Stef.*)

TROTZKY
Un tentativo di comunicare
con deputati comunisti francesi?

Parigi, 21, notte.

Un telegramma da Costantinopoli dice:

« Si crede che Trotzky abbia ieri tentato di entrare in comunicazione telegrafica con alcuni deputati comunisti francesi. La polizia segreta russa non lo abbandona un istante, nè lo lascia uscire dalla casetta che egli occupa al Consolato sovietico».

A Parigi però si smentisce che Trotzky sia entrato in comunicazione con deputati comunisti francesi.

Secondo un giornale turco, il Ministro dell'Interno turco ha inviato al Governo d'Angora una lista di capi sovietici che dovranno essere espulsi dal Paese.

La Germania ancora indecisa

Berlino, 21 notte.

Si conferma che ancora non è stata presa alcuna decisione nei riguardi della richiesta di asilo fatta da Trotzky; si aggiunge che i pareri in seno al Governo continuano ad essere discordi a proposito del pericolo di complicazioni col Governo sovietico, che alcuni vorrebbero scongiurare interpellandolo in precedenza per via diplomatica. Però si osserva in proposito che in Germania trovarono asilo molti emigrati bianchi ed anche alcuni che avevano preso parte alle spedizioni militari antisovietiche, senza che prima fosse stato chiesto alcun permesso al Governo di Mosca. Frattanto, si parla di una proposta conciliativa che sarebbe stata fatta al Gabinetto, non si sa da chi, ma probabilmente da qualche organizzazione umanitaria. La proposta consisterebbe nell'assegnare a Trotzky un determinato luogo di residenza che, dato il suo stato di salute, potrebbe essere un sanatorio dal quale non potrebbe allontanarsi e dove sarebbe facile sorvegliarlo, senza peraltro, com'è naturale, poter rispondere della sua vita, come del resto non si è potuto evitare che ad alcuni profughi capitassero degli *infortuni*.

Nuove agenzie consolari in Tunisia

Roma, 21, notte.

La « Gazzetta Ufficiale » pubblica i decreti del Ministro degli Esteri in data 31 dicembre 1928 che istituiscono una regia agenzia consolare in Beja ed una regia agenzia consolare in Kef, entrambe alle dipendenze del R. Consolato Generale di Tunisi.

(*Stefani*).

AFGANISTAN
Nadir Khan non aspira al trono

Allahabad, 21 notte.

E' giunto qui Aga Khan che, come è noto, occupò durante sette anni, una delle più alte dignità nel seguito di Re Aman Ullah. Egli ha dichiarato che Nadir Khan non aspira affatto al trono afgano. Egli si recò in Afganistan al solo scopo di ristabilire la pace, ponendo un termine alla guerra civile e cooperando alla soluzione di quei problemi che più agitano l'opinione pubblica del suo Paese.

Si apprende inoltre che un grande numero di dignitari della Corte dello Scià di Persia è giunto a Kandahar ove risiede attualmente Re Aman Ullah. Non si conosce tuttavia lo scopo di questa visita.

(*Daily Telegraph*).

La guerra civile infuria nello Shantung

Shangai, 21 notte.

La guerra civile ha ripreso nello Shantung di cui i giapponesi occupano sempre la ferrovia Tsi-Nan-Fu-Tsing-Tau.

Il Maresciallo nordista Ciang-Tsun-Teiang, governatore dello Shantung, era fuggito da Dairen dopo la occupazione di Pechino. Ma alcuni dei suoi generali rimasero nello Shantung con le loro truppe, accontentandosi di adottare la bandiera del Kuomintang e di inviare a Nanchino la loro adesione. Questa combinazione fu possibile poichè Feng-Yu-Tsiang non aveva impadronirsi dello Shantung a causa della presenza dei giapponesi. Ora, una parte delle vecchie truppe di Ciang-Tsun-Teiang si è sollevata contro il governatore di Tse-Fu, si è impadronita di Lungkow e marcia attualmente su Tse-Fu.

Il disastro ferroviario di New York

Oltre una ventina di morti

New York, 21 notte.

Circa il disastro ferroviario capitato al treno che trasportava da Peoria (Illinois) alla vicina miniera carbonifera 800 minatori, si apprende che le conseguenze sono state anche più gravi a cagione dell'intenso freddo che ha molto ostacolato l'opera di salvataggio. Molte vetture sono andate sfasciate rendendo impossibile ai minatori che si trovavano in esse e che non servavano in gravi condizioni di liberarsi. I feriti che sono stati tolti da quell'ammasso di rottami sono una settantina, si crede che i morti siano più di venti.

(Havas-Stef.).

LE RIPARAZIONI
Il Comitato dei Cinque
lavora in privato

La clausola dei trasferimenti

Parigi, 21 notte.

I lavori della Conferenza finanziaria continuano a circondarsi di tanto mistero che il cronista, obbligato a riferirne, si domanda con ragione se non sarebbe preferibile limitarsi a trasmettere il comunicato ufficiale nudo e crudo, quando c'è, rimandando ogni velleità di giudizi in merito al giorno in cui la soluzione sarà un fatto acquisito.

Il guaio è che, per quanto i Governi si siano riservati la libertà di approvare o no tale soluzione, il segreto rigoroso in cui i lavori si svolgono rischia di creare anche per essi improvvisamente un insieme di circostanze che potrebbe rendere loro molto difficile di trarsi indietro. Le conversazioni vengono condotte in modo da minimizzare le difficoltà fino a che sia possibile farle passare attraverso la cruna di un ago. Ma, a furia di occuparsi di particolari, non si finirà col perdere d'occhio l'insieme?

Non ci troveremmo ad un dato momento di fronte a cifre che aggraveranno le difficoltà degli Alleati di fronte ai loro creditori invece di attenuarle?

Per oggi il Comitato dei cinque si è limitato ad esaminare in privato la questione dei trasferimenti. Una delle condizioni che pareva imprescindibilmente posta dagli Alleati fino da quando si cominciò a parlare di revisione del piano Dawes era che, in cambio delle facilitazioni che si sarebbero potute accordargli, il Reich avrebbe rinunciato alla clausola dei trasferimenti, clausola la quale, come ognuno sa, costituisce per la Germania una specie di valvola di sicurezza all'incontrario, assicurandole la facoltà di vedere ordinata dal Comitato omonimo la sospensione dei pagamenti in conto riparazioni, non appena appaia manifesto che i trasferimenti all'estero di somme relative mucciano alla stabilità della valuta nazionale, cioè minaccia la radice stessa della solvibilità tedesca. Finora il comitato dei trasferimenti non ha mai dovuto intervenire, per la semplice ragione che i pagamenti sono stati effettuati dal Reich senza il minimo turbamento del suo equilibrio monetario, ed è appunto di tale considerazione che si facevano forti gli Alleati nel richiedere l'abolizione definitiva di una clausola che, mentre in pratica si era dimostrata piennastica, in teoria costituisce pur sempre una spada di Damocle sospesa sul loro credito. Il fatto che si sia stimato necessario consultare oggi al riguardo il delegato tedesco Melchior, va esso preso come un indizio che gli Alleati diventano meno intransigenti in materia?

Il delegato tedesco sostiene infatti che, se la clausola dei trasferimenti non ha ancora mai dovuto entrare in azione, ciò va spiegato unicamente con la circostanza che la Germania ha fatto fronte alle annualità versate dopo il 1924 con prestiti contratti all'estero e con prestazioni di natura, la mancata applicazione pertanto non proverebbe nulla.

Gli Alleati rispondono invece che la clausola dei trasferimenti non è entrata in azione solo perchè l'economia tedesca è venuta continuamente consolidandosi, e quindi ancor meno essa dovrebbe entrare in azione in avvenire.

Ma i tedeschi replicano: Se tale è il vostro convincimento, perchè allora non accordarcela?

Pare che si sia sulla strada di adottare, come sempre, una transazione accettando il mantenimento della clausola di trasferimento per una parte soltanto dei versamenti annui previsti; sarebbe questo un mezzo per ottenere di rimando una minor resistenza tedesca sull'ammontare delle annualità che come sapete, per il momento, è lo scoglio principale dei negoziati, esistendo tra le due cifre contrapposte un buon miliardo di differenza.

La questione dovrebbe venire decisa definitivamente domani, in conferenza plenaria.

C. P.

Allegria di Herriot

Parigi, 21, notte.

L'Ere Nouvelle pubblica un articolo del signor Herriot, nel quale l'ex-presidente del Consiglio risponde all'articolo dell'*Osservatore Romano* sul trattato del Laterano e l'indipendenza della Santa Sede. Dopo avere precisato il punto di vista di Cavour sulla questione romana, il signor Herriot scrive: « Non si deve immischiare nell'affare attuale il nome di Cavour. Un avvenire prossimo dimostrerà come le vedute di Cavour erano più alte e più giuste che queste combinazioni che non possono neppure stabilire la nazionalità dei cardinali e dei vescovi che suggerano combinazioni nuove per il passaggio del territorio italiano in territorio vaticano ed immischieranno la Santa Sede nell'applicazione di sanzioni giudiziarie e la faranno entrare nel campo delle competizioni politiche internazionali. La prova potrebbe essere più decisiva? Il Papa chiama la sua libertà per la nomina dei vescovi nel Tirolo, il signor Mussolini ha ottenuto da Lui che i preti tedeschi di questa diocesi predichino in senso favorevole alla nuova patria. Che cosa ne penserà la più Austria? La contrattazione come quella di cui fu oggetto il matrimonio non ingrandirà nè il potere religioso nè il potere civile. Il Papa si ingolfa nell'empirismo perchè il Papa, avendo preso partito con il fascismo oppressore della libertà, reclamando ed accettando ancora il più piccolo stato temporale, sembra essere infedele ai principi così prudenti della lettera « quae nobis ».

(*Stefani*).

I collaboratori di Hoover:
Borah e Lindberg

Washington, 21 notte.

Secondo quanto affermano alcuni suoi amici, il senatore Borah sarebbe stato invitato da Hoover a entrare nel nuovo Gabinetto quale *Attorney* generale. Egli avrebbe però declinato l'invito, preferendo rimanere a capo della Commissione senatoriale degli Affari Esteri.

Lindberg, il pazzo volante, è stato nominato consigliere tecnico del Dipartimento di Stato del Commercio per quanto concerne l'Aeronautica.

(*Radio-Stefani*).

Maglunaris esalta l'amicizia franco-jugoslava

La questione dei debiti di ante guerra è assente in alto mare

Belgrado, 21 notte.

Il ministro del Commercio, Maglunaris, ha dichiarato oggi ai giornalisti che il trattato commerciale con la Francia, firmato il 30 gennaio u. s., ha una portata assai più vasta dei soliti trattati commerciali perchè manifesta il parallelismo esistente fra gli interessi jugoslavi e quelli francesi, non soltanto nel campo politico e spirituale ma anche in quello economico. Il trattato significa appunto che esiste una solidarietà economica fra la Jugoslavia e la grande nazione francese. E' da deplorare, ha soggiunto Maglunaris, che i legami con la Francia nel campo economico siano restati per molto tempo meno vivi dei legami culturali e politici. Il nuovo trattato rappresenta un'aspirazione per dare una ancora più forte base anche ai rapporti culturali e politici dei due Paesi, stabilendo un equilibrio tra lo scambio culturale e politico e quello economico.

Il Ministro ha osservato poi che il suo soggiorno a Parigi ha dato luogo a manifestazioni di amicizia per la Jugoslavia; le accoglienze che egli ha ricevute furono non soltanto cortesi ma straordinariamente cordiali.

Quanto poi ai debiti prebellici, il Ministro disse che trattative sono in corso ma che nulla di concreto può affermare per ora.

Egli ha poi negato che il suo viaggio a Parigi abbia avuto qualche rapporto con la questione del prestito internazionale alla Jugoslavia.

La Conferenza dalla Piccola Intesa

Una sconfitta diplomatica della Jugoslavia

Bucarest, 21 notte.

La Conferenza economica della Piccola Intesa è terminata pluviosio male. Nel comunicato ufficiale si dice che la concordia di vedute è stata completa, ma invece si sa che, mentre la Romania e la Czecoslovacchia potranno regolarmente continuare i negoziati, quelli tra la Romania e la Jugoslavia saranno assai difficoltosi, non volendo la Jugoslavia rinunziare alla protezione della propria industria. D'altra parte il delegato romeno ha osservato che è opportuno limitarsi per ora a risolvere le questioni pratiche, per avere assicurato normali rapporti economici tra i tre Stati alleati, giacchè all'organismo unitario proposto dalla Jugoslavia (alla quale si deve l'iniziativa della Conferenza) si potrà pensare più tardi. Negli ambienti romeni il comunicato di ieri viene considerato come un auspicio poco propizio per la Conferenza futura, della quale nemmeno si sono fissate la data ed il luogo. Tirando le somme: il punto di vista jugoslavo va ritenuto caduto.

La crisi cecoslovacca e la tattica di Benes

Praga, 21 notte.

L'attuale Unka se da una parte ha cessato la campagna del Partito popolare slovacco, al punto che non si riesce ancora a stabilire quali saranno le conseguenze ultime per il movimento autonomistico, d'altra parte ha pure turbato la situazione politica a Praga ed ha posto di colpo il Gabinetto Udrzal di fronte alla necessità di un rimpasto non previsto. Il fatto più importante è l'uscita del Gabinetto dello slovacco Hodza, ministro dell'Istruzione, uno dei sostenitori della tesi che la Slovacchia non abbia bisogno entro la Repubblica di una particolare autonomia. A carico dell'Hodza vengono citati molti fatti in realtà tali da giustificare il suo cruello politico, e fra questi fatti ve ne sono molti che colpiscono per il loro oscuro carattere speculativo e finanziario. Però non si deve dimenticare che Hodza per lungo tempo è stato considerato il più serio competitore di Benes. Non è quindi da escludere che la sua caduta sia anche dovuta ad un'abile mossa del ministro degli Esteri, lenicissimo nel non voler cedere ad altri il posto che ormai tiene senza interruzione da oltre un decennio.

I cordiali rapporti tra Italia e Bulgaria

Dichiarazioni di Radeff

Sofia, 21, notte.

I giornali pubblicano un'intervista con il signor Radeff, ex-ministro di Bulgaria a Roma, il quale ha dichiarato tra l'altro che la Bulgaria gode vive simpatie in Italia ove conta numerosi amici e tra questi è in primo luogo S. E. Mussolini, il quale, a parecchie riprese, in Parlamento e altrove, ha manifestato pubblicamente le sue amichevoli disposizioni verso il popolo bulgaro, che lo considera e lo apprezza come uno dei suoi migliori amici all'estero e del quale può andare fiero. « In Italia — ha soggiunto il signor Radeff — ci si rende perfettamente conto della situazione internazionale della Bulgaria alla quale non è stata mai avanzata una richiesta qualsiasi, ed i cui sforzi per creare, mediante una saggia politica all'estero, condizioni che garantiscano lo sviluppo e il risanamento delle forze vitali della Nazione nella pace, sono considerati con simpatia da parte del popolo italiano. Tendendo l'Italia ad assicurare e a tutelare la pace nei Balcani, essa non può che plaudire ad una politica che persegue lo stesso fine e le simpatie delle quali la Bulgaria gode in Italia e altrove, — ha concluso il signor Radeff — costituiscono un capitale importantissimo che noi dobbiamo fare tutto il possibile per conservare ».

La sospensione totale dell'immigrazione

richiesta negli Stati Uniti dalla Federazione del Lavoro

New York, 21 notte.

I delegati della prossima Convenzione del lavoro organizzata a Washington hanno avuto mandato di chiedere che la Convenzione si pronunzi su di una mozione proponente la sospensione totale della immigrazione negli Stati Uniti per un periodo di dieci anni. Questa mozione è stata adottata oggi dal Consiglio esecutivo della Federazione americana del Lavoro nella sua riunione a Miami. Il Presidente della organizzazione ha dichiarato stasera che la disoccupazione è eccessivamente diffusa nelle industrie minerarie e tessile. Un rimedio al grave stato di cose attuale è offerto, secondo la Federazione del Lavoro, soltanto da una serie di misure atte ad interdire lo sbarco di operai stranieri in America per un periodo di almeno 10 anni.

(Daily Telegraph).

Il problema dell'urbanesimo affrontato dai Prefetti di Genova e Brescia

Brescia, 21 notte.

Il prefetto ha pubblicato un decreto di immediata esecuzione col quale, riconosciuta la necessità di limitare l'eccessivo aumento della popolazione in città, sentito il Consiglio dell'Economia Nazionale ed in forza della legge 21 dicembre 1926, dispone nessuna famiglia, eccettuate quelle degli impiegati pubblici, potrà fissare la residenza o stabile dimora nel comune di Brescia senza la previa autorizzazione della questura, alla quale dovrà indirizzare in tempo utile documentata e motivata domanda. La questura, vagliate le circostanze e le ragioni addotte dall'interessato, e fatti i necessari accertamenti, accoglie o respinge la domanda con motivata ordinanza, la quale potrà essere prodotto ricorso in via gerarchica entro 15 giorni dalla notifica. Il ricorso non ha effetto sospensivo. I locatori di case nel comune di Brescia debbono denunciare alla questura ogni nuovo impegno di locazione anche se verbale almeno un mese prima della data fissata per l'ingresso e locatario. Contro i trasgressori si procederà a termine della legge di P. S. 6 novembre 1926, che commina l'arresto fino a tre mesi e l'ammenda fino a lire 2 mila, oltre l'esecuzione forzata del provvedimento del questore.

Genova, 21, notte.

Allo scopo di limitare l'eccessivo aumento della popolazione residente nella grande Genova, il Prefetto, gran-d'ufficiale Porro, ha emesso oggi una ordinanza, secondo gli articoli della quale chiunque si trasferisca nel Comune di Genova per trovarvi impiego o lavoro, deve entro 5 giorni presentare denuncia in Questura ed entro 15 giorni dall'arrivo dovrà fornire le prove di avere trovato una occupazione. Se entro tale termine non avrà dimostrato con documenti attendibili di avere trovato impiego o lavoro, sarà rinviato al luogo della sua provenienza, a sue spese. I datori di lavoro e gli Enti pubblici, nell'assumere operai ed impiegati, dovranno dare la preferenza a quelli che almeno da sei mesi risiedano a Genova. L'inosservanza delle disposizioni contenute in questa ordinanza, sarà punita con l'arresto sino a 3 mesi, e con la multa sino a duemila lire, secondo i termini dell'articolo 15 della legge di Pubblica Sicurezza.

Sindacati di assicurazione disciolti

Roma, 21, notte.

La « Gazzetta Ufficiale » pubblica il seguente decreto:

Art. 1. — Il Sindacato Adriatico di assicurazione mutua per gli infortuni degli operai sul lavoro, con sede in Venezia, è sciolto a decorrere dalla data di pubblicazione del presente decreto, ed è nominato liquidatore l'ing. Francesco Villabruna, già presidente del Sindacato stesso.

Art. 2. — Ai sensi dell'art. 31 del regolamento approvato con decreto 13 marzo 1904 numero 141, i soci del Sindacato provvederanno in altro modo agli obblighi di assicurazione contro gli infortuni entro 15 giorni dalla pubblicazione del presente decreto.

La « Gazzetta Ufficiale » pubblica quest'altro decreto:

Art. 1. — Il Sindacato italiano infortuni, Sindacato di assicurazione mutua per gli infortuni degli operai sul lavoro, con sede in Roma, è sciolto ed è messo in liquidazione.

Art. 2. — La liquidazione del disciolto Sindacato è affidata alla Cassa Nazionale di Assicurazione per gli infortuni sul lavoro con sede in Roma.

Art. 3. — La Cassa liquidatrice, entro il termine del 31 marzo 1929, trasmetterà al Ministro della Economia Nazionale una dettagliata relazione sulla effettiva situazione patrimoniale e finanziaria dell'ente alla data della messa in liquidazione e trimestralmente fornirà un riassunto della propria gestione.

La miglioria dei fondi in affitto

Roma, 21, notte.

Presso la competente Commissione del Ministero dell'Economia nazionale, e allo studio il progetto per il diritto di miglioria dei fondi dati in affitto, progetto che a suo tempo venne elaborato dalla Confederazione nazionale fascista dell'agricoltura. Come è noto, in sezione della Commissione provinciale ha il compito di formare gli elenchi delle zone di provincia per la miglioria eseguita dall'affittuario, distribuendoli in un certo numero di categoria che è il progetto specifica.

L'altra funzione fondamentale della riforma proposta concerne la misura degli indennizzi, e mira ad equiparare gli indennizzi stessi al valore del fondo, in relazione della stima del tre quarti del valore del miglioramento. Si deve anche tenere conto che in caso di mancato soddisfacimento del reddito, l'affittuario potrebbe rivalersi sul fondo, e qualora abbia prescritto il suo diritto, potrebbe separare sul prezo della vendita del fondo la parte corrispondente al valore delle migliorie. Su tale parte il credito dell'affittuario verrebbe soddisfatto con preferenza su ogni altro credito privilegiato di Stato.

I lavori del Consiglio

per la codificazione del diritto privato

Roma, 21 notte.

Il Consiglio dell'istituto per l'unificazione del diritto privato, nella sua seduta di oggi ha continuato ad occuparsi del problema dell'unificazione legislativa per la cambiale e lo « chèque ». Il tema ha dato luogo ad una larga discussione. E' stato deliberato di mettere allo studio il problema dell'unificazione del diritto agli alimenti, le cui differenze nazionali danno luogo a notevoli difficoltà per i passi a forte emigrazione. E' stato pure deciso di iniziare lavori preparatori per un futuro regolamento uniforme della vendita internazionale ed è stato deciso di porre all'ordine del giorno per la prossima sessione del Consiglio la questione dell'unificazione della procedura arbitrale. I lavori saranno proseguiti domani alle ore 16.

Le tasse sulle concessioni governative

Roma, 21, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica la legge 21 gennaio 1929:

« *Articolo unico.* — Il Governo del Re è autorizzato a riunire in testo unico tutte le disposizioni legislative attualmente esistenti in materia di tasse sulle concessioni governative, introducendovi tutte le modificazioni che si renderanno necessarie nelle denominazioni, variando anche la misura della tassa, ove la pratica o altre ragioni contingenti possano consigliarlo ».

Il Congresso delle Associazioni del traffico aereo

Roma, 21, notte.

Si sono chiusi al Palazzo Margherita i lavori del Congresso delle Associazioni internazionali del traffico aereo, al quale hanno partecipato i delegati delle principali Compagnie internazionali di navigazione. Era stato nominato presidente del Congresso il marchese Ferrero De Gubernatis. Sono stati discussi nelle due giornate di riunione tutti gli argomenti posti all'ordine del giorno. E' stato inoltre presentato il bilancio del 1928 e il preventivo del 1929.

La morte dell'on. Codacci-Pisanelli

Roma, 21 notte.

La notte scorsa si è spento l'on. Alfredo Codacci-Pisanelli, professore ordinario di diritto amministrativo alla regia università di Roma. Uomo di alta dottrina e giurista illustre, era nato a Firenze nel 1861 da nobile famiglia pugliese. Nominato professore, fu eletto la prima volta deputato nelle elezioni del 1897 e confermato poi nelle successive Legislature fino al 1924. Fu sottosegretario di Stato al Tesoro con Luzzatti nei gabinetti Giolitti e Tittoni dal 24 dicembre 1905 al 27 marzo 1906; poi con Luzzatti al Tesoro nel gabinetto Sonnino 1906 e quindi all'agricoltura con Luzzatti nel secondo gabinetto Sonnino dal 19 dicembre 1909 al marzo 1910.

Le gravi condizioni del card. Vico

Roma, 21, notte.

Le condizioni di salute del Cardinale Vico persistono gravissime. Il dottor Peracci, che ha visitato l'infermo quest'oggi, a mezzogiorno, ha fatto affluire nell'atrio del palazzo, dove il Cardinale dimora, il seguente bollettino: « Persiste notevole astenia generale, sebbene sia attenuato lo stato tossico con miglioreta funzione cardio-renale e rivalorizzazione del sensorio ».

La morte della contessa della Gherardesca

Firenze, 21, notte.

Stamane alle 10,30 nel suo palazzo in corso Regina Elena numero 4, è morta la contessa Della Gherardesca madre del Podestà di Firenze, conte Giuseppe. L'Estinta aveva 78 anni, ed era una delle più pure figure dell'ambiente aristocratico fiorentino: aveva saputo circondarsi di larghe simpatie. La compianta gentildonna è stata assistita fino all'estremo dai figli e dai parenti. Appena la notizia è stata conosciuta in città al Palazzo dei Conti della Gherardesca è stato un accorrere di personalità, e di membri dell'aristocrazia, per le condoglianze.

Elettrificazione delle linee Savona-Ventimiglia e Ventimiglia-Genova

Roma, 21, notte.

Riferisce l'« Informatore della Stampa » che le nuove elettrificazioni ferroviarie in corso per l'esercizio finanziario, che scade al prossimo 30 giugno, si riferiscono agli impianti delle linee Savona-Ventimiglia e Savona-Cuneo, già date in appalto ad imprese private, per modo da rendere completa la elettrificazione del sistema litoraneo tirrenico.

L'inverno

Nove giorni nella neve sull'"Orient-Express,,

Barricati nel bagagliaio -- Affamati e terrorizzati I lupi al finestrini

Vienna, 21, notte.

Il racconto di un viaggiatore dell'*Orient Express* rimasto bloccato per nove giorni dalla neve nelle vicinanze di Filippopoli, rassomiglia assai al racconto di una spedizione polare. Il treno in questione era partito da Parigi la sera del 29 gennaio e trasportava tra gli altri l'Alto Commissario inglese per l'Irak lord Clayton. Sofia fu raggiunta con grandi difficoltà. Tuttavia alla partenza dalla capitale bulgara nessuno poteva immaginare, neppure lontanamente, quali avventure fossero ancora riservate.

Passata la stazione di Kuleli Burgas il convoglio, composto di sei vagoni, si trovò improvvisamente dinanzi a montagne di neve dell'altezza di cinque metri. Non si potè più proseguire per Costantinopoli, nè si poteva tornare a Kuleli Burgas, dato che il ponte sul fiume Mariza, per ragioni militari, è sempre sbarrato e per i treni straordinari viene aperto solo dopo autorizzazione dello Stato Maggiore greco e di quello turco. Si rimase quindi fermi in aperta campagna con una temperatura che di giorno raggiungeva i 27 gradi sotto zero.

La locomotiva faceva fuoco per risparmiare gli scompartimenti entro i limiti del possibile. Nell'attesa i viaggiatori si riunirono nel vagone ristorante, ritenendo che la sosta dovesse essere di breve durata. Il capo-treno invece venne a dire che gli era stato impossibile mettersi in comunicazione telefonica con la stazione vicina e che non c'era speranza di raggiungere a piedi dei centri abitati.

Bisognò dunque organizzarsi alla meglio per una sosta di durata indefinita. Sulla locomotiva il personale di macchina si dava il cambio ogni tre ore per fare funzionare il riscaldamento. Il capo-treno ed i conduttori si barricarono nel bagagliaio ed i viaggiatori vennero riuniti nelle due prime vetture e nel vagone-ristorante per fare economia di carbone. Le vetture scomparte vennero escluse dal riscaldamento. Gli uomini, anzichè andare a letto, preferirono giuocare, bere e fumare. Soltanto le signore si ritirarono nelle cabine.

In compagnia dei lupi

All'una di notte si sentì nel treno una voce di donna che gridava allarmata: I lupi! Dai finestrini si contarono infatti trentadue lupi che nella neve descrivevano giri sempre più stretti attorno ai vagoni. Infine tra loro ed i viaggiatori non vi furono che le pareti ed i vetri del treno.

Un lupo più audace degli altri, narra nello *Stunde* uno dei testimoni, finì per lanciarsi contro il vetro di un finestrino dietro il quale aveva scorto una preda. Allora si verificò una specie di panico. I mariti corsero a proteggere le mogli negli scompartimenti. I ferrovieri, armati di vanghe a di uncini si lanciarono contro le bestie e coraggiosi viaggiatori estratte le rivoltelle aprirono un nutrito fuoco.

I lupi si ritirarono e da lontano si potevan vedere, nel buio della notte, scintillare i loro occhi fosforescenti. Ma poche ore appresso tornarono all'assalto del treno più audaci di prima, accolti da altri colpi di rivoltella e si diedero nuovamente alla fuga. Quando al fine giorno si videro stesi sulla neve tre bestioni. Tuttavia i lupi erano stati una fortuna per i viaggiatori. Infatti nel silenzio della notte invernale erano state udite le detonazioni a grande distanza e contadini e gendarmi saliti su delle slitte si erano dati a battere la zona onde accertarsi le cause di queste detonazioni.

Dopo avere ricercato per lunghe ore scoprirono l'*Orient Express*, che ormai era quasi completamente sepolto dalla neve e trovarono i viaggiatori in condizioni di assoluto esaurimento. Subito furono portati viveri, acqua, sigarette e legna. Coll'aiuto dei contadini il treno fu liberato dalla neve, ma il personale del vagone ristorante nell'impossibilità di utilizzare le cucine, dovette improvvisare un focolare all'aperto. Nella notte vennero accesi grandi fuochi per tenere lontani i lupi che tuttavia per otto notti ritornarono a compiere larghi giri attorno ai vagoni senza mai riuscire a fare il benchè minimo bottino. Di giorno furono organizzate delle gite.

« Mandate un aeroplano »

Intanto gli scambi di telegrammi colla direzione delle ferrovie orientali provocarono solo delle promesse non mantenute. Fu telegrafato a Costantinopoli ordinando un aeroplano a spese dei viaggiatori desiderosi di mettersi in salvamento in un modo qualsiasi. Però le autorità ferroviarie non inoltrarono questo dispaccio. Allora i viaggiatori si diressero senz'altro al Governo turco ad Angora, descrivendo la infera situazione e dichiarando che se non fossero stati salvati entro due giorni, avrebbero considerato il Governo turco responsabile del danno enorme da loro subito.

Il Governo turco mobilitò allora un buon numero di operai che sgombrò la linea sino a Muradli e quivi i viaggiatori trovarono delle automobili che li trasportarono a Rodosto, dove salirono sul piroscafo *Marmara* col quale raggiunsero con dieci giorni di ritardo Costantinopoli. L'avventura avrà numerosi strascichi giudiziari.

Intanto le interruzioni ferroviarie continuano anche nell'Europa centrale. Il traffico ferroviario Vienna-Budapest ha dovuto essere sospeso ancora una volta. Il diretto, partito da Budapest per Vienna stanotte alle ore, dovette fare ritorno alla stazione di origine essendo impossibile proseguire a causa della neve. Anche il treno partito da Vienna è stato bloccato presso il confine. Oggi nel pomeriggio il diretto Budapest-Vienna-Parigi è passato per la stazione viennese dell'Est, ma da quel momento non si hanno più sue notizie e si teme che si trovi bloccato in qualche punto dell'Austria.

Gravi danni in Germania

Casi di asfissia provocati dal gas

Berlino, 21, notte.

Il persistente freddo, che non lascia nessuna speranza di miglioramento, almeno immediato, continua a provocare da tutte le parti danni e disastri. La maggior parte dovute a rotture della conduttura di gas. Così a Bachum la rottura di un grosso tubo sotto una strada ha provocato l'avvelenamento di 17 persone abitanti in una casa a nella quale il gas era penetrato da un canale sotterraneo.

Anche una conduttura privata nella stessa città è scoppiata, provocando un avvelenamento molto grave di due inquilini.

In Renania, in prossimità del ponte tra Duisburg e Ruhrort, ieri sera, stava per accadere una catastrofe, a causa della indisciplina di alcuni curiosi, che erano saliti sopra un enorme blocco di ghiaccio del Reno, mentre altri si divertivano a traversare il fiume, passando da un blocco all'altro. La Polizia, visti inutili i suoi richiami, avvia chiamato rinforzi per sbarrare del tutto la corrente, quando con un sinistro scricchiolio due grossi blocchi si sono staccati dagli altri, provocando un panico enorme in quelli che si erano sopra ed anche maggiore nei curiosi che stavano sulla riva.

Parecchi caddero in acqua e furono tratti necessari varii sforzi della Polizia e dei pompieri per salvarli. Intanto i due blocchi, su uno dei quali si trovavano 15 adulti e sull'altro 12 scolari, andavano alla deriva, ma quelli che vi erano sopra poterono essere tratti in salvo con delle corde, che sono state loro gettate dalla riva, mentre con delle scale, che sono state loro stese dal ponte. Oltre la paura, sembra che non vi sia da deplorare vittime, all'infuori di un ragazzo di 12 anni, che non è stato ancora ritrovato e che si suppone sia caduto nell'acqua e travolto dalla corrente.

Un aeroplano, che era adibito al vettovagliamento dell'Isola Trieschen, sul Mare del Nord, è mancato ieri sera alla sua base e lo si dava come perduto; ma un altro aeroplano, recatosi alla sua ricerca, ha veduto l'apparecchio in buone condizioni sull'isola e il pilota ed il meccanico vivi e sani. Non è stato però possibile sapere, perchè l'apparecchio non abbia potuto ripartire. Probabilmente, si è prodotta qualche avaria nell'atterraggio. Difatti, i due passeggeri hanno fatto segno al pilota del secondo apparecchio di allontanarsi e di non atterrare sull'Isola.

Le elezioni in Grecia rinviate

a causa delle inondazioni

Atene, 21, notte.

In seguito alle inondazioni nella Macedonia e nella Tracia il governo ha deciso di rinviare al 14 aprile la data per le elezioni al Senato.

Cantine allagate a Biella

Biella, 21, notte.

Il disgelo, portato dalla migliorate condizioni di temperatura, ha portato le immancabili conseguenze di allagamenti di cantine e di appartamenti. I tubi delle condutture di acqua potabile, gelati durante l'imperversare del freddo, si sono disgelati e poichè erano scoppiati hanno dato seguito a muri, nelle cantine. Il grave inconveniente si è verificato per parecchi stabili durante le notte, e i danni sono stati perciò ingenti.

Canto donne contro un carbonaio

Firenze, 21, notte.

Si ha notizia da Empoli che la mancanza del carbone ha originato un curioso incidente. Un carrettiere di donne hanno preso d'assalto il carro di un carbonaio che non voleva vendere a nessuno senza la propria mezza. E stato necessario l'intervento delle guardie municipali che hanno ordinato la vendita del carbone a piccole quantità e così la calma è stata ristabilita.

Altre vittime del freddo

Torino, 21, notte.

Colpito da congestione, dovuta al freddo, nella centralissima via Emilia, certo Fiorindo Ricci, fu Giovanni, di anni 49, da Costa Vescovado, è stramazzato pesantemente al suolo. Prontamente soccorso dalla Pubblica Assistenza, è trasportato all'Ospedale Civile, è morto durante il percorso.

Bergamo, 21, notte.

Ieri sera venne rinvenuto già cadavere nel suo piccolo laboratorio che gli serviva anche da dormitorio, il sarto Luigi Cornolini d'anni 70, da Celio. Il povero conduceva da tempo una vita misera ed il suo vivere specialmente in questi giorni di intenso freddo era divenuto insopportabile. Ieri veniva ritrovato dai coinquilini Vercelli Mario e Zenone Maria, che di solito si recavano ad assistirlo.

LA TEMPERATURA

21 febbraio 1929

I rilievi della Stazione Bardelli:
Pressione barometrica, ore 9: 749.
Temp. massima del giorno 20 + 4,8
Temp. minima nelle dal 20 al 21 — 6

La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	Stato	Mare
Roma	20	1	sereno	
Milano	4	— 3	¼ coperto	
Genova	7	0	sereno	L. m.
Venezia	4	— 1	»	L. m.
Firenze	8	— 1	»	
Ancona	9	1	coperto	agitato
Bologna	1	— 2	sereno	
Napoli	9	5	coperto	L. m.
Torino	10	4	»	grosso
Palermo	13	4	piovoso	grosso
Catania	14	4	»	mosso
Trapani	16	8	¼ coperto	»
Messina	15	8	piovoso	»
Trieste	9	3	sereno	agitato
Trento	4	— 3	»	
Pisa	7	— 5	¼ coperto	mosso
Bari	15	5	piovoso	L. m.
S. Rem.	14	8	sereno	calmo
Bengasi	16	9	coperto	L. m.

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 21. — La strumentazione delle vacanze da fine febbraio a fine marzo è avvenuta normalmente senza rivelare eccessi speculativi in nessun senso. Tono del denaro dal 6,50 al 7 per cento. La riunione odierna, seguita da assoluta la fisionomia poco, scarsità di affari, oscillazioni minime, prezzi in generale fermi ma stazionari, eccetto il Sabaudo e l'Amiata che hanno segnato un leggero vantaggio. Più pesanti i Fiat e le Sete Artificiali.

Titoli quotati ufficialmente fino prossimo:

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	—	—	71 00
Id. id. fc.	—	71 05	—	71 05
Id. id. cont.	—	71 05	—	71 00
Consolidato 5 %	—	83 95	83 15	83 95
Id. id. fc.	—	82 80	82 70	82 70
Id. id. cont.	—	82 80	82 825	82 85
Torino 6 % c.	—	454 —	—	453 50
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	456 00
Id. id. 3,50 % c.	—	—	—	418 —
F. Veneto 6 % c.	—	—	—	478 —
Banca Italia c.	—	2015 —	—	2016 —
Banca Comm.	2050	2050	2050	2050 —
Id. id. fc.	—	2450 —	2450 —	2450 —
Credito Ital.	—	—	—	2030 —
Id. id. fc.	—	—	—	2020 —
Banco Roma	—	—	—	118 50
Id. id. fc.	—	—	—	118 —
B. Naz. Credito	100	—	—	568 —
Id. id. fc.	—	560 —	—	560 —
Cons. Metr.	800	804 —	800 —	804 —
Id. id. fc.	—	800 —	—	800 —
Italiani B. O.	—	—	—	477 —
Id. id. fc.	—	—	—	477 —
Mediterraneo	80	615 —	—	615 —
Id. fc.	—	—	—	615 —
Meridionali	900	915 —	915 —	915 —
Id. fc.	—	—	—	915 —
Ruhrstine	1000	847 —	—	847 —
Id. fc.	—	—	—	847 —
Salonda	405	364 —	365 —	364 —
Id. fc.	—	—	—	365 —
Centrale	140	355 —	—	355 —
Id. fc.	—	—	—	355 —
N. A. I.	—	—	—	355 —
Id. fc.	—	—	—	355 —
Italiana Gas	1700	1000	1000	1000 —
Id. id. fc.	—	1000 —	—	1000 —
Id. nuove	—	—	—	1000 —
Id. id. fc.	—	—	—	1000 —
Edison	1100	1000 —	—	1000 —
Id. fc.	—	—	—	1000 —
Elettricità A. I.	1200	1000	1000	1000 —
Id. id. fc.	—	—	—	1000 —
Sip	950	1700	1700	1700 —
Id. fc.	—	—	—	1700 —
Terni	800	415 —	415 —	415 —
Id. fc.	—	—	—	415 —
Siot	—	—	—	415 —
Id. fc.	—	—	—	415 —
Savigliano —	—	910 —	—	910 —
Id. fc.	—	—	—	910 —
Nebiolo	800	360 —	—	360 —
Id. fc.	—	—	—	360 —
Tedeschi	80	370 —	—	370 —
Id. fc.	—	—	—	370 —
Off. Moncenisio	—	—	—	41 50
Id. fc.	—	—	—	41 25
Fiat	5000	824 —	816 —	823 —
Id. fc.	—	815 —	815 —	815 —
Lancia	1500	344 —	344 —	344 —
Id. fc.	—	—	—	345 —
Schiapparelli	—	—	—	85 —
Id. fc.	—	—	—	85 —
Montecatini	—	600 —	—	600 —
Id. fc.	—	592 —	588 50	592 —
Mira Lanza	80	190 50	—	190 50
Id. fc.	—	—	—	190 50
Acqua Potabile	800	650 —	650 —	650 —
Id. id. fc.	—	650 —	—	650 —
Bonifiche	—	—	—	118 —
Id. fc.	—	—	—	118 —
Fiorio	50	117 —	—	117 —
Id. fc.	—	—	—	117 —
Ceirano	100	256 —	—	256 —
Id. fc.	—	—	—	256 —
Viberti	100	102 —	—	102 —
Viscosa	4000	117 50	115 50	116 —
Id. fc.	—	115 50	115 —	115 —
Chatillon	1000	348 50	348 50	348 50
Id. fc.	—	348 —	—	348 —
Id. vecchi	—	—	—	348 —
Id. fc.	—	—	—	348 —
Cartiera It.	100	305 —	305 —	305 —
Bast	—	—	—	305 —
Id. fc.	—	—	—	305 —
Cementi	50	—	—	137 —
Id. fc.	—	137 —	—	137 —
Pirelliana	100	—	—	80 —
Id. fc.	—	80 80	—	80 80
Aedes	—	—	—	6 —
Id. fc.	—	—	—	5 50
Saturnia	—	—	—	260 —
Id. fc.	—	—	—	260 —

CAMBI

Parigi	—	—	—	74 80
Germania	—	—	—	367 00
Londra	—	—	—	99 0005
New York	—	—	—	19 07

Prezzi di compenso fine febbraio

Rendita 3,50 % 71,80 — Consolidato 5 % 83,95 — Banca d'Italia 2014 — Banca Comm. Ital. 1404 — Credito Italiano 804 — Banco di Roma 116 — Banca Naz. di Credito 560 — Rubina Agricola Italiana 704 — Consorzio Meridionale Finanziario 800 — Banco Italo-Britannica 670 — Mediterranea 615 — Meridionali 915 — Rubattino 854 — Navig. Alta Italia 144 — Lloyd Sabaudo 364 — Cosulich 354 — Navig. Libera Triestina 500 — Italiana Gas 1000 — Stipe 1000 — Elettricità Alta Italia 1000 — Sip 1700 — Terni 416 — Siot 1000 — Savigliano 910 — Nebiolo 360 — Tedeschi 370 — Buschiero — Fiat 820 — Amiata 700 — Schiapparelli 85 — Montecatini 600 — Mira Lanza 191 — Acqua Potabile 650 — Bonifica Ferrarese 588 — Fiorio 118 — Cotonificio Valli Lauro 260 — Safa Viscosa 116 — Chatillon 348 — Varedo 305 — Rimi Stabili 700 — Gilardini 190 — Unione Italiana Cementi 118 — Pirelliana 80 — Tensi 6 — Aedes 5 — Unica 256 — Piemontese Centrale Elettricità 1700 — Ingacia 87 — Cartiere Burgo 800.

Borse italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3,50 %	71 10	71 30	71 60	71 75
Id. id. cont.	—	—	71 60	72 —
Consolidato 5 %	82 975	83 05	82 70	82 70
Id. id. cont.	—	83 05	82 850	—
Obblig. Venezie	—	75 10	75 —	76 90
BANCARIE				
Banca d'Italia	2030	2030	2030	—
Comm. Italiana	1404	1450 50	1407	1407 —
Naz. di Credito	565	565	561	565 —
Banco di Roma	117 75	118	118	117 —
Credito Italiano	142 —	142	142	142 —
Credito Mariti.	350	350	350	350 —
Consorzio M. F.	301	305	305	—
Comm. Triestina	—	—	—	841 —
Credito Mariti.	300	301	302	—
TRASPORTI				
Mediterranee	610	600	—	—
Meridionali	915	908	908	908 —
Rubattino	850	841	847	—
Libera Triestina	142	140	142	140 —
Cosulich	140 50	154	154	140 —
Lloyd Sabaudo	—	373	—	—
Nav. Alta Italia	—	107	—	—
MANIFATTURE				
Chatillon	345	—	344 50	—
Ceirl. Can. Naz.	600	—	—	—
Cement Varzi	700	—	—	—
Safa	119 50	116	116 50	—
Varedo	52	—	50	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	111	119	114 75	—
Ilva	900	893	900	—
Montecatini	579 50	580	579 50	—
Amiata	349 50	360	358	—
MECCANICHE				
Breda	197	—	—	—
Fiat	825	816	820	—
Isotta	382	—	—	—
Ilsimine	148	—	—	—
ELETTRICHE				
Selt	—	360	—	—
Edison	995	—	—	—
Sip	1705	1705	—	—
Marconi	—	—	391	—
Terni	416	415	415 50	—
U. Esercizi	130	132	—	—
Lombardia Vie	1035	—	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	154	156	—	—
Raffineria L. L.	660	660	—	—
Eridania	591	600	600	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Aedes	5 50	5 90	—	—
Fondi Rustici	202	—	200	—
Imprese Fond.	—	—	120 50	—
Bonifiche Ferr.	120	—	120 —	—
Beni Stabili	750	750	750 —	—
DIVERSE				
Assic. Generali	—	—	—	1810 —
Esperi. It. Am.	470	—	—	—
Pirelli	1031	—	—	—
Gas Torino	1002	—	—	—
Mira Lanza	300	—	—	—
DAMBI				
Fiorita	74 85	74 85	74 80	74 85
Riviera	207 05	207 —	—	207 25
Londra	92 50	92 62	92 57	92 60
New York	19 0675	19 07	19 07	19 0675
Berlino	453 20	—	—	453 25
Vienna	268 50	—	—	268 25
Lincarest	11 49	—	—	11 50
Belgio	265 30	—	—	265 70
Spagna	297 —	296 75	—

Il fiore sull'abisso

Quando si riesce a vederla tutta, ed abbracciarla con lo sguardo per chilometri o chilometri non si direbbe una immensa città; ma un cancro. Una terribile malattia di case, di palazzi, di binari di strade estesa non in profondità; ma in superficie attorno al fiume che è come un'arteria imprigionata e faticosamente fluttuante. Gli uomini vi formicolano non più grandi delle termiti che hanno costruito il loro bigio palazzo. Visto da vicino ogni particolare è sporco e limaccioso: poi, quel limaccioso e quello sporco, moltiplicati infinite volte, creano il colossale e magari il bello. Così mi accadde di provare poco a poco il fascino della metropoli dell'ero andato giovane, per scopi di pura storia letteraria. Mi interessava di studiarvi il soggiorno del Foscolo, dal tempo del villino Digamma alla morte.

Abitavo nei dintorni del British Museum una *boarding-house* tranquilla e silenziosa come un *béguinage*; il giorno frugavo nelle vecchie carte e nei polverosi documenti (ma in quegli archivi dov'erano conservati non c'era un filo di polvere): la sera, dopo pranzo, me ne andavo in un *tube* rombante e scintillante fino al quartiere di Whitechapel; per esser più sicuro e meno osservato in quella città di miserabili d'ogni razza, nelle vie fosche dei cinesi e nelle vie taciturne degli ebrei, lasciavo a casa il colletto, il cappello duro, il portafoglio e i pregiudizi della buona società. Ero diventato un assiduo frequentatore (un *aficionado*, come si definiscono in Spagna gli ammiratori entusiasti e instancabili delle corride) delle gare di *boxe*. E poichè, vent'anni fa, quello sport era in Italia assolutamente sconosciuto mi pareva di essere un « precursore ». Mi affascinava sopra tutto il luogo di quei ritrovi atletici; un'ampia tettoia circondata da uno steccato di legno che era stata, fino a pochi anni innanzi, sede di un mercato di carne equina. L'enorme cattedrale di ghisa si gremiva, intorno a un rozzo palco, di una folla così equivoca, che io ero sicuro di trovarmi in mezzo alla feccia dell'umanità. (Sui vent'anni l'idea di barcicare tra veri ladri patentati filibustieri e autentici scassinatori è molto apprezzata dai giovani di buona famiglia). E a quell'epoca era un segno di distinzione dei Granduchi russi. Allo spettacolo intervenivano persone di ogni età: non donne, e i ragazzi, rammento, stavano appollaiati su scale a pioli o arrampicati alle colonne di sostegno. Dall'armatura in ferro della tettoia pendevano spettrali lampade acetilene che susurravano e friggevano. Le proteste del pubblico si accendevano se le lampade minacciavano di spegnersi. « Oh! oh! luce luce! Questa son botte da orbi. Accendi, accendi! John smetti di fare il tirchio e modernizza il tuo stabilimento! ».

Raramente quella folla grigia, incisa d'ombre nere dalla terribile luce si abbandonava agli applausi: più frequentemente agli insulti. I *matches* non finivano, si sapeva, che in un modo: K.O. L'entusiasmo si moltiplicava quando due spettatori si provocavano e sfidavano, buttavano via le giacche si spogliavano fino alla cintola e salivano sul palco a picchiarsi i pugni più sudi e più regolamentari del mondo.

Lo spettacolo era un po' grottesco un po' crudele; ma lo sguardo degli spettatori e dei lottatori era soltanto crudele. Mansueti mi parvero i geti di un signore che, una sera, mi prestò il programma dello spettacolo. Il suo nome era impronunciabile e certamente falso; ma l'aspetto molto serio e per bene, accresciuto dai guanti di filo grigio, dalla cravatta, dal cappello duro, l'unico in quella massa di berretti. Qualche sera dopo avendo ben analizzato il mio titubante inglese egli si decise a rivelarmi la parola in italiano; un corretto italiano come si parla in levante. Era infatti nativo di Patrasso, parlava sei lingue con accenti approssimativi e ostentava un passaporto americano e la sigaretta dove tutti mancavano della « carte di riconoscimento » e fumavano la pipa o masticavano tabacco. Posso dire di non averlo mai conosciuto e nemmeno visto bene in viso: sentivo però il suo fascino indurmi in una specie di inerzia che mi consigliava ad appoggiare la sua opinione e seguire le sue proposte. Finchè una sera, dopo lo spettacolo di boxe, passando davanti a una taverna: *Bull*, il toro, egli mi invitò a entrare. L'odore di *capstan* di salato e di cantina caratteristico dell'umidore notturno rimase fuori della porta e vetri della insegna luminosa che raffigurava un toro, giallo e pezzato come una tigre.

Dentro prevalevano le esalazioni delle pipe, dei bicchierini d'assenzio, dell' « Irish stew » e degli « Eggs and bacon ».

I miei avventurosi sogni giovanili non avevano mai immaginato tanto « colore d'ambiente ». Tre cinesi a una tavola; quattro russi studenti rivoluzionari ad un'altra, due romeni con la fisarmonica e col violino: altre persone senza caratteristiche. Ma ognuno di quegli uomini viveva, anche lì, nel proprio continente e guardava davanti a sè sulla tavola come gli emigranti fissano l'oceano.

Il « signore per bene » sedette con me ad un tavolino: — Due *punch*, ordinò. Io fui, in fondo, stupito che nessuno lì dentro si volgesse a osservarci e che un tavernier guercio e zoppo ci servisse senza esigere subito il pagamento delle consumazioni come se il nostro aspetto esteriore gli desse scarso affidamento. Ma io ero evidentemente un novellino: il mio compagno sorrideva corrugava la fronte e si trovava benissimo. Cominciò anzi a parlarmi di cose vaghe adoperando vocaboli e sintassi di tutte le lingue e sempre due espressioni: « per esempio », e « per mia esperienza ». Non era volgare nè signorile: l'impasto di due razze gli aveva lasciato caratteristiche contrastanti: una le mascelle solide dell'ex-nuotatore, l'altra una bocca sottile e menognera quasi senza labbra. Non riuscendo a vedergli le mani e gli occhi il suo ritratto era incompleto: quando si tolse gli occhiali e i guanti si palesò. Quelle sue armi sguainarono simili ai rasoi e alle mitragliatrici di un *bl ck-house*; improvvise e minacciose. Tutto quel ricordo è confuso dall'ombra: ne emergono gli occhi grigi pareva che lo sguardo, uscendone, toccasse gli oggetti o addirittura li muovesse. Ora batte nei vetri, — mi dicevo — ecco, scosta le tendine verdi, afferra i battenti! Le mani lunghe e snelle erano immateriali e leggere, senza contorni, ricreate da ogni movimento. Le carte da gioco, fra le sue dita parevan foglie secche dominate da un mulinello di vento: inarrestabili, sempre lì lì per cadere.

Senza che egli lo avesse richiesto gli avevan messo innanzi coi bicchieri del *punch* un mazzo di carte. Cominciò a sbalordirmi coi più difficili giochi di prestigio — « scelga una carta. Eccola. Tagli, mi dice che carta ha pensato, ora gliela faccio trovare presso l'asso di cuori. Ecco. La carta non è più qui; è in quest'altro mazzo. Attento, veda di seguire le mie mani. Mescolate, tagliate. Ancora una volta. Vi leggo le carte una ad una, così; sì, così; prima di voltarle sul banco. Pronti. Seguitemi. Asso di picche, re di cuori ecc... Per esempio, basta segnare il dorso delle carte con un po' di fosforo: se tenete gli occhiali scuri le vedete. Se avete una bella destrezza con l'unghia potete incidere leggermente il margine e riconoscere le carte una ad una. Io con la sensibilità delle dita e niente altro, leggo l'impressione della stampa ». Bevve il *punch* d'un fiato: ripresse

— Esercizio: bisogna vivere come un cieco tutto un anno sempre scuendo a fior di pelle l'impercettibile finezza naturale del tatto. Non è una specie d'inganno; è un'abilità che richiede ogni sorta di cure come un allenamento del corpo o dello spirito. E calsar sempre i guanti giorno e notte, per nascondere il sotto quella specie di visibilità acuta. Per esempio: asso di quadri! Mescolate. Fo*lia*: asso di quadri: — Questo vuol dire ricchezza, professione. Sapete che cosa pagherebbero questo brevetto! Se si potessero brevettare le forze della natura sarei tutto *patent*. Carte! Prego: voleto che riuniamo tutti gli assi, tutti i re, tutte le dame! Rapidità, rapidità...

Si dondolava sulla seggiola facendo perno sulle sue gambe posteriori. Le carte si movevano « da sole »; erano animate da una forza interiore, quasi da una volontà cosciente come ali o zampe o creste di animali. Erano percorse da un fluido che le faceva scivolare trattenendole o vietando loro di cadere: Egli esercitava sui rettangoli di cartoncino « quel comando a distanza » che è un problema attuale della meccanica.

Chiese allo zoppo se qualcuno fosse venuto a cercarlo. — No: non ancora. Dopo un momento « qualcuno » aperse la porta, entrò: gli sguardi dei miei vicini si alzarono dalla loro meditante immobilità. E venne a sedere tra noi una ragazza vestita molto sobriamente di nero, con un cappellino piumato e un sottile colletto di celluloide che la serrava alla gola. Non portava guanti, e le sue mani, non le guardavo con molta curiosità, apparivano arrossate dal gelo.

— Sei venuta sola! La mamma ti ha accompagnata fin qui!

Invece di rispondere, si volse verso di me.

— Buona sera, signora.

I suoi abiti erano leggermente umidi, emanavano l'odore del sottosuolo di Londra, caratteristico delle persone che si servono attualmente dell'*under-ground* per andare da un capo all'altro della metropoli; e qualcosa di quelle luci di naufragio, di quella velocità furibonde era intorno a lei, simile all'aureola spettrale delle acque profonde che oscilla sul pallore degli annegati.

Si fece portare due uova al piatto e mangiò con molto appetito; le sue mani tremavano quando afferravano la bottiglia.

— Hai preso la tua lezione di piano!

La ragazza rise ironicamente; voleva farmi intendere che quelle domande erano « fuori di posto ».

Allora il signore « per bene » parve annoiarsi e mise sulla tavola una moneta; venne il tavernier e battè una o due volte la moneta sul pavimento prima di rendergli il resto.

— Accompagnateci.

E uscimmo

Veramente non sapevo come staccarmi da loro, nè orizzontarmi nel labirinto dei docks dove stavamo arditi a finire. La ragazza non mi guardava, come se non esistessi; ci precedeva, anzi, con l'andatura spavalda di una gran dama. Il fiume era invisibile, lambiva sotto i fanali rossi e verdi delle navi e soffiava nelle bocche delle chiaviche. Gli argani si profilavano, ritti su una gamba sola, come giganteschi trampolini pronti a tuffarsi.

Avvicinandomi ogni tanto alla ragazza le rivolgevo domande umide da collegiale, come se avessi corteggiato una buona signorina, di quelle che portavano la treccia giù per le spalle e la *blouse* alla marinara. La chiedevo de' suoi giuochi, de' suoi studi, se si trovava bene nella capitale. Ella mi rispondeva a monosillabi varianti di significato solo perchè erano diverse le risate che li accompagnavano. A un certo punto, seccata, e per mostrarmi la sua « classe », chiese al padre una sigaretta e l'accese, e la luce improvvisa del fiammifero accentuò l'espressione triste del suo volto.

Tristi gatti, lugubri fischi, loschi figuri, attraversavano la mia notte; non si vedevano stelle; i lumi avevano un'aureola opalina.

Pensavo alla figliola del Foscolo, a quella Floriana, gallaggiante come un *spave* nella misteriosa metropoli dell'ottocento, e finita in un'ondata forse così.

Ammutolimmo e riprendemmo il cammino.

Io che ero sempre vissuto nelle città italiane provinciali, che avevo fatto le più grandi baldorie nella *sabbarra* candida e claustrale di Pavia, non avevo idea di quel che potesse essere il sobborgo, il vero sobborgo di una città mondiale. Non ero riuscito a immaginarlo: è impossibile immaginarlo, come il tempo di battaglia o il mare.

C'erano tante cupe vie, tante tristi anime, tante limacciose schiavitù sotto le quinte sfolgoranti di Bond Str., di Regent Str., di Piccadilly Circus, di Trafalgar Sq. Perfino i cani, i cavalli di quei quartieri erano di una razza miserabile e abbietta. Le fronde, le pianticelle nate nei cortili di cemento armato sbarravano le foglioline inumidite e avvanno la lucentezza e la rigidità di un metallo. I grandi parchi non giungevano alle tacite piazze col loro respiro vegetale, e col volo dei passerotti e delle foglie morte.

Odore di petrolio, di petrolio, d'asfalto, di tabacco e di gas.

In quelle estreme vie, sull'orlo della miseria e del delitto, i fanali, le lampade delle botteghe e delle insegne, le lucerne dei *bars* erano ancora a gas.

Noi ricordiamo appena il tempo della nostra giovinezza, prima delle roticelle incandescenti, quando la sera e le notti erano illuminate a gas. Le città in quella luce oscillante apparivano livide e spaventate. I gesti, le parole d'odio o di amore avevano una patina particolare nei tristi riflessi delle fiammelle sibilanti. Pareva che attraverso i tubi di piombo salissero alle nostre vie, alle nostre canzoni, le bestemmie della miniera donde il carbone coke, per disperazione degli uomini, era cavato.

Caratteristica luce artificiale di un'epoca terribilmente ingiusta, la luce dell'ultimo quarto del secolo: ai suoi balconi e nel suo caratteristico odore gli anarchici avevano organizzato gli attentati, i diplomatici preparato la guerra, i profeti letto i proclami delle rivoluzioni.

La città brumosa e fangosa, dietro la quale camminavamo a notte alta, era illuminata a gas.

Quando giungemmo a Tower Bridge vedemmo le torri filare in una nebbia fumosa, ritte come due Parche colossali sopra i viventi. L'amico avventò minaccioso il suo pugno verso quell'apparizione; ma il gesto affondò nella bruma come un proiettile in un bersaglio elastico.

Il succo della città, l'acqua, l'aria erano di una sola inconsistenza irreale e sognata. Feci per afferrare una mano della ragazza; ella si schermì, e per poco, nell'impeto, non cadde; la sorressi; mi ringraziò; aveva incespinato in una pietra sporgente del lastricato.

— Ti sei fatta male! — chiese il signore per bene sopraggiungendo.

— No, niente. Ho le scarpe strette.

— Avete combinato per ritrovarvi domani!

— Sì — rispose la ragazza fissandomi. — Domani, alle quattro, a Marble Arch.

Camminavamo ora innanzi, pari pari, come due fidanzati che ritornano dalla Messa; nè allora nè momento in cui un furgone trainato fragorosamente al galoppo da quattro cavalli ci rasentò e mi disse:

— Non ci venite, per amor di Dio, non ci venite.

E nient'altro. Su quelle parole ci lasciammo: ero giunto alla stazione della ferrovia sotterranea.

La mia notte era più buia di quella stessa di Londra. Non ho più conosciuto una donna così buona e così disinteressata. Che cosa spingeva la ragazza a mettermi sull'avviso, a salvarmi? Nessun legame mi univa a lei ed ella mi spingeva con una mano verso la riva, restando sola a dibattersi nei flutti. Mi voleva aiutare così, per un lusso del suo spirito, forse per una compassione non disgiunta dal disprezzo. Naturalmente, l'indomani, alle tre e mezzo, ero a Marble Arch per rivederla, forse soltanto per sapere. A vent'anni il mistero vi attira e la curiosità è il più grande stimolo dell'amore.

Raffaele Calzini.

Giornali e Riviste

Dell'interessantissima figura di sir alter Raleigh, machiavellico inglese, traccia un vivace profilo Mario Praz su *La Cultura*. Lo studio dalle dotte e machiavelliche formava una dei soggetti favoriti del circolo del Raleigh, che fu precursore, se non fondatore della potenza coloniale britannica. Uomo universale secondo il modello del tempo dal Castiglione per tutta l'Europa occidentale, statista, navigatore soldato, guerriero, letterato, cortigiano e *dandy* avanti la lettera — « *Iam Marti quam Mercurio* » come porta la sua impresa — il Raleigh si servì delle sue doti naturali e acquisite per mettersi in vista presso il sovrano, e diventar potente. La posa plastica, il bel gesto, il detto memorabile furon tra le cose degli antichi più sottolineate dagli Umanisti; degli antichi, si intende, quali apparivano allora verso Cicerone e Seneca, statue animate e nici delle figure del Mantegna, campeggianti in un eroico scorcio tra panoplie e architetture classiche. Mai il teatro fu così popolare in Inghilterra come all'epoca di Elisabetta; ma s'ingannerebbe chi volesse confinar la scena ai celebri teatri della riva destra del Tamigi. Tutto era teatro, tutto era calcolato in vista di un effetto; e i protagonisti della grande scena, in punto di morte, cercavano di comporsi in un'attitudine eroica, quale avevano appresa dai personaggi delle tragedie di ispirazione senecana. L'essenziale era di presentare al mondo un profilo impressionante. In ciò il Raleigh riuscì perfettamente. Dalle socratiche discussioni con Christopher Marlowe (il *poète maudit* di quei tempi), Thomas Kyd e altri giovani ingegni, facilmente ai che gli procurarono un'accusa d'ateismo e di corruzione della gioventù, sir Raleigh passò attraverso le più straordinarie e crudeli avventure, tra le quali ricorderemo la repressione dei ribelli irlandesi, una spedizione nella Guiana, un processo per tradimento, tredici anni di prigionia nella Torre di Londra. Alfine egli riuscì a salpare nuovamente per la Guiana, con l'ordine di trovar l'oro di Manoa. Ritornando carico d'oro, avrebbe ottenuto il perdono del Re. In realtà questa era una trappola: per trovare un ragione plausibile alla sentenza capitale che le insufficienti prove del processo non permettevano di eseguire, il Re spinse indirettamente il navigatore in quella impresa durante la quale doveva necessariamente nascere qualche conflitto con i coloniali spagnoli. Ciò avvenne di fatto. L'ambasciatore spagnolo presentò a Re Giacomo un'accusa di pirateria contro il Raleigh, e il re l'ammise senz'altro. Il Raleigh sapeva il destino che l'attendeva al ritorno, ma benchè gli fosse offerto di fuggirgli, preferì tornare a Londra, e non sfuggire la sua parte di martire eroe. Il 29 ottobre 1618 la sua testa cadeva sotto l'accetta del carnefice.

***

L'America d'oggi — scrive Carlo Rusi de *Le Opere e i Giorni* — possiede una letteratura sua propria, un'architettura caratteristica (tipicamente americana addirittura la sua origine europea); ma non ha ancora una vera scuola nazionale di pittura, pur avendo prodotto maestri di indiscusso valore. Dai canti nostalgici degli schiavi negri delle piantagioni di cotone del Kentucky e del Sud Carolina è nato un ritmo nuovo, oggi anche barbaro e disorganizzato, ma che domani potrà segnare un'epoca nella storia musicale. Nel campo delle lettere, gli americani hanno dato migliori poeti e novellisti che pensatori e filosofi. Alcune splendide eccezioni confermano la regola. La loro letteratura appartiene, per la maggior parte, al genere narrativo in cui l'ispirazione è tratta da fatti concreti ed è a contatto diretto con la vita. La pittura americana, ad eccezione di alcuni esempi isolati, è più il risultato di assimilazione dell'arte europea che la spontanea emanazione degli elementi estetici del paese. Molti pittori americani non hanno imparato a vedere l'America. Percepire il lato estetico di un paese, per la prima volta, equivale a risolvere una quantità di nuovi problemi che si presentano alla sensibilità dell'artista. La grande difficoltà che ogni si presenta all'artista americano è tutta nello sforzo che egli deve fare per trarre la bellezza contenuta nelle nuove condizioni di esistenza del suo paese, la cui anima si cela in attesa dell'artista di genio che la svel. A cavaliere di due civiltà: l'asiatica e l'occidentale, i pittori americani possono rendere più ricco e grandioso il cibo europeo con le spezie capricciose dell'oriente. Essi debbono però faticar molto per non disperdere le loro energie correndo dietro a tutte le chimere che la tarda cerebralità di troppe scuole e troppe tendenze ha buttato su quelle sponde dell'Atlantico. L'impressionismo, il divisionismo, il cubismo e tutti gli altri temi hanno avuto una loro importanza ed altri l'avranno nel futuro: sono tutti anelli che formano la catena dell'arte, tutti contribuiscono al suo sviluppo; ma non debbono essere considerati come fine bensì come mezzi tendenti a raggiungere la perfezione. Non ostante le sue incertezze e le sue lacune, la pittura che ha prodotto e che produce oggi l'America è un elemento di primo importanza nel quadro dell'arte moderna di tutto il mondo. Tentarne l'esistenza o tentarne solo incidentalmente, affrontarne distrattamente la superficie, come fanno gli europei che si occupano dei moderni problemi estetici, è un errore grossolano. Già da alcuni anni, pittori degli Stati Uniti hanno incominciato a rendersi conto della immensa quantità di bellezza offerta non dal loro paese, e hanno cercato di interpretarla e penetrarla.

***

In un allegro elogio della golosità, la rivista *Nos loisirs* accenna alla regina di Francia Santa Radegonda, che, nauseata dai delitti, che disconoravano la Corte, fondò un monastero presso Poitiers e vi chiamò come cuochi due monaci di cui ci è rimasto il nome: Fortunato, poeta, autore di inni massimi come il *Vexilla regis* e di strofe consacrate alla lode delle cose succolente. La regina Radegonda faceva preparare per Fortunato dei pranzi di una delicatezza infinita, e Augustin Thierry nel suoi «Récits des temps mérovingiens» ci ha lasciato un preziose ricordo delle virtù gastronomiche di questa antica sovrana che faceva servire cibi raffinati, su tavole coperte di petali di rosa. La storia è del resto piena di simili esempi. Agnès Sorel, la saggia consigliera di Carlo VII inventò il salmì di beccaccia, ch'ella annaffiava con vecchio vino. Margherita di Navarra andava pazza per una certa minestra ch'alla stessa aveva composto, a base di mandorle bollite, di brodo di pernice e di funghi. Caterina de' Medici, arrivando a Parigi con un esercito di cuochi, impose alla Francia i suoi gusti e vi portò il marzapane. Mme de Maintenon preparava con il capo-cuoco Moulnier dei piatti ineccepibili per stuzzicare l'appetito di Luigi XIV invecchiato, e che pure era stato un rispettabile mangiatore, se dobbiamo credere alla principessa Palatina, che afferma egli mangiava in un solo pasto quattro piatti di minestra, un fagiano, una pernice, un grande piatto di insalata, del montone in umido, due grosse fette di prosciutto, pasticceria varia, frutta e confetti. A proposito delle francesi colta e istruite al più dunque concludere con Brillat-Savarin che sempre: « Le donne, anche le più titolate, s'occuparono, in ogni loro, della preparazione degli alimenti, cosa ch'esse considerarono sempre come parte delle cure di quell'ospitalità che ancora vigeva in Francia verso la fine del XVII secolo ».

Mussolini visto da Ludwig

« Un uomo di Stato che pensa come un padre per la sua famiglia »

Roma, 21, notte

E' a Roma da qualche giorno Emil Ludwig, il quale è stato ieri ricevuto da Mussolini. Interrogato da un redattore del *Giornale d'Italia* sul suo recente colloquio col Duce, ha risposto:

« Permettete che io nulla vi dica dei le questioni che abbiamo trattate nella conversazione. Vi dirò invece qualche cosa che può riuscire ancora più interessante. Io seguivo dalle pubblicazioni sul Fascismo, i suoi uomini e le loro manifestazioni. Ho voluto vedere Mussolini da vicino e vi dirò che sono rimasto profondamente colpito nel trovarlo molto diverso di come viene da taluni descritto. Vi dirò che sono rimasto come sgomentato. Vedete, io non voglio parlarvi di politica, voglio parlarvi solo della personalità umana. Mussolini mi è apparso uomo semplice, di estrema naturalezza, di grande tolleranza e mi sono così subito spiegata la popolarità grande che questo uomo gode in America. Quest'uomo italianissimo, pregiede però anche due qualità che gli americani apprezzano enormemente: la semplicità e la tolleranza. Gli gli italiani sono più schietti, più aperti di altri popoli; io sono riuscito a entrare in confidenza con loro e osservarli nell'intimo del loro animo con maggiore facilità che non per esempio i francesi, per studiare i quali mi è stato necessario lavorare più a lungo. Io avevo molta cose da chiedere al Duce. Avevo domande anche critiche da rivolgergli. Mussolini mi ha risposto subito apertamente, esaurientemente, senza mostrarsi mai contrariato, come invece mi è accaduto di fronte ad altri personaggi che ho avvicinato. E mi ha molto interessato la visione larga che il Duce ha delle cose e degli avvenimenti.

« Quest'uomo italianissimo, che ama infinitamente l'Italia, non resta però mai chiuso alla visione della sola Italia. Egli ha sempre una visione europea, larga. Mi è venuto incontro stendendomi le mani ed ha conversato apertamente con me senza infingimenti, senza pose, senza messinscena. Mentre è semplicissimo nei modi, è di una completezza squisita e quantunque abbia origini operaie, egli possiede ogni distinzione aristocratica che sorprende. Mussolini potrebbe essere ugualmente grande, ma egli più lo è per la sincerità dei modi. Badate, non è vero che la aristocrazia dei modi sia solamente ereditaria. Molti uomini provenienti da classi operaie sono stati e sono ora sulla scena in grandi Paesi di Europa o potranno domani tornarvi; eppure avevano e hanno modi assai compiti, da Eberi a Stresemann, da Erzberger a MacDonald; e la stessa dicesi del presidente degli Stati Uniti d'America, Hoover. Per trovare un personaggio di discendenza aristocratica, oggi molto in vista nella politica attiva, dovrei andare a Cicerin nella Russia bolscevica che ho trovato intelligentissimo. Vi ripeto, Mussolini sente e pensa italianissimamente ma ha la visione complessa della vita politica. E' questo uno dei segni della sua superiorità. La politica oggi è assai più complessa e l'arte della politica è oggi assai più difficile di quella che non fosse in altra epoca, come è raro trovare oggi un uomo che conosca tutte le scienze naturali. Mussolini ha la visione non circoscritta ad anni ma a decadi. Non parla mai come uomo di parte, ma come un europeo molto spirituale. E mostrava a me un pensiero assolutamente pacifico non solo a parole, ma anche per la originalità dei ragionamenti. Quest'uomo di 45 anni, con uno sguardo profondo e una voce molto calma, con una conoscenza diretta del carattere e della debolezze umane non rinuncia affatto alla leggenda che sia un avventuroso, ma appare veramente quale è: un uomo di Stato che pensa come un padre per la sua famiglia, che sente di avere intorno altre grandi famiglie da rispettare».

Interrogato se alla passeranno qualche cosa su Mussolini, Ludwig ha risposto di no, ritenendo che il Duce sia ora appena al secondo o al terzo atto della sua vita, considerando appunto la vita degli uomini divisa in cinque atti. Ha annunziato che forse scriverà invece di un grande italiano, dietro invito di Mussolini. Parlando poi dei suoi lavori, ha detto che sono prossime le pubblicazioni di due altre sue opere: una su Goethe ed un'altra su Lincoln.

Ludwig, che si tratterrà ancora parecchio tempo a Roma, terrà tra giorni una conferenza su « Napoleone uomo di Stato ».

Le navi di Nemi
cominciano ad apparire

Roma, 21, notte

Il livello delle acque del lago di Nemi si abbassa gradualmente di circa cinque centimetri al giorno. In questi ultimi giorni la pioggia ed il disgelo hanno contrastato l'opera degli uomini, ma con il ritorno della buona stagione il lago ha cominciato a decrescere e sul tranquillo specchio d'acque già si cominciano a vedere nettamente le cosature della prima nave. La poppa di essa non è ormai più che ad un metro e mezzo di profondità; la prua è ancora molto bassa. Si può essere certi che tra un mese circa sarà visibile all'asciutto parte della prima nave e sarà possibile rendersi conto esattamente dello stato in cui il tempo e gli uomini l'hanno ridotta. Sulle sponde del lago si continuano intanto a raccogliere oggetti antichi: sono frammenti di anfisse finemente lavorate; sono pezzoni di buona epoca, portanti chiaramente leggibile il nome della fabbrica. D'altra parte i palombari hanno portato su dalle profondità dell'acqua molti frammenti di fasciame di piombo, alcune spranghe di ferro e vari pezzi di interzio che appartengono alle sovrastrutture della nave.

Il centenario dell'Istituto Archeologico germanico

Un centro internazionale di studi

Il prossimo 21 Aprile, giorno in cui con le classiche Feste « Palilie » cade la ricorrenza del Natale di Roma, promette di essere celebrato a Berlino, presso una parte almeno delle classe intellettuale, con una solennità maggiore di quella che si avrà nella stessa capitale d'Italia. Si tratta, a dir vero, di una circostanza straordinaria, compiendosi appunto il qual giorno i cento anni precisi dalla fondazione del primo Istituto archeologico internazionale in Roma. La Germania ebbe iniziatrice di una fra le più grandi imprese scientifiche del mondo moderno, anzi il recupero del mondo antico. L'Italia come la nazione più interessata in un'impresa di tal genere, e come quel paese capitale che non soltanto offrì il terreno più idoneo all'impresa, ma che quella stessa ispirò e a quella diede generosamente, con essa sola poteva dare, menti elette e preziosa materia prima, possono in tale occasione a, non nome augusto della scienza, tendersi la mano da una parte all'altra delle Alpi, facendo tacere ogni considerazione estranea a questa circostanza di doveroso omaggio reciproco.

Gli auspici di Pio VII

Sotto gli auspici di Papa Pio VII si inaugurava in Roma, il 21 Aprile 1824, la Pontificia Accademia Romana di Archeologia. Il suolo di Roma non contava infatti meno di quello delle città vesuviane, valorizzate dalla secolare Accademia Ercolanese, e lo scopo che la Pontificia Accademia si proponeva, era quello di illustrare tutte le scoperte e le antichità appunto di Roma. Scientificamente il concetto era grande e augusto nel medesimo tempo, anche il territorio di Roma non poteva, neanche dal punto di vista archeologico, far dimenticare il vasto suolo della penisola.

Nel periodo tra il 1830 e il 1836 le intensificate scoperte archeologiche, segnalate da un angolo all'altro della penisola, dalla Sicilia all'antica Etruria, mostravano apertamente, a quanti non avessero l'animo diversamente occupato, la necessità urgente di una organizzazione la quale realizzasse nel campo scientifico quella concezione unitaria del territorio italiano, quale sarebbe stata ancora follia bandire sotto qualunque altra forma. Un ristretto gruppo di intellettuali, Cristiano Bunsen, ambasciatore prussiano a Roma, nonchè grecista e orientalista fra i primi, Augusto Kestner, quarto figlio della « Lotte » di Goethe e inviato speciale dell'Hannover, Edoardo Gerhard; lo scultore danese Thorwaldsen, l'italiano abate Carlo Fea, furono i cinque che animati da un programma comune di studi classici e di ricerche archeologiche, tennero nel Natale di Roma del 1829 la prima seduta del nuovo Istituto di Corrispondenza Archeologica in quel Palazzo Caffarelli che, recentemente demolito sul Campidoglio, fu per lunghi anni sede ufficiale dell'Ambasciata di Prussia, prima, e di quella di Germania poi. Nell'anno precedente 1828 era stato a Roma il principe ereditario Federico di Prussia, e il Gerhard, che fu la vera anima della scientifica istituzione, aveva tratto profitto da quella visita per sollecitare la realizzazione del suo piano.

Ricostruire così le origini dell'Istituto, diventa quasi impossibile rimandare i progressi della scienza archeologica in Italia per tutto il secolo scorso, senza far capo a quello. Presso venne costituita sul Campidoglio una Biblioteca archeologica, e tenne sedute accademiche, si promossero viaggi, esplorazioni e scavi, si iniziò la pubblicazione di periodici come il *Bollettino* e gli *Annali* dell'Istituto, dove si dava esteso conto della vita dell'Associazione, nonchè delle maggiori scoperte archeologiche, con annesse tavole illustrative *in-folio*: i *Monumenti inediti*. Una circostanza con cui non si volle già lusingare l'amor proprio degli italiani, ma si credette solo di accennare il carattere internazionale dell'Istituto, fu quella per cui tutti gli atti ufficiali vennero stampati in italiano.

Il principe di Metternich

Con la fondazione di sezioni in Francia, in Germania e in Inghilterra, e con la nomina a membri dell'Istituto dei più eminenti fra gli studiosi specialmente italiani, dal sammarinese Borghesi al milanese Labus, al bolognese Zannoni, al celebre cardinale Angelo Mai, si vide l'Istituto di Corrispondenza Archeologica mettersi decisamente alla testa della produzione e dell'organizzazione scientifica. Gli avvenimenti che contrassegnarono i primi decenni di vita interna dell'Istituto, hanno valore anedditico. Vale però la pena di ricordare come per una sopravvenuta tensione di rapporti tra la Curia pontificia e la Prussia, fu nominato nel 1841 a Presidente dell'Istituto, per cattivarsene la preziosa benevolenza, lo stesso onnipotente principe di Metternich. L'Istituto si assunse quindi anche una missione precisamente didattica: quella di avviare allo studio dell'archeologia i migliori giovani laureati delle Università tedesche; i cui nomi vanno oggi tra i classici di quella scienza, e con cui ne meravigliamo troppo facchi molti di essi ebbero nel loro soggiorno romano maestri e guide come Teodoro Mommsen e G. B. De Rossi.

Sorto quasi per iniziativa privata, con sovvenzioni private, l'Istituto ebbe presto bisogno di sollecitare sussidi governativi, che forniti da Berlino, vennero di volta in volta aumentati, finchè da sussidi che erano, si mutarono in una dotazione fissa votata dal Parlamento prussiano. Questo valse a sancire l'ingerenza del Governo di Berlino nell'Istituto. I nuovi statuti, redatti all'indomani della vittoria di Sedan, sanzionarono il carattere tedesco dell'istituzione, fissandone la sede ufficiale a Berlino, la sede scientifica a Roma. Poco tempo dopo, nel 1874, l'Istituto, insignito dell'augusto nome di « Imperiale Istituto Archeologico Germanico », viene provvisto di una propria sede decorosa con la costruzione della nota palazzina presso la Rupe Tarpea, mentre alla sede di Roma si aggiunse con identica finalità la succursale greca dell'Istituto in Atene.

La diplomazia germanica lavora...

A partire dal 1885, con la nuova organizzazione scientifica dell'Istituto, viene stabilito che tutte le relative pubblicazioni siano fatte in tedesco. La « longa manus » della diplomazia germanico-prussiana riusciva così a impadronirsi dell'archeologia, per monopolizzare, a fini ideali e pratici (basti pensare alla produzione editoriale) una parte cospicua del sapere europeo.

Appartengono alla storia di ieri i rapporti diplomatici tra Italia e Germania dal 1887 al 1914. Ma non altrettanto note nei particolari sono le vicende della cultura classica italiana per lo stesso periodo. L'« Istituto Germanico », sostituitosi con tanta disinvoltura all'Istituto (internazionale) di Corrispondenza Archeologica, con la serietà indiscutibile della sua organizzazione, con il lustro dei nomi che lo rappresentavano, con l'innegabile abilità nel sollecitare le vanità passane, rinsci ad imporsi a tutta l'intellettualità romana e italiana. Senza il crisma dell'Istituto Germanico non era quasi lecito in Italia coltivare gli studi classici, e in particolar modo l'archeologia. Con un atto di ardire che ai tempi nostri non si riesce a valutare abbastanza, un Direttore generale delle Antichità, Felice Barnabei, nel 1876 fondava, con l'aiuto della R. Accademia dei Lincei, il primo periodo ufficiale di archeologia esclusivamente italiano, le « Notizie degli Scavi ».

Ma ciò non valse ancora a riscattare l'Italia scientifica dalla servitù straniera. La Biblioteca dell'Istituto Germanico, arricchita, tra l'altro, di un cospicuo dono dello stesso imperatore Napoleone III alla vigilia della guerra franco-tedesca, era l'unica del genere a Roma. Senza ricorrere a quella non vi era speranza di poter compiere in Italia alcuno studio esauriente di materia classica. Le stesse Biblioteche governative della Capitale, mentre di nessi e d'iniziative, indirizzavano a quella volta. Ma il carattere dell'Istituto rispecchiò sempre più, specie negli anni precedenti la grande guerra europea, il contegno trascotante della diplomazia tedesca in Italia. Ve n'era abbastanza per desiderare un radicale mutamento di cose.

Non più stranieri in casa propria

E il mutamento venne, in forma piuttosto catastrofica. Venne nel 1914, dapprima con la chiusura a scadenza indefinita dell'Istituto, successivamente con lo sfratto definitivo dell'Ambasciata tedesca e di quell'appendice di essa che era l'Istituto Germanico, dal Campidoglio. Lentamente dopo Vittorio Veneto e Versailles, e dopo trattative diplomatiche laboriose, l'Istituto, con annessa Biblioteca, riapriva in via Sardegna, nei quartieri Ludovisi, i suoi battenti al solito pubblico internazionale. Ma l'Italia di Vittorio Veneto non era più quella del 1914. L'idea di una grande Biblioteca e di un Istituto similare italiano, vagheggiata lungamente come sogno, si fece strada. La Biblioteca della Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti fornì il primo importante nucleo di libri, i locali furono trovati in quel meraviglioso Palazzo Venezia che la nostra guerra era valsa finalmente a riscattare dall'usurpazione austriaca; a capo della patriottica iniziativa fu posto, e tuttora felicemente si trova, un illustre uomo che per lunghi anni era stato Direttore Generale alle Antichità e alle Belle Arti: Corrado Ricci. Nacque così il R. Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte.

Il Governo fascista, profondamente compreso degli importanti fini nazionali dell'Istituto, largì mezzi finanziari con una generosità insperata, avviando al modo di fronteggiare le più costose esigenze scientifiche. Gli studiosi italiani respirarono. Si poteva finalmente andare a Roma a studiare senza bisogno di sentirsi stranieri in casa propria. Oggi l'Istituto Germanico di via Sardegna, specialmente in seguito all'illuminata direzione del compianto Walter Amelung, che tanto si adoperò a riannodare gli interrotti rapporti fra studiosi italiani e tedeschi, è un buon fratello dall'Istituto italiano di Piazza Venezia.

Ben venga dunque il

La difesa della donna
nel lavoro

L'impiego della donna nel lavoro, che durante la grande guerra specialmente ha dimostrato di essere vantaggioso pure per le industrie, non come rimedio contingente, ma anche in senso assoluto, ha creato però preoccupazioni particolari di ordine igienico per l'influenza apportò del lavoro sulla salute dell'organismo femminile.

Medici e sociologi se ne sono particolarmente occupati in questi ultimi anni di riordinamento, di riassetto industriale, cercando di analizzare le fonti delle varie turbe morbose cui la donna può andare incontro nelle varie lavorazioni, i mezzi più adatti a prevenirle od attenuarle, la terapia più adeguata per guarirle.

La difesa della donna, ragazza, sposa o madre, nella vita lavorativa è divenuta uno dei fulcri principali delle più perfette legislazioni sociali e specialmente di quella nostra, ed ha formato pure recentemente oggetto di studio e di discussione in alcuni congressi di medicina del lavoro e di medicina sociale.

Ancora, difatti, non è spenta l'eco dell'adunata medica di Dresda, organizzata quasi esclusivamente per tale scopo, ed alla quale, con molto spirito pratico sono stati invitati a partecipare ai lavori anche gli industriali, i quali portano sempre obbiezioni ed informazioni di tanta importanza, che è bene siano vagliate di comune accordo; sicchè le conclusioni dei convegni possano avere anche una reale attuazione.

Per l'organizzazione del lavoro femminile nelle industrie ed anche a domicilio deve attirare l'attenzione di tutti, anche da noi ove, ripeto, il Governo è già intervenuto in forma diretta e con vedute altamente e nobilmente sociali.

I riposi intercalari durante la giornata sono alla donna non meno necessari che all'uomo, tanto più per la madri allattanti, onde evitare che per la sfinanzo si versino nel loro latte le tossine della fatica, pronte ad insidiare la salute delle creaturine in fasce. Questi riposi dovrebbero essere trascorsi non tra le sale di lavoro, ma in giardini, o, quando la stagione non lo permetta, in ampi locali arredati convenientemente, sì da fugare dallo spirito della donna la depressione della monotonia.

Se vogliamo che la donna, alla quale è demandato il compito più sacro della continuità della vita, non si usuri e non si distrugga, pensiamo a mantenerla, durante il lavoro, nelle condizioni di benessere più attuabili. Oltre, ad esempio, all'abito speciale che la renda maggiormente disinvolta, fugandole la tema di sciupare il proprio abbigliamento ed allontanandola da più facili infortuni, formiamole la possibilità di lavorare nella posizione più comoda: se ne avvantaggerà, oltrechè la sua salute, il suo rendimento. Di ciò si ha difatti esempio in quelle fabbriche, nelle quali alle donne è stato fornito un sedile razionalmente costruito, che permetta di lavorare senza incurvamenti anormali della colonna vertebrale.

Ma oltre a tutte queste e ad altre previdenze ben note forse nella buona organizzazione del lavoro delle donne non sarebbe nè troppo ingenuo, nè sempre tanto difficile applicare quanto il Sachsenberg ha provato ad innovare tra i suoi operai maschi: l'avvicinamento per simpatia. Ogni gruppo lavorerebbe all'unisono, con mente e cuore liberi. Ognidì che il lavoro dell'uno dipende in gran parte da quello dell'altro nelle aziende, certo se non regna un'atmosfera di simpatia tra le donne impegnate in un determinato reparto, più frequenti sono i marmoriti, le distrazioni ed il conseguente ritardo nella celerità del lavoro e la facilità agli infortuni.

Ricordando inoltre che la donna, e specialmente la nostra donna ha la graziosa abitudine di cantarellare nell'eseguire le faccende domestiche, perchè — laddove naturalmente speciali ragioni tecniche non lo contrastino — non si dovrebbe permettere le di accompagnare il lavoro col canto? Mentre esso romperebbe la noia provocata dal lavoro monotono, ritarderebbe la stanchezza e porterebbe nel lavoro stesso quel ritmo che ne aumenterebbe anche la produzione, come altrove è già stato dimostrato.

In quanto poi alla forma più diretta di tutela della salute dell'operaia non vi sarà certo molte parole da spendere per ricordare l'importanza delle norme igieniche più propriamente dette, che vanno dagli impianti di lavabi, ai bagni, alla istituzione di refettori, ove, se non possono esistere speciali cucine, le lavoratrici ritrovino almeno all'ora del pasto i cibi portati da casa alla temperatura ottima per essere ancora appetibili e più facili alla digestione ed all'assimilazione.

L'apparato digerente della donna è molto sensibile ed una buona organizzazione delle refezioni delle operaie, che ne precisi gli orari, eviti la inasizazione affrettata, la monotonia del vitto, l'apatia gustativa, eliminerà tanti disturbi della digestione; i quali raggiungono troppo sovente i caratteri di gravi malattie, quando da stati semplicemente dispeptici, atonici, passino ad identificarsi in veri processi ulcerativi o stenotici delle vie digerenti.

Al medico di fabbrica ed alle infermiere specializzate spetta il compito non solo di curare, ma anche di essere larghi di consigli alle operaie e per la salute in officina e per l'igiene e l'andamento della casa.

In speciali fabbriche, ove è sospettabile che i mezzi chimici o fisici impiegati possano recare a lungo andare malattie nelle operaie, appunto il medico o le infermiere dovrebbero vigilare acciocchè ai primi sintomi, alle prime manifestazioni morbose le donne colpite vengano allontanate dal lavoro e curate. Alle volte, noi sappiamo, basta un brevissimo periodo di riposo fuori dell'ambiente consueto di lavoro per ritrovare quella salute, quella floridezza che una permanenza eccessiva nell'ambiente insalubre potrebbe togliere per sempre.

Non sarebbe d'altronde provvidenza esagerata se in certe industrie si prescrivessero, almeno per la donna, organismo più delicato e più facile a fenomeni spiccati di intolleranza, di indiosincrasia, le visite periodiche di controllo.

La salute delle donne lavoratrici, in fabbrica o a domicilio, deve av intimamente a cuore di ogni Nazione civile. Il nostro Paese ha mostrato di essere all'avanguardia con la emanazione delle mirabili leggi sulla Maternità e l'Infanzia. Occorre però che le leggi siano osservate non solo per disciplina, ma con acume e vera comprensione; bisogna che le lavoratrici ne apprezzino l'alto valore sociale e si rendano degne del concetto umanitario e civile che le ha inspirate.

Angelo Viviano.

I PROCESSI

NELLO COCCIA
Il P. M. chiede un verdetto di condanna

Milano, 21, notte.

Dopo aver parlato per circa tre giorni, stamane al processo per l'uccisione di Nello Coccia, ha concluso la sua requisitoria il Procuratore Generale comm. Locascio. La ricostruzione dell'efferato delitto l'Calzata viva dalla sua efficace parola. E sebbene tutte le ipotesi che, per necessità di induzione, si affacciarono a turno prese in esame nel corso delle due laboriose istruttorie, il Procuratore Generale ha detto non esservi altra ipotesi, così certa e suffragata dalle concordi testimonianze e dalle stesse confessioni degli imputati, all'infuori di quella del rapimento a scopo di ricatto, seguita poi dall'uccisione del bambino nella speranza di occultare il ricatto stesso. La verità, vincendo tutte le deformazioni con le quali si è tentato irretirla, è oggi emersa — secondo l'oratore — in modo non dubbio dalle circostanze processuali, onde i giurati possono pronunziare il loro verdetto di condanna con la sicura coscienza di colpire, come la legge della giustizia e dell'umanità vogliono, i veri autori di sì atroce delitto che, come pochi, commosse ed offese l'anima popolare. Il Procuratore Generale ha concluso chiedendo un verdetto di severa condanna che ritenga tutti e cinque gli imputati colpevoli dei reati di ricatto e di omicidio volontario. Solo in via subordinata, egli ha chiesto che sia almeno applicata la responsabilità dei fratelli Marco e Americo Mari in ordine ai due reati suddetti, e degli altri tre cindicabili, Lucarini, Giavanzi e Berlarchi per il reato di ricatto.

Nel pomeriggio ha parlato il primo patrono della difesa, avv. Solario, che ha sostenuto la completa innocenza del suo difeso Marco Mari.

Un film contestato

Roma, 21 notte.

Tre anni fa, la casa cinematografica U.F.A. di Berlino importò in Italia un film di nuovissima edizione tratto dall'operetta «Sogno di un valzer» di Strauss, ma fin dal 1926 sul mercato esisteva un film della Casa Eske di Vienna sullo stesso argomento e nel 1926 questa pellicola era stata acquistata dalla ditta Luigi Ricci e C. di Roma da una Casa torinese con l'esclusività per l'Italia centrale.

L'U.F.A., saputo ciò, iniziò una strenua lotta onde togliere di mezzo il film rivale; di qui reciproche diffide, finchè il contrasto sbocciò nel campo penale. L'U.F.A. sosteneva, mediante documenti, il recente acquisto dei diritti di autore dei compositori Strauss, dei librettisti e dell'autore della novella originale; i Ricci, dal canto loro dimostravano la regolarità dell'operazione commerciale da essi compiuta e tesero notare che nel lungo periodo di sfruttamento del film edito dalla Casa viennese nessuna protesta o lagnanza era sorta da parte dei probabili danneggiati.

Il magistrato ordinò il sequestro della pellicola in possesso della ditta Ricci e rinviò a giudizio Luigi e Rino Ricci dinanzi al Tribunale per rispondere dei reati previsti dalla legge sui diritti d'autore «per avere riprodotto, pubblicato e fatto rappresentare senza il permesso degli autori ed in danno della U.F.A., esclusiva concessionaria, il «Sogno di un valzer» edito dalla Casa Eske, e per rispondere del reato di frode in commercio previsto dagli articoli 296 e 297 del Codice penale».

I fratelli Ricci sono comparsi dinanzi alla IX Sezione del Tribunale, presieduto dal comm. Zucconi. Il Pubblico Ministero riconobbe non potersi addebitare agli imputati la riproduzione e la pubblicazione del film, che erano dovute alla Casa cinematografica viennese, ne sostenne però la responsabilità in ordine a tutti gli altri capi di imputazione, chiedendo la condanna.

I difensori avvocati Angelo Del Papa e Valerio Valeri sostennero non risultare la prova che il film della Casa Eske fosse contraffatto e che risultava in ogni modo la piena buona fede dei fratelli Ricci.

Il Tribunale ha assolto Luigi e Rino Ricci dal primo capo di imputazione per non aver commesso il fatto e da tutti gli altri perchè il fatto non costituisce reato.

Il falso antiquario
che rubava nelle Chiese

Novara, 21, notte.

Compare al giudizio di questo Tribunale un certo Pasquale Baldanzini di Giuseppe d'anni 53, da Firenze, già condannato per 16 volte, e vigilato speciale. Appena uscito dal carcere si recava a Bologna, Milano, Vercelli e Novara, dove in compagnia di una certa Colombia Niali, presentavano entrambi la carta di identità alterata. La donna si mantenne irreperibile. Il Baldanzini il 16 luglio u. s. si recava poi a Collebrino, spacciandosi per un antiquario in giro per acquisti. Entrato in quella chiesa parrocchiale rubava un calice d'argento, dopo aver già tentato di fare uguale bottino nel comune di Cozzo Lomellina, dove venivà sorpreso in tempo.

Dovendo rispondere di furto, tentato furto, contravvenzione alla vigilanza e falsificazione della carta d'identità, il P. M. cav. Zappelli, domandò la condanna dell'imputato a 5 anni di reclusione, 2 di vigilanza e per la Miali mesi 3 della stessa pena. Il Presidente cav. Fea condannò il Baldanzini ad anni 2, mesi 1 e giorni 15 di reclusione, un anno di segregazione cellulare e 3 anni di vigilanza e la Miali a mesi 1 di reclusione.

Il cassiere alessandrino
condannato a sette anni e due mesi

Alessandria, 21 notte.

Si è avuto stasera la sentenza nel processo contro l'ex-cassiere della Banca Commerciale Mario Vaccari. Il Tribunale lo ha ritenuto colpevole di tutte le accuse a lui imputate e lo ha condannato alla pena complessiva di anni 7 e mesi 2 e alla multa di 2500 lire, ai danni ed alle spese ed alla interdizione perpetua dai pubblici uffici. Il condannato ricorrerà in appello.

Quello che non ti aspetti

Savona, 21 notte.

In un appartamento di via XX Settembre, 13, tenuto in affitto da certa Angiolina Bornia, da qualche tempo aveva sbalzitato una camera il ferroviere Natale Fontana, di 28 anni, da Polizza (Reggio Calabria). Spesso la Bornia vedeva arrivare una simpatica bruna di 20 anni, che, qualificandosi moglie del Fontana, si soffermava una o due giorni e ripartiva quindi per Torino. Ma la brunetta era invece la moglie di un altro ferroviere, a sua volta residente a Torino, e precisamente certo Bruno Bartolomeo, nativo di Castagnole Lanze.

Il Bartolomeo, avendo ricevuto una lettera anonima, che gli indicava i frequenti convegni della moglie col Fontana, partì per Savona e fece sorprendere i due colpevoli; i quali sono stati arrestati. Oggi si è svolto dinanzi al nostro Tribunale il processo. Il marito si era costituito Parte Civile coll'assistenza dell'avv. Maurizio Troves, di Torino; la moglie era difesa dall'avv. Roccarino, di Torino, e il Fontana dall'avv. Alessandro Ferro, di Savona. Il Tribunale ha condannato entrambi a 15 giorni di reclusione con il beneficio della condanna condizionale.

Le ricette apocrife

(*Tribunale Penale di Torino*).

Il sistema usato falsificazione delle prescrizioni mediche per ottenere dai farmacisti dosi anche minime, infinitesimali, di stupefacenti, è vecchio, vecchissimo. In maggioranza, coloro che lo hanno usato in passato, sono stati individuati, smascherati a colpiti dalle severe sanzioni che la legge commina contro i falsari. Ma il sistema, ad onta dei pericoli ai quali espone, non è caduto del tutto in disuso. C'è ancora chi si vale di questo metodo per saziare la febbre determinata dall'uso degli stupefacenti. Nel dicembre scorso, il dottor Mario Negro riceveva, nello spazio di pochi giorni, parecchie telefonate di farmacisti, che lo sorprendevano assai, e che lo determinarono a rivolgersi all'Autorità di P. S.

— E' lei il dottor Negro? — Le telefonate che giungevano al medico-chirurgo erano pressochè di questo tenore: — Si è presentato in questa farmacia un tale, con una prescrizione a suo nome, per la somministrazione di cloridrato di cocaina. Confermi la prescrizione?

Il dottor Negro si affrettava naturalmente a rispondere che non aveva rilasciato alcuna prescrizione per il cloridrato di cocaina, ed intanto la persona che aveva estratto la ricetta, prima che il farmacista ultimasse la conversazione, si allontanava rapidamente. La fuga era la conferma della sventata verbale opposta dal dottore. Episodi del genere si ebbero nella farmacia Milino, di via Accademia Albertina; angolo corso Vittorio Emanuele, in quello di via Cappelle, 10, ed in quella di via Nizza, 27. Il dott. Negro ed i diversi titolari delle farmacie, informarono quindi la Polizia, che dispose indagini ed accertamenti.

La sera del 12 dicembre, una falsificatrice di ricette cadeva nella rete della Polizia e poteva essere individuata. E' costei una donna di 38 anni, Emma Rosa De Ricci, senza fissa dimora, già condannata due volte per traffico di stupefacenti. Verso sera, essa si era presentata nella farmacia sita in via Nizza, 27, chiedendo, in base ad una prescrizione firmata dal dott. Mario Negro, e che figurava rilasciata a certo Luigi Riccio, abitante in via Lamarmora, 60, grammi 0,50 di cloridrato di cocaina. Il farmacista non tardò a capire che si trattava di una ricetta falsificata, e ne avvertì la Polizia.

Le indagini praticate portarono ad accertare che il nominativo segnato sulla ricetta era quello di una persona immaginaria, creato dalla De Ricci, senza eccessivi sforzi di fantasia: alterando semplicemente il suo cognome. Essa fu imputata di falso in scrittura privata, e poichè la ricetta che aveva esibito la sera del «ferino», era analoga a quelle altre presentate precedentemente alle farmacie di via Nizza, via Ospedale, ecc., le si attribuì la falsificazione di tutte le prescrizioni riconosciute apocrife. Ieri, la De Ricci è comparsa dinanzi ai giudici. Si è presentata senza difensore (e il Presidente dovette pregare l'avv. Mosca di assistere l'imputata di ufficio), ma non per questo meno decisa a contrastare l'accusa. Essa negò di avere compilato le prescrizioni colla falsa firma del medico, ed avanzò questo diversivo:

— La ricetta che presentai alla farmacia di via Nizza, mi era stata data pochi minuti prima da una sconosciuta, che aveva incontrato per via. Quell'individuo mi pregò di ritirare dal farmacista quanto era segnato sulla ricetta, ed io accondiscesi ad eseguire la sua preghiera.

Ma il Tribunale (Pres. conte Pinelli, P. M. cav. Cottafavi, canc. dr. Vivo), non le ha creduto: l'ha ritenuta colpevole di falso e l'ha condannata a 1 anno e 2 mesi di reclusione.

Evasione e arresto di due detenuti

Messina, 21, notte.

Sabato notte, durante l'imperversare del maltempo, due detenuti, certi Antonio Spanzaro e Giovanni Doneschi, delle locali carceri di Carrubbara, si davano alla fuga, dopo aver segato le sbarre delle celle. Lo Spanzaro ed il Doneschi dovevano scontare il primo tre anni di reclusione e il secondo 15. L'autorità iniziava immediatamente attive ricerche e dopo qualche giorno gli evasi venivano tratti in arresto. Interrogati da un funzionario dichiararono di essere rimasti digiuni fino dalla sera dell'evasione; durante la notte avevano trovato ricovero nei tubi di ghisa destinati alle condutture dell'acqua.

La tragica fine di due studenti
sul Gran Sasso d'Italia

Teramo, 21, notte.

Da un paio di giorni si era diffusa la notizia che due alpinisti romani, certi Paolo Emilio Cichetti e Mario Campi, entrambi studenti universitari, si erano sperduti fra le nevose solitudini del Gran Sasso.

Ricerche difficili

Erano partiti da Assergi il giorno 8 corrente, con l'intenzione di valicare il monte e trovarsi il 12 a Teramo, ove contavano di festeggiare l'ultimo giorno di carnevale. I due giovani erano forniti di viveri per alcuni giorni ed avevano deciso di fare la lunga e difficile traversata in tre tappe: la prima attraverso il Passo Portella, fino al rifugio Garibaldi, a circa 2400 metri; la seconda attraverso Campo Pericolo e la Conca d'oro, e l'ultima attraverso la Valle di Rio d'Arno fino a Pietra Pamela, e poi fino a Teramo. Da martedì scorso, per l'abbondante neve caduta — circa un metro — Teramo era stata isolata da tutti i paesi montani della provincia, e solo l'altro ieri, ristabilite le comunicazioni con Assergi, i parenti dei Cichetti, che vivono a Teramo, avevano conferma che i due erano effettivamente partiti per l'ardita traversata. Si affrettavano quindi a telefonare a Pietra Pamela, si organizzava l'invio di soccorsi. Alcuni alpinisti di Teramo andavano a piedi a Ponte Rio d'Arno, a portare il materiale necessario per organizzare i soccorsi, ma perdurando il maltempo e dato l'enorme spessore della neve caduta — quasi due metri — la squadra di soccorso dovette rinunciare a partire. Essendo sperato migliorare le condizioni atmosferiche, la squadra di soccorso, organizzata dalla Sottosezione del Club Alpino Italiano, poteva in seguito partire per compiere le ricerche fra la neve, resa molto malsicura dallo spirare dello scirocco.

Lotta sovrumana

In località Cal Bianco, sotto la sorgente di Rio d'Arno, a 1300 metri sul mare, è stato trovato stamane il corpo del Cichetti. La giovane vittima della montagna calzava ancora gli sci. Accanto alla vittima è stata rinvenuta una piccozza e il povero Cichetti era assolutamente sprovvisto di viveri. Per combattere il freddo si era coperto la testa con un paio di mutande a mo' di passamontagna e con una calza di lana aveva formato dei guantoni. Nelle tasche è stata rinvenuta la chiave del rifugio Garibaldi, ed alcuni fogli di un calendario olandese che era stato lasciato al rifugio da alcuni alpinisti di Pietra Pamela, alcuni giorni prima.

La vittima deve avere lottato in modo sovrumano contro la sorte e deve essersi aperto un varco nella neve, alta oltre due metri, quasi a colpi di petto. Le orme dello sventurato sono state seguite fino a 500 metri a monte. Nell'ultimo tratto, scalcato dal riflesso della neve o forse nell'oscurità della notte, egli deve essere caduto nelle acque di Rio d'Arno. Il bagno gelido deve avergli provocato un improvviso malore. Malgrado tutto egli è riuscito a raggiungere la riva. Qui il freddo, il bagno gelido, la fame, lo hanno vinto e man mano che si si avvicina il punto ove è stato rinvenuto il suo corpo esanime i tratti percorsi di volta in volta si fanno sempre più brevi. Alla fine il poveretto è caduto bocconi per non più rialzarsi e il suo volto è rimasto atteggiato in una espressione di tormento.

La tragedia è stata ricostruita in questa maniera. I due alpinisti debbono aver raggiunto, secondo il piano prestabilito, il rifugio Garibaldi, che in questa stagione è interamente ricoperto di neve. Apertisi un varco, essi debbono essersi calati per una apertura nell'interno. La sono rimasti dal giorno 12 al 15 in attesa che passassero le terribili tormente di neve, fino a quando, esauriti i viveri (il loro equipaggiamento non era del più completi) hanno tentato disperatamente la via del ritorno.

Lo scomparso

Il Campi, del quale non si hanno tracce, era meno forte e deve essere deceduto per primo. Il Cichetti ormai solo nelle immense bianche solitudini deve aver continuato con la disperazione nel cuore il suo cammino, ostacolato poi in vicinanza di Pietra Pamela, dalla neve resa molle in quei giorni di scirocco.

Particolare tragico: il Cichetti è caduto a pochi chilometri dalla salvezza infatti per giungere a Pietra Pamela dal punto dove è stato rinvenuto il cadavere, vi sono soltanto venti minuti. Le squadre di soccorso hanno dovuto sospendere le ricerche dei Campi perchè la neve assolutamente molle e impraticabile per lo scirocco ostacola in ogni modo le ricerche. A Teramo sono giunti il fratello del Campi ed il padre, consigliere di amministrazione delle Ferrovie dello Stato; la madre, il fratello e la sorella del Cichetti e il padre, noto dentista romano.

A Pietra Pamela si sono svolte solenni onoranze alla salma che è stata poi trasportata a Ponte Arno in una slitta. Là è stata caricata su un autocarro e il mesto corteo di automobili l'ha seguita fino a Teramo. A Teramo la locale sezione del Club Alpino Italiano aveva pubblicato un manifesto invitante la cittadinanza ad onorare la salma della giovane vittima. Al corteo funebre hanno partecipato le sezioni del Club Alpino Italiano di Teramo, Pietra Pamela, Ortiero ed Al vomano. La alpinista ha chiamato ad alta voce la vittima: Paolo Emilio Cichetti, e la folla ha risposto: «Presente!». Quindi la salma è stata portata nella chiesa di Sant'Agostino, ove durante la cerimonia funebre prestavano servizio d'onore quattro soci del Club Alpino Italiano. Questa sera la salma partirà da Teramo diretta a Roma alle 22.

Squadre di soccorso

Fino a questa sera nessuna notizia si ha su Mario Campi, l'altro scomparso. Le prime ricerche fatte dai soci della sottosezione di Pietracamela del Club Alpino dovettero arrestrasi, poichè oltre il luogo dove fu ritrovata la salma dei Cichetti si località Val Maone, per la moltissima neve caduta, si affondava fino al ginocchio. Nessuna traccia si riuscì a scorgere dei passi dei Cichetti che potevano fare da guida alla squadra di soccorso, per cui i generosi che vi erano avventurati verso i monti, vista vana la loro fatica dovettero ritornare a Pietracamela. La squadra di sciatori di Assergi è partita stamattina da Camarda diretta al rifugio «Duca degli Abruzzi». Stamane alle 7, alcuni alpinisti insieme al fratello del povero Mario Campi, sono partiti per Pietracamela per avventurarsi con una guida, di nuovo verso i monti. Però solamente nel caso che, colto da indisposizione, Mario Campi sia rimasto nel rifugio o in una grotta vicina mentre il suo sventurato compagno cercava di raggiungere Pietracamela in cerca di soccorso, autorizzerebbe la speranza che il Campi possa essere ancora in vita. Il fatto che i due giovani erano provvisti di viveri per dieci giorni, mentre il Cichetti fu trovato senza viveri e senza sacco da montagna che avrebbe dovuto contenere i viveri stessi, potrebbe confermare questo dubbio, a meno che i viveri non fossero stati tutti consumati. Si spera, ad ogni modo, di avere notizie più precise domani quando si incontreranno le due squadre che eseguono le ricerche.

Quattro cacciatori dissepolti
dalla valanga di Val Vizze

Bolzano, 21 notte.

Abbiamo le seguenti informazioni sulla grande disgrazia avvenuta in questi giorni in Val di Vizze, nella quale trovavano la morte cinque persone, e precisamente certe: Martina Oberhofer d'anni 23, celibe, Bruno Weissensteiner d'anni 35, padre di cei bambini; Francesco Knoisesen, d'anni 53, celibe, guida alpina, e il fratello di quest'ultimo, Ermanno di anni 26, celibe. I primi tre sono di Fundres e gli ultimi due di Terento. La disgrazia avvenne sul pendio nord-ovest della Spina del Lupo in territorio del comune di Vizze. La valanga che si abbattè sulla comitiva, a quanto si è potuto accertare, era di dimensioni enormi: lunga 500 metri, larga 30 e alta 3 metri. Chi sa per quanto tempo si sarebbe ignorato la disgrazia, se per puro caso, due cacciatori di Vizze non avessero scoperto il cadavere del Martino Oberhofer.

Il giorno 8 febbraio i fratelli Vincenzo e Carlo Angerer partivano da Vizze per fare una battuta di caccia. I due cacciatori erano giunti sul Passo, quando videro l'enorme ammasso di neve formato dalla valanga. Mentre stavano contemplando quello spettacolo scorsero le gambe di un uomo che usavano dalla neve. Essi dissipparono il cadavere che riconobbero subito per un loro compaesano.

Essi tornavano subito a casa e si recavano poscia a denunciare il fatto alle autorità di Vipiteno. Dopo il sopraluogo della commissione giudiziaria, tutti i giorni a'cuni volenterosi col freddo intensissimo e colla tormenta, proseguono febbrilmente le ricerche degli altri disgraziati.

Nel pomeriggio del giovedì si rinvenne il secondo cadavere: quello del Bruno Weissensteiner; il sabato venne scoperto ed estratto anche il cadavere della guida Francesco Knollseisen e domenica quello dell'Augusto Oberhofer. Continuano le ricerche per il rinvenimento del quinto infortunato: l'Ermanno Oberhofer.

Sepolto per 48 ore dalla neve

Bolzano, 21 notte.

Il una tragica avventura è rimasto vittima ieri sul sentiero di Carbonin (S. Candido) il ventunenne Giacomo Corona da Erto (Friuli).

Sorpreso in alta montagna dalla tormenta, stanco assiderato e impossibilitato a proseguire, si buttava sulla neve, la quale ben presto lo seppelì. Già rassegnato a morire il Corona ebbe la forza d'animo di aprirsi una vena in una gamba e di scrivere su di un pezzo di carta le sue ultime generalità. Per puro caso venne trovato due giorni dopo agonizzante, da certo Giuseppe Planer. Il disgraziato ricevuta veniva trasportato in gravissime condizioni all'ospedale ove gli veniva riscontrata una grave forma di congelamento ai piedi e alle mani, che dovranno essere amputati.

Quattro rapinatori arrestati

Voghera, 21, notte.

L'operaio Pignori Ettore di anni 25 dimorante nella nostra città in via del Popolo, rincasando verso il fosco della scorsa notte venne nei pressi della abitazione aggredito da quattro individui che dopo averlo percosso la depredarono del portafoglio contenente la somma di L. 600. Denunciata la cosa ai carabinieri questi attivamente ricercarono gli autori della rapina ed in breve rintracciarono ed identificarli per Luigi Mezzoni di anni 17, Antonio Giacconi di anni 20, Marinoni Amedeo di anni 21 e Giuseppe Bellingeri d'anni 17 tutti quanti di Voghera ed a tratti in arresto. Interrogati si confessarono autori della rapina e portarono subito passati alla nostra carceri.

L'avarizia e la sua conseguenza

Biella, 21, notte.

Il commerc. Ugo Bertola d'Emanuele, di 35 anni, nato a Cossato dove risiedevo, imputato di avere con violenza costretto la moglie Filippina Otella, trentenne, dalla quale viveva legalmente separato, a consegnargli nel febbraio 1926 cambiali per circa 70.000 lire di importo, a firmare una scrittura a proprio avantaggio ed a beneficio del Bertola, ed a firmare un assegno del Credito Biellese. Il Bertola è inoltre imputato di avere maltrattato e minacciato la moglie e di averla percossa in modo brutale e di avere convivsuto, nel febbraio 1928 con l'operaia Marcellina Bianchetto di Giuseppe, d'anni 27, da Lessona, che siede sul banco degli imputati, a piede libero. Coinvolto nella complicata vicenda famigliare è l'impiegato Osvaldo Mossa di Ernesto, d'anni 28, da Campiglia Cervo, che, finanche da segretario per la Otella, consigliò quest'ultima a firmare le carte presentatele dal marito.

Presiede il dinalito il cav. uff. Motolese. Sostiene l'accusa il Procuratore del Re cav. uff. Dalbene. I testi di accusa e di difesa sono una settantina. Stedono alle Parte Civile gli avvocati Cavarlli e Carpano e gli imputati sono difesi dagli avvocati Galoaio di Vercelli, Nari e Bodo del nostro foro.

Durante tutto il giorno sono stati escussi una sessantina di testi e dalle deposizioni è stata lumeggiata la miseria morale di una famiglia e la sordida avidità del protagonista. Fra i testi escussi nel tardo pomeriggio è stato pure il vice-questore di Milano, cav. uff. Norcia, il processo, che desta vivo interesse nella cittadinanza, continuerà per tutto il giorno di domani venerdì, e solo sul tardi si potrà avere la sentenza.

Ladri educati

Genova, 21, notte.

Da qualche tempo a questa parte nella nostra città avevano dei furti che avevano impressionato grandemente la cittadinanza. Ignoti ladri aprivano le porte con chiavi false e, occorrendo, tagliavano la catena di sicurezza, mentre gli inquilini dormivano, e li derubavano educatamente, senza svegliarli. Si erano avuti una ventina di questi furti. Agenti della squadra mobile e carabinieri in borghese in questi ultimi notti si erano accinti alla caccia dei ladri misteriosi. Oggi gli agenti del commissariato del Biscione travestiti da vigili urbani poterono trarre in arresto i due ladri notturni. Si tratta di due pregiudicati certo Arturo Pisella di 28 anni, da Cagliari e Davide Frati di 26 anni da Genova, quest'ultimo ricercato dovendo scontare tre anni di reclusione per rapina. Nell'abitazione dei due ladri è stata trovata una grande quantità di oggetti d'oro, provenuti di furti, numerose chiavi false, pinze per tagliare catene e lampadine tascabili. I due che hanno confessato i loro reati sono stati passati alle carceri di Marassi.

Ucciso a fucilate in letto

Spezzano, 21, notte.

Nella vicina frazione di Stretture Isle Bocci Domenico mentre stava a letto è stato ucciso con due colpi di fucile da un individuo che è penetrato nell'abitazione dopo aver con la violenza abbattuto la porta di ingresso. L'assassino compiuto il misfatto si è allegnato.

TELEFONI DE «LA STAMPA»
Direzione e Redazione . 40-936
Cronaca e «Seguendo la Cronaca» 40-947
Amministrazione . . . 40-943

Movimento sindacale torinese

Le indennità ai lavoratori
dipendenti da Amministrazioni pubbliche

Il Prefetto della Provincia di Torino, S. E. Maggioni, ha mandato al Commissario straordinario per l'Amministrazione della Provincia e a tutti i Podestà la seguente circolare sulle indennità dovute in caso di cessazione dei rapporti di lavoro:

«Il numero XVII della Carta del Lavoro stabilisce che nelle imprese a lavoro continuo il lavoratore ha diritto, in caso di cessazione dei rapporti di lavoro per licenziamento senza sua colpa, ad una indennità proporzionata agli anni di servizio. Tale indennità è dovuta anche in caso di morte del lavoratore.

«In relazione alla suddetta disposizione, l'Amministrazione provinciale, i Comuni e le Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza sono interessate ad attenersi, per quanto lo consentano le loro condizioni finanziarie, a tale norma, che risponde ad un alto criterio di equità civile.

«All'uopo agli operai temporanei presso dette Amministrazioni dovrà essere concesso, all'atto del licenziamento, un indennizzo commisurato ad una giornata di paga, per il primo anno compiuto di servizio; a due giornate di paga, per ciascuno degli anni di servizio compiuti successivamente al dodicesimo. Per la liquidazione dell'indennizzo si terrà esatto conto dei servizi resi in modo continuativo, esclusi quelli che avessero già dato luogo a liquidazione di indennità. Non spetta indennizzo ai salariati esplusi, a quelli licenziati per procedimento penale, per assenze arbitrarie o per altre ragioni imputabili a loro colpa o negligenza, ovvero a quelli che avessero chiesto volontariamente il licenziamento, nè a coloro che internazionarono dopo il licenziamento stesso riassunti presso una pubblica Amministrazione. L'indennizzo è dovuto anche in caso di morte dell'operaio e spetta alla vedova o agli eredi».

La propaganda tra i chimici
Il contratto di lavoro dei gommai

Il Commissario provinciale dei Sindacati, Edoardo Malusardi, continuando la sua attiva propaganda sindacale tra le masse lavoratrici della Provincia si è recato l'altro giorno nello Stabilimento S. P. I. G. A., di Moncalieri. Egli era accompagnato dal segretario a disposizione per i chimici, perito Bruno Angeletti, ed è stato ricevuto dal comproprietario dello Stabilimento ing. cav. Pola, da tutto il personale dirigente, dal segretario politico e dal Direttorio del Fascio locale.

L'ing. Pola ha pronunciato brevi parole di presentazione, accennando a quelli che debbono essere i rapporti di collaborazione e all'opera umanitaria compiuta dalla Ditta, precorrendo in molti casi le attuali leggi sociali. Ha preso quindi la parola Edoardo Malusardi, che ha scusato innanzi tutto l'assenza del barone Basile, chiamato a Novara per il suo ufficio di ispettore del Partito. L'oratore ha illustrato i principali del sindacalismo fascista, nella sua azione rivoluzionaria ed eminentemente ricostruttiva, nelle leggi che ne hanno ben definito la sostanza e gli scopi, nella natura giuridica dei contratti di lavoro, che hanno forza di legge e come tali debbono essere rispettati. Malusardi ha poi accennato al contratto dei gommai, esaminandone le clausole che hanno carattere di particolare importanza e comunque arrecheranno un considerevole vantaggio alla categoria, ed assicurando che il patto è quasi ultimato, tanto che si conta di farlo entrare in attuazione entro brevissimo tempo.

La numerosa maestranza intervenuta all'adunanza ha calorosamente consentito con l'oratore e lo ha ripetutamente applaudito.

Convocazioni di meccanici

La Segreteria provinciale degli operai meccanici comunica:

«Tutti gli operai della Trafileria Ferrando, via Buniva, N. 2, sono invitati a trovarsi la sera di sabato 23 c. m., alle ore 21, alla sede di via Bogino n. 6, per comunicazioni della massima importanza».

«Tutti gli operai della Fabbrica Zenit — via Freidour 9 — sono invitati per la mattina di domenica 24 c. m., alle ore 10, alla sede di via Bogino 6, per comunicazioni importantissime».

Il Sindacato infermieri

«Il Sindacato infermieri invita tutti gli iscritti che hanno già presentato alla Prefettura la domanda di ammissione agli esami di Stato, a far pervenire nel più breve tempo possibile i documenti di rito. Nello stesso tempo il Sindacato informa il pubblico, per qualsiasi richiesta di infermieri, che l'Ufficio di collocamento è in via San Massimo 33.

Sindacato Alberghi e Mense. — L'Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti del Commercio comunica: «In omaggio alle disposizioni emanate dal presidente della Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti del Commercio, lunedì 18 corrente, alla presenza del vice-segretario dell'Unione e del Direttorio, il signor Luigi Merlo ha assunta la carica di segretario del Sindacato provinciale lavoratori di albergo e mensa, prendendo le consegne dal commissario straordinario, cav. Armando La Cava. Il signor Merlo rientra così nella carica ricontermatagli dall'assemblea generale della categoria, tenuta il 26 gennaio u. s., e che egli avrà spontaneamente a tempo debito rassegnata».

Un'adunanza di medici ospedalieri

Nel salone dell'Associazione fascista del Pubblico Impiego si è tenuta l'altra sera una adunanza di medici ospedalieri iscritti al gruppo di categoria dipendente dall'Associazione. L'assemblea è stata presieduta dal segretario provinciale comm. Coniglione Stella e dal prof. Jachia, segretario del Gruppo provinciale dipendenti dalle Opere Pie. Erano presenti sanitari di tutti gli ospedali della città.

La discussione principale si è svolta sulla situazione dei sanitari nei confronti degli Istituti di previdenza e del problema dell'assicurazione contro le malattie. Dopo le osservazioni di sanitari dei vari Ospedali il prof. Jachia ha riassunto i termini delle questioni trattate, dando esaurienti spiegazioni sui singoli argomenti. Gl'intervenuti, prima di sciogliere l'adunanza hanno espresso la loro fiducia nell'azione dell'Associazione, intesa a tutelare e conciliare gl'interessi degli Istituti e dei sanitari.

Il tesseramento degli artisti lirici

Il Sindacato nazionale degli artisti lirici ha stabilito che il tesseramento degli artisti del teatro l

La riforma del Reich

BERLINO, febbraio.

Alla fine di un'inchiesta sull'occupazione della Renania, è utile accennare all'influenza che la quotidiana visione di truppe straniere ha esercitato sul sentimento dell'unità tedesca e altresì ai progetti di riforma interna del Reich. Lo studio è opportuno per due motivi: in primo luogo perchè la Francia, con l'attività separatistica svolta nelle terre occupate e con l'azione tentata a Monaco (che mise a duro prova le arti diplomatiche dell'attuale ministro a Belgrado, signor Dard), ha dimostrato di desiderare assai il disfacimento, o perlomeno l'indebolimento dell'impero proclamato a Versailles nel '71; in secondo luogo perchè lo stato di cose creato dall'occupazione straniera ha dato la prova che tutta l'autorità è a Berlino, di dove si parla all'estero non in nome della Prussia, della Baviera, del Baden o dell'Assia, bensì del Reich. Questo convincimento appunto ha fatto prevalere, nelle regioni occupate, la tesi non doversi a nessun conto discutere su riforme interne, fino a quando in Germania rimarranno truppe inglesi, belghe o francesi, per impedire allo straniero di dubitare della compattezza e solidarietà del popolo tedesco. D'altro canto, sebbene nella Prussia odierna un nuovo Kulturkampf sia da escludere, i cattolici renani concordano nel ritenere indispensabile l'unità del Reich, anche perchè se la Renania finisse col formare una provincia completamente autonoma, i cattolici dell'est ne soffrirebbero. E non diversamente si ragionerà in Baviera.

Fra il 1871 ed il 1918, le due grandi date della storia del Reich, esistono differenze sostanziali: all'indomani della guerra franco-tedesca, favorito dall'entusiasmo generale dal quale era stato preso il popolo che ancora non aveva dimenticato le meravigliose conseguenze del regime napoleonico, Bismarck riunì Stati e Staterelli, realizzando l'ideale della patria tedesca che avevano tenuto a battesimo Fichte prima e l'imperialismo francese poi. Quello che Bismarck ottenne fu molto: fare di più, infliggere al particolarismo un colpo decisivo, detronizzando tutti i principi e re, e dando alla Germania un solo Sovrano, sarebbe stato impossibile. E in questo differirono il movimento unionista tedesco ed il contemporaneo movimento per l'unità italiana: in Germania, il motto: « Italia e Vittorio Emanuele » non ebbe mai il suo equivalente. In Italia, alla dinastia veramente italiana fu facile trionfare sulle dinastie straniere annidatesi nella penisola: in Germania, bisognava fare i conti con ambizioni e gelosie di Case regnanti che vantavano tutte origine tedesca. E mentre in Italia la religione, cattolica, aiutava a cementare, in Germania i contrasti fra cattolicesimo e protestantismo ostacolavano ogni perfetta unione. Il 1871 vide così nascere un curioso impero tedesco che al mondo, più tardi, grazie alla originale figura di Guglielmo II, potè sovente apparire assolutista e anti-democratico, ma che soffriva di ipertrofia parlamentare, di un malsano federalismo. L'impero rigurgitava di capi di Stati, di governi, parlamenti e diete a non finire. Insomma, i tedeschi avevano creato il Reich partendo dal principio che l'unione fa la forza; ciononostante, un po' per gelosia, un po' per diffidenza, molto per spirito di campanile, non rinunziarono a difendere tenacemente le barriere che li dividevano. Si chiamarono tedeschi di fronte al mondo e, fra di loro, prussiani, bavaresi, badesi, würtembarghesi, sassoni e via via.

Certo, se la guerra mondiale fosse terminata con un trionfo, l'idea imperiale, unitaria, in Germania si sarebbe subito rafforzata, grazie a considerazioni di carattere strategico-politico, perchè portata in alto dai cosiddetti *Machtfaktoren*, gli elementi della potenza. La guerra finì viceversa assai male ed ebbero ragione coloro i quali nell'idea imperiale, così come l'aveva personificata Guglielmo II, avevano indicato una fonte di costanti pericoli. E c'era dell'altro: l'atmosfera era piena di teorie, spesso confuse ma sempre allettanti, sulla necessità di dare ampio sviluppo al principio dell'autodecisione, sui vantaggi delle autonomie nazionali e locali e giù di lì. Quando Berlino cadde in potere dei comunisti, e apparve fondato il timore che il comunismo potesse inficiare il Reich intero, la provincia anelò a liberarsi di questo capo sgradito (dicendo provincia, traduco in senso lato l'espressione tedesca Länder, che indica tutti gli Stati confederati). Si verificò, insomma, lo stesso fenomeno avutosi in Austria con la sollevazione delle campagne contro la rossa capitale Vienna, fenomeno che ha poi regalato alla piccola Repubblica danubiana una disastrosa costituzione decentralista, della quale chi si avvantaggia sono proprio i socialisti, padroni di Vienna (con un terzo della popolazione dello Stato) e quindi dell'Austria intera.

Dispersi a Berlino i comunisti e scomparse molte ansie, i più si chiesero se l'ipertrofia parlamentare da una parte e la moltiplicazione dei poteri dall'altra non fossero un serio danno. Fra i Länder tuttavia esiste una vera e propria concorrenza economica: sovente, ad esempio, si eseguiscono opere pubbliche, non partendo dal concetto dell'utilità nazionale, generale, bensì da quello dell'interesse specifico della Prussia, della Baviera o che so io. Si aggiunga che quando si tratti di opere pubbliche grandiose, i mezzi necessari può approntarli solamente il Reich. Si aggiunga ancora che unificando l'amministrazione del Reich ci sarebbero da realizzare economie fortissime, come economie non minori può dare la centralizzazione del Parlamento. E a che valgono certe discussioni in piccoli parlamenti locali, che restano prive di qualsiasi eco, se poi i dibattiti decisivi si svolgono al Reichstag, a Berlino? Bisogna dunque unificare. Già si sono unificate poste, ferrovie e amministrazione fiscale; in materia di tasse e imposte, nell'autoguerra era il Reich a ricevere dai Länder, e ora dà.

Una prima riduzione del numero dei Länder è avvenuta. Gli ottimisti sperano che in epoca non lontana il Reich possa essere diviso in semplici provincie amministrative, i cui confini dovrebbero coincidere, o pressapoco, con quelli delle attuali provincie economiche. Tanto ottimismo essendo prematuro, i prudenti pensano che sarebbe un bel vantaggio riuscire a ridurre il numero degli Stati confederati a cinque appena, cioè a dire Prussia, Baviera, Würtemberg, Sassonia e Baden, lasciando un posticino libero per la piccola Austria, per il caso che i firmatari di Versailles si decidessero a mutare attitudine, o per il caso che Berlino trovasse modo d'imporre la sua legge ai firmatarii.

Qui si torna a vedere quale errore abbia commesso la Francia in Renania, interpretando la riluttanza a lasciarsi prussianizzare come desiderio di staccarsi addirittura dal Reich. A queste conseguenze estreme, Parigi mai più avrebbe dovuto giungere. A parlare dell'argomento, magari con gente di modesta cultura, si può tutt'al più sentirsi rispondere: Prussiani no, ma il Reich lo vogliamo. Simile mentalità la si riscontra nell'Oldenburg, i cui 500.000 abitanti difendono tenacemente la loro autonomia, nell'Assia, la cui popolazione formerà forse un quarto della berlinese, e, sovrattutto, in Baviera. Il cardine della situazione è senza dubbio la Baviera. Non c'è bavarese che, anche conversando con uno straniero, osi definirsi diverso dal prussiano o più fine, più artista, meno rude: a suo giudizio, il prussiano è freddo, compassato, privo delle doti delle quali egli si invece vantarsi, a motivo della sua origine meridionale. Che il cattolicismo abbia influito a formare questo spirito bavarese è innegabile: col suo fasto, con la pompa che distingue le funzioni nelle cattedrali e conferisce dignità all'alto clero, la Chiesa Cattolica ha stimolato la fantasia del popoli come mai più potrebbe fare la luterana semplicità. La porpora, l'oro, le statue e i quadri non costituiscono soltanto oggetti di godimento estetico: individui educati alla quotidiana ammirazione di simili cose debbono assolutamente differire da altri usi a pregare in chiese nude e poco alla volta abituarsi a considerare la religione una disciplina.

Il divario fra bavaresi e prussiani, fra cattolici e protestanti, fu accresciuto da coloro che nel passato regime stabilirono fra le qualità di prussiano e di protestante un intimo nesso, investendo di privilegi quanti avessero abbinato le due doti. Il militarismo fece il resto. Oggi è già gran fortuna che in Prussia i borghesi non si salutino scattando sui tacchi, e che i sottufficiali non vengano più chiamati *Diener Gottes*, Servi del Signore. Ma non ancora dimenticata è la storiella del giovane candidato signor Müller, che andò a presentarsi, in un Ministero prussiano, al suo futuro capo-sezione. « Lei si chiama certamente non Müller », gli fece il superiore fissandolo bene col monocolo. Alla risposta negativa, il monocolo cadde, e quando fu di nuovo bene incastrato nell'orbita, si sentì il superiore rimprendere: « Suppongo che lei abbia prestato servizio in cavalleria... ». Il candidato obliò umilmente di non avere indossato un'uniforme. Nella stanza si fece silenzio, il monocolo cadde di nuovo, indi il severo funzionario esclamò: « Fa parte di qualche organizzazione studentesca?... ». « Domando perdono — balbettò il giovanotto, — ma non sono stato mai iscritto a corporazioni di studenti... ». « Signor Müller — concluse il superiore stupito, — si può sapere che cosa cerca qui? ».

Questo spirito è probabilmente scomparso; ne rimane, ripetiamo, una memoria.

***

Con la fine della guerra, con il crollo dell'Impero, il Reichskanzler non è più, come un tempo, presidente del Consiglio prussiano. Bismarck, Caprivi, Bülow, Bethmann-Hollweg furono presidenti dei ministri di Prussia e cancellieri dell'Impero. La unione personale delle due cariche valeva a semplificare molte questioni: oggi le funzioni sono nettamente distinte — presidente è Braun e cancelliere Müller — ed è difficile dire se questo giovi oppur no. Intendiamoci: dal punto di vista della politica generale non giova di sicuro, poichè il Reichskanzler ha da trattare, di volta in volta, pure col capo del Governo di Prussia; ma dal punto di vista dei particolarismo, della difesa dei principii cari a quanti non vogliono in Germania sottoporsi all'egemonia berlinese, è certo utile. Lo si è visto in occasione della polemica sollevata dall'ex-cancelliere Luther, con la sua proposta di riforme del Reich, basata sul principio che l'errore fondamentale del nuovo sistema consiste nell'attuale dualismo Reich-Prussia.

Luther suggeriva di tornare ad abbinare le cariche di cancelliere del Reich e di presidente del Consiglio prussiano e, ancor più, di fondere completamente l'attuale ministero del Reich col ministero di Stato prussiano, i vari ministeri prussiani (della Giustizia, degl'Interni, delle Finanze, del Lavoro, dell'Assistenza sociale, ecc.) con i corrispondenti ministeri del Reich. Tuttavia la Baviera rispose picche: nei progetti di Luther altro non si riscontrò se non il tentativo d'ingrandire la patria prussiana e si disse che non si mirava a far sparire la Prussia nel Reich, bensì a fare assorbire il Reich dalla Prussia. L'errore fondamentale del sistema non sta, secondo i bavaresi, nel dualismo, anzitutto perchè un dualismo non esiste. I cuori bavaresi non si riscaldano per progetti del genere: i cuori bavaresi non riescono a liberarsi dal timore che la Prussia trasformata in stirazzerebbe lo stesso.

La Baviera premette che a riformare il Reich occorre una base più larga di quella costituita dallo Statuto di Weimar, che intacco la sua autonomia. Due anni fa, l'ex-principe ereditario Rupprecht si fece eco, in un pubblico discorso, del malcontento degli antichi sudditi, dicendo che i bavaresi sono solidali con tutti gli altri tedeschi nel respingere oppressioni straniere, però domandano che nemmeno gli altri tedeschi li opprimano a furia di decisioni prese a maggioranza di voti. La Baviera reclama la piena autonomia di un tempo, non per ostilità verso il Reich, bensì giusto per difendere l'ideale del Reich, che soffre se la vita individuale soffre restrizioni.

« La Germania — concluse Rupprecht — può prosperare solo in regime federalista, solo se il singolo non ha da sentirsi oppresso da uno spiotato potere centrale che assorbe tutto e costringe i Länder ad andargli a chiedere in elemosina lo strettamente necessario per vivere ».

Fino a quando la Baviera difenderà simili aspirazioni, la riforma del Reich in senso centralista è una chimera. Nè si creda — perchè ho citato Rupprecht — che la condotta dei bavaresi sia ispirata da considerazioni di ordine monarchico: in Baviera la questione monarchica, in modo netto e preciso, non è stata ancora posta; viceversa si fa strada l'idea di un compromesso, che lo stesso Rupprecht sarebbe pronto ad accettare, se il popolo ne manifestasse il desiderio, consistente nel nominare un Wittelsbach capo dello Stato, o Presidente della Repubblica, o magari Presidente del Consiglio. Ciò andrebbe benissimo anche nell'organismo di un Reich federalista. Quanto all'idea monarchica ed imperiale negli altri Länder, pure francesi viventi in Germania ammettono che il prestigio degli Hohenzollern sulle masse è finito, per la fuga del Kaiser, per il suo secondo matrimonio, per l'impressione catastrofica destata dai molti documenti venuti alla luce e per le notizie della scelta di Guglielmo con l'avventuriero Zuhkoff. « Se nella vecchia Germania Guglielmo era diventato una figura quasi divina, un po' di colpa — mi ha osservato un francese — bisogna pur darla all'estero. Quel fascino è scomparso: ma non c'è da preoccuparsi dall'eventuale passività tedesca per il caso che un Hohenzollern volesse rimettersi sul trono?».

E qui ci ritroviamo di fronte ad imponderabili, di fronte all'incognita « se lo spirito della nuova Germania sia *veramente* repubblicano ». Al quesito — malgrado l'innegabile evoluzione verificatasi nella mentalità tedesca — sarà difficile rispondere fino a quando la Germania, nel concerto europeo, non sarà ridiventata Stato munito di uguali diritti. Stato la cui libertà di parola non sia menomata da coercizioni. Si obietterà che terminando le coercizioni l'Europa dovrà correre delle alee: ma l'alea viene corsa anche se, mantenendo le coercizioni, si alimenta spirito di vendetta e si prepara il crollo dell'edificio che gli architetti di Versailles ritennero potesse sfidare i secoli.

Italo Zingarelli.

L'uomo che uccise un'intera famiglia

E' allegro e fa dello spirito - I particolari della tragedia

Praga, 21 notte.

Al processo a Znaim dell'assassino Philipin — confesso di avere fatto strage di un'intera famiglia e di averne bruciato la casa a scopo di furto — l'interrogatorio dell'imputato ha impressionato l'uditorio per la calma e la apatia del feroce delinquente.

Quando il presidente gli ha chiesto se si riconosceva colpevole di avere ucciso i coniugi Till e la loro domestica, Philipin ha risposto di no. Viceversa ha ammesso senz'altro di avere calunniato il segretario del conte Haugwitz, Volteck, indicando in lui l'autore del delitto, e di avere tentato di uccidere un secondino. Ha pure ammesso di avere rubato le scarpe di un collega.

Alla domanda del Presidente come mai egli si riconosca colpevole di tutti i piccoli delitti e neghi di essere l'autore del triplice omicidio, Philipin sul principio non ha risposto. Finalmente ha esclamato:

— Non è colpa mia!

Il Presidente allora gli ha detto:

— Se capisco bene, lei vuol dire di avere commesso il delitto ma di non averne colpa.

Philipin fa con la testa un cenno di consenso.

La gioventù dell'accusato è stata quella di un ragazzo orfano di padre e non controllato dalla madre povera. Philipin nei giovani anni ha compiuto diversi furterelli. Egli dice di aver letto specialmente i giornali ed i racconti di delitti e storie di « detectives ». In politica si professa socialista. Non sa spiegare come gli sia venuta l'idea di commettere il tremendo delitto e perchè abbia proprio pensato di ucciderà l'amministratore Till e la sua famiglia.

A domanda del Presidente che cosa intendesse fare col denaro che sperava di trovare in casa delle sue vittime, l'imputato risponde: — Mettermi da parte per comprare più tardi un giardino e diventare indipendente.

L'imputato narra tranquillamente come uccise le tre persone. Il suo cinismo è tale che il Presidente, ad un tratto, lo interrompe e gli dice: — Ma come può raccontare questi particolari raccapriccianti con la massima calma come se si trattasse della cosa più innocente di questo mondo! Disgraziati! Quando pensa di avere avuto ai suoi piedi tre morti non è preso da raccapriccio?

Philipin china la testa. Quindi racconta come abbia frugato nei mobili impadronendosi di tutto quanto ha potuto trovare. A domanda del Presidente cosa abbia fatto dopo il delitto, risponde, quasi si trattasse di un ricordo piacevole: « Sono andato a casa, ho mangiato e mi sono messo a dormire ». L'impressione nella sala è enorme. Persistendo nella sua tattica, l'accusato, alle incalzanti domande del Presidente, afferma di non ricordare più nulla. Ad un tratto tira fuori di tasca un fazzoletto e si mette a piangere esclamando: «Io non ho colpa» e ripete queste parole come un ritornello. E poi soggiunge sorridamente: « Mi dispiace! ».

Quasi coll'intenzione di fare conoscere la deficienza mentale del suo cliente, il difensore interviene con alcune domande:

— Non mi disse che voleva andare all'estero? Ma che cosa è l'estero?

— L'estero — esclama l'accusato — è lontano da casa.

— Perchè ha voluto tagliarsi le vene?

— Per sanguinare.

Il difensore insiste: — L'idea del delitto fu sua?

— Sì, unicamente mia.

— Lei mi ha parlato di cattivi sogni. Chi mai ha visto in sogno?

L'accusato tace.

— Ha forse visto in sogno i morti?

L'accusato continua a tacere.

— Lei ha anche parlato di nervi. Ci spieghi cosa sono i nervi.

Philipin riflette lungamente e quindi risponde seccamente: « I nervi sono la forza dell'uomo ».

— Lei ha anche detto di essersi occupato di politica. Sa che cos'è la politica?

L'imputato fa una nuova lunga riflessione dicendo: « Le leghe, ecco la politica ».

— Lei mi ha detto di avere avuto scrupoli di coscienza per avere calunniato Volteck. Lei sa che cosa sono gli scrupoli di coscienza?

Philipin non risponde.

Terminato l'interrogatorio dell'assassino, si è passati all'escussione dei testimoni. Il primo che viene a deporre è il custode della villa che trovò i cadaveri. Descrive le condizioni in cui si trovava la casa dei Till, e di Philipin dice che fu sempre bravo e volonteroso.

Il Presidente gli chiede che cosa era il sig. Till e come giudica il sig. Volteck (che Philipin in un primo momento ha indicato come suo istigatore).

Il testimonio oltremodo commosso dice: « Till era un buon uomo, di animo nobile, sempre pronto ad aiutare i bisognosi. Il segretario Volteck non è amato da nessuno e la voce pubblica lo accusò subito di aver commesso il delitto o almeno di avervi partecipato.

Jaroslaw Svaboda, un collega dell'imputato, narra che all'indomani del delitto Philipin era pallidissimo ed interrogato si giustificò del pallore col fatto che aveva aiutato a trasportare i cadaveri. Allora gli amici cominciarono a scherzare dicendogli: « Forse sei tu l'assassino! ». E Philipin lacerato divenne bianco bianco. Ed il testimone gli disse: « Sta attento, che tu con quella cera non mi piaci ».

Il comandante della gendarmeria, tenente Metelka, riferisce come l'opinione pubblica abbia subito accusato il segretario Volteck ed ancora oggi si dichiara convinto dell'impossibilità che Philipin abbia commesso da solo il delitto.

Un agente di P. S. descrive le ricerche eseguite coll'aiuto di un cane che trovò traccie di sangue sotto il parafulmine lungo il quale Philipin si era lasciato scivolare dopo di aver dato fuoco alla casa coi tre cadaveri. Il cane si diresse ad una fabbrica di mattoni dove, com'è poi risultato, Philipin si era recato a fare visita ad un fratello che vi lavorava. La bravo bosniaco più tardi, accompagnato l'agente in un'osteria, si imbatte con Volteck e subito gli saltò addosso mordendogli una mano. L'agente fece molte scuse al segretario del conte, però si ricordò dell'incidente quando la voce pubblica prese ad indicare il segretario come il responsabile morale dell'eccidio e questo contribuì a fare arrestare il Volteck. Un altro agente dice che Philipin ha deposto durante il primo interrogatorio che per fargli commettere il delitto lo si era ipnotizzato.

Sulla presunta responsabilità del Volteck devono deporre venti testimoni i cui interrogatori hanno avuto inizio stamane. Il difensore di Philipin, prima che questi testimoni cominciassero a sfilare, si è dichiarato alieno dall'idea di voler accusare il Volteck, ma ha aggiunto di non poter rinunziare alle loro deposizioni dovendo dimostrare come il suo cliente, data la sua deficienza mentale, non ha poi calunniato in maniera così grave. Sopra un tavolo dinanzi alla Corte erano stati depositi oggi la scure con un manico corto con cui Philipin uccise le tre vittime e gli stracci con cui si servì per asciugare il sangue, nonchè alcuni romanzi di Pinkerton, che hanno costituito la lettura preferita dei delinquente. Alcune casse erano piene di libri bruciacchiati, provenienti dalla biblioteca di Till con cui Philipin fece un rogo per incendiare l'abitazione. Philipin anche oggi si mostra apatico, ma sui giurati il suo contegno di ieri non ha mancato di fare impressione.

All'inizio dell'udienza un giurato ha voluto chiedere: « Philipin, ieri lei ha detto di non avere colpa. Che cosa intendeva con questo? Guardi un po' — ha proseguito il giurato, visto che l'assassino non rispondeva — io ho un lapis in mano e lo lascio cadere. Lasciandolo cadere so benissimo quello che faccio. Altra cosa è se il lapis si trova sul tavolino ed io lo faccio distrattamente. Dunque, anche lei deve sapere perchè ha fatto tutto quello che ha fatto e dirci perchè crede di non avere colpa ».

L'imputato accetta la domanda dando prova della massima indifferenza e non risponde.

L'incubo della suocera

più forte di quello della ghigliottina

Parigi, 21, notte.

Delle quattro donne condannate a morte, due hanno già salvata la testa: Bianca Vabre e la serba Giuseppina Kires. Rimangono la David e Giulietta Brucy. L'avvocato Python, che difese con tanto calore quest'ultima, sarà ricevuto domani all'Eliseo dal Presidente della Repubblica, il quale farà poi conoscere poco dopo se accorderà la grazia alla criminale che, con raffinata crudeltà assalì il marito, o se invece lascierà che la Giustizia segua il suo corso. Se l'esecuzione dovesse avere luogo, i davanti alle porte della prigione delle donne a Versailles che il carnefice dovrebbe compiere la sua lugubre missione. Sarebbe la prima donna che la vecchia città regale vedrebbe colpita da questa morte violenta. L'ultima esecuzione, di un uomo, fatta a Versailles aveva avuto luogo nel 1927: era quella di Monfort, assassino del capo-guardiano della prigione di Rambouillet. La penultima era stata quella storica di Landru, il *Barbablù* di Gambais.

In carità Giulietta Brucy non pensa affatto a dare questo lugubre spettacolo al pacifico capoluogo del Dipartimento Seine et Oise. Essa aspetta tranquillamente nella sua cella che la grazia la venga accordata, e intanto è divenuta oltremodo pia e riceve spesso il cappellano con il quale si lagna amaramente della indifferenza della sua famiglia. I suoi due fratelli, che abitano a Pithiviers, non le hanno scritto nemmeno per darla notizie della sua vecchia madre. Invece un'amica d'infanzia, la signora Pjarre, che tiene un negozio di chincaglieria a Gray, le manda spesso dei regalucci. L'altro giorno le ha mandato una magnifica edizione della *Imitazione di Gesù Cristo*, sul cui frontispizio essa aveva tracciato con mano ferma questa dedica ottimista: « Alla mia cara Giulietta, in testimonianza di un affetto e di un'amicizia che dureranno più della vita. Possa questo libro esserle di conforto nei cattivi momenti e guida di una vita ogni giorno migliore ».

Giulietta Brucy consacra il tempo non occupato dalle preghiere a lavorare e confeziona da 2 a 300 ventagli al giorno. Ma questa vita tardivamente compiuta non la mette al riparo degli insulti e spesso le accade di non di vedere la sua testa sanguinante cadere sulle ginocchia della suocera, che essa odia sempre in modo invero...

L'incontro calcistico Italia-Cecoslovacchia

Sciatbo allenamento della « nazionale »

a quadri incompleti

Bologna, 21, notte.

Oggi, al Littoriale, si è svolta la prima partita di allenamento della squadra « azzurra », in vista dei prossimi incontri internazionali. La partita non ha mantenuto quanto promesso, perchè la Nazionale si è presentata largamente incompleta. Nella seconda linea mancavano Janni e Pietroboni, ed all'attacco era assente, perchè indisposto, Conti. Questi giuocatori sono stati sostituiti da Genovesi, Baldi e Pozzi.

Durante il corso del *match*, prima Baldi e poi Genovesi, sono usciti dal campo, quest'ultimo sostituito da Ghiliri. Verso la fine della partita, che è durata un'ora, suddivisa in due tempi, anche Balonceri ha abbandonato i compagni. Quindi si è trattato di una Nazionale molto ridotta, che non ha troppo impressionato, anche perchè i giuocatori non vi hanno posto un eccessivo impegno.

Il Bologna, privo di tutta la seconda linea, e di Schiavio all'attacco, era rinforzato da Degani in porta e da Rinaldi, il giovane centro-mediano della Reggiana.

Della squadra Nazionale in difesa era l'unico reparto al completo e ha funzionato bene; specie Combi e Rosetta hanno giuocato da pari loro, mentre Monti III è apparso alquanto impreciso. In seconda linea, Pitto si è confermato senza assolutamente superiore; Baldi ha giuocato un discreto primo tempo e alla ripresa si è dimostrato padrone del campo, arrestando non poche discese dei suoi compagni bolognesi e fornendo bei palloni agli attaccanti; Genovesi è stato leggermente inferiore al due compagni di linea.

All'attacco sono stati provate due ali sinistre: Piccaluga nel primo tempo e Torsiani nella ripresa. Entrambi hanno bene impressionato e maggiormente il milanese, per la velocità e la precisione dei *cross*. Il trio centrale del Torino non ha eccessivamente brillato, e crediamo che ciò sia dovuto alle condizioni del campo, che non erano delle più favorevoli per lo sviluppo delle sue azioni tecniche, basate su passaggi corti e a terra.

***

Spesse volte nel fango la palla si è arrestata non rispondendo alla volontà di chi la indirizzava. Ad ogni modo Rosetti II ha disputato un bellissimo incontro, specialmente nel primo tempo; Pozzi ha fatto del suo meglio all'ala destra.

Quello che merita un elogio in blocco è il Bologna. Degani in porta si è distinto in alcune belle parate, per quanto la sua classe sia apparsa inferiore a quella di Combi. Gasperi e Monzeglio sono stati due terzini precisi e potenti. La seconda linea ha avuto in Rinaldi un ottimo elemento per resistenza e tecnica. L'attacco ha marciato bene, e Busini III e Perin ne sono stati gli animatori.

Alla partita ha assistito un pubblico numeroso. Agli ordini dell'arbitro Gamberini, le squadre si sono così alli...

Squadra nazionale, in maglia bianca: Combi; Rosetta e Monti III; Genovesi, Baldi e Pitto; Pozzi, Balsamari, Libonatti, Rossetti e Piccaluga.

Bologna: Degani; Monzeglio e Gasperi; Mercatelli, Rinaldi e Martelli; Busini I, Perin, Ottani, Busini III e Muzioli.

I nazionali iniziano il match con qualche buona discesa, specialmente sulla sinistra. Al 5.o minuto Rossetti è in buona posizione e tenta la via del goal ma, pressato dagli avversari, non può fare nulla. Il Bologna reagisce e impegna la difesa nazionale, ma Monti III commette un errore di posizione. Infatti si deve a una sua incertezza se al decimo minuto Busini può effettuare liberamente un cross. Lo raccoglie Ottani che tira da pochi passi. Combi para ma non può allontanare il pallone. Sopravviene in corsa Muzioli il quale mentre il portiere è a terra invia il pallone in rete. Muzioli perde poco dopo una bella occasione. Quindi Baldi esce dal campo e Pitto passa al centro della linea mediana. Su un bel passaggio di Rossetti, Piccaluga impegna seriamente Degani che al 15.o minuto para un bel tiro di Libonatti. Dopo Baldi rientra in campo e il giuoco si fa più equilibrato. Al 30.o Rossetti effettua un magnifico tiro che però finisce fuori di poco. Una bella azione del trio centrale del Torino viene spezzata da Monzeglio e un tiro di Balonceri va fuori di poco. Al 31.o l'arbitro fischia la fine del primo tempo.

Nel secondo tempo la nazionale si presenta con Janni al posto di Piccaluga e il Bologna sostituisce Ottani e Marcatelli con Cogolli e Besoli. Al primo minuto i bianchi sono in corner. Essi però giuocheranno con una leggera prevalenza tutto il secondo tempo. Gasperi devia fortunosamente un tiro di Balonceri. Quindi un altro di Libonatti finisce fuori di poco. Baldi di colpisce poi la traversa e quindi è Pozzi che costringe in corner Degani. Al 9.o minuto Libonatti che sta per segnare è fermato con le mani da Monzeglio. L'arbitro concede il calcio di rigore; ma Balonceri porge il pallone a Degani.

Qualche discesa rosso-blu, quindi i nazionali tornano all'attacco. Genovesi esce dal campo al tredicesimo minuto ed è sostituito da Ghiliri. Al 15.o Cogolli perde una bella occasione e al 18.o il Bologna è in corner. Combi si produce successivamente in due applaudite parate su tiri di Busini III e Muzioli. Poi anche Balonceri esce dal campo cosicchè il match perde gran parte del suo interesse. Nell'ultima fase di qualche rilievo si ha solo un preciso e aggiustato passaggio di Libonatti a Rossetti al 29.o. Il torinese si trova a due passi da Degani, ma calcia fuori. Due minuti dopo l'arbitro fischia la fine dell'incontro.

Il campionato

Il Modena a Torino

Domenica 24 corr. quarta giornata del girone di ritorno il « Modena » sarà ospite del « Torino ». La squadra emiliana è una delle depositarie del bel gioco, ispirato alla tecnica migliore. Il campionato in corso ha più di una volta fornito l'occasione al simpatico undici « canarino » di provare la solida inquadratura, l'omogeneità della squadra, e l'elegante e scientifico gioco, vario e mobilissimo. Tra le squadre meglio equilibrate e regolari di rendimento, il Modena occupa uno dei primissimi posti. Una lusinghiera classifica — 25 punti — e un eccellente rendimento di marcia fanno fede della classe degli emiliani i quali hanno avuto l'onore in questi giorni di vedere un loro giocatore, Piccaluga, candidato alla maglia azzurra.

Il primo incontro tra granata e canarini si è chiuso con una sconfitta dei secondi, per 5 a 1. Ma quell'era l'età dell'oro dell'attacco granata, mentre il Modena era ancora in partenza. Fu l'unica scompitta casalinga. Molta strada è stata fatta dai canarini, il che assicura al nuovo incontro un grande interesse.

L'altra squadra torinese, la Juventus, è in visita sull'insidioso campo della Pistoiese.

Il calendario di domenica è così stabilito:

GIRONE A. — *Milan-Novara; Torino-Modena; Roma-Triestina; Livorno-Padova; Atalanta-Bari; Casale-Alessandria; Dominante-Prato; Pro Patria-Legnano.*

GIRONE B. — *Verona-Genova 1899; Cremonese-Reggiana; Pistoiese-Juventus; Bologna-Biellese; Pro Vercelli-Lucchese; Fiumana-Venezia; Fiorentina-Napoli; Brescia-Ambrosiana.*

Il Direttorio

Squalifiche e punizioni

Milano, 21, notte.

Il Direttorio divisioni superiori ha punito con la squalifica del campo per una gara di Campionato e la multa di lire 1000 il Prato e la Reggiana, per contegno gravemente scorretto dei pubblici nei confronti degli arbitri e delle squadre ospiti. Per lo stesso motivo, l'Alessandria, limitando però la punizione ad una multa di lire 500. Ha squalificato inoltre per una gara effettiva di Campionato: Patrucchi, del Casale; Cabrini, della Cremonese; Zaninovich, del Padova, e Ottolina, del Legnano. Ha ammonito: Mazzoni, del Modena, e Scacchetti, del Napoli.

Le partite di recupero

Bologna, 21, notte.

Sotto la presidenza dell'on. Arpinati si è riunito oggi il Direttorio della Federazione. Dopo la discussione di alcuni reclami sono state fissate le date di disputa di alcune partite di recupero della Divisione nazionale e della I Divisione in rapporto ai prossimi avvenimenti internazionali. Si è autorizzato il Milan a giuocare il 24 febbraio una partita amichevole col Barracas, restando però inteso che il match Milan-Novara sarà giuocato sabato 2 marzo. Il 3 marzo, mentre a Bologna si svolgerà il match Italia-Cecoslovacchia, saranno giuocate le seguenti partite di recupero di I Divisione: Acqui-Carrarese, Aspe-Fiume, Monfalcone-Treviso, Udinese-Trento, Ventimiglia-Spezia. Il 10 marzo saranno invece giuocate la partita di Divisione nazionale Genova-Fiorentina e Verona-Reggiana. Infine il 17 avrà luogo il match bologna-Brescia. La seduta è stata sospesa alle 22,15 e ripresa alle 22,30. Mentre telefoniamo il Direttorio federale è ancora adunato.

Sui campi dell'estero

Il giapponese Ohta batte il campione del mondo

Nizza Marittima, 21, notte.

Ecco i risultati della quarta giornata del torneo internazionale di tennis di Nizza-lido, al quale, come è noto, partecipano alcuni nostri campioni.

Singolare maschile: De Morpurgo batte Cona per 6 a 3, 7 a 5; Ohta (campione giapponese) batte Kozligh (cecoslovacco, campione del mondo professionisti) per 6 a 4, 7 a 5.

Doppio maschile: Von Kerling e Rogers battono Gino e James De Martino per 7 a 5, 4 a 6, 6 a 0. De Morpurgo e Del Bono battono Aragno e Duggan per 6 a 4, 6 a 3.

Il concorso ippico di Napoli

Il Duca d'Aosta distribuisce i premi

Napoli, 21, notte.

Si è chiuso oggi l'ottavo Concorso ippico internazionale con due gare: *Premio Posillipo*, categoria consolazione, e *Premio Aosta*, categoria per vincitori. Esse sono state vinte rispettivamente dal tenente belga Ganshet e dal tenente francese Gudin de Vallerin. Nel pomeriggio il Duca d'Aosta ha proceduto personalmente alla distribuzione delle coppe e degli oggetti artistici vinti dai singoli concorrenti nelle diverse categorie del Concorso.

Sono stati assegnati i seguenti premi: coppa della Cavalleria francese, al cap. Barbantini; coppa offerta dalla marchesa Lura De Mayo, al cap.no Oliviari; coppa dell'Associazione Arma di Cavalleria, al cap. Barbantini; coppa offerta dal console del Belgio e coppa offerta dal R. Casino Unione, al cap. Oliviari; coppa offerta dal Municipio di Napoli, all'équipe francese composta dal cap. Bertran e tenenti Bizard e Gudin de Vallerin; coppa offerta dal Rotary Club, al cap. Formigli; coppa offerta dalla Società napoletana caccia a cavallo, al ten. Cmavel; coppa offerta da S. E. Albricci, al cap. De Vienne; coppa offerta da S. E. Tarantò, al capitano francese De Lassardiere; coppa offerta dal Circolo del Bridge, alla signorina Elisabetta Barzy; coppa offerta dall'Automobile Club al capitano francese Bertran, vincitore della seconda prova del *Premio Costa d'Oro*.

Le corse al trotto ai Parioli

Roma, 21, notte.

Oggi ai Parioli si sono svolte le corse al trotto coi seguenti risultati:

Premio Castelforte (L. 6000, m. 2000): 1. Marco Simone (Watkins), 2. Ridicola, 3. Peremilia. Tre lunghe, tre lunghe. Tot.: L. 7,50, 6,50, 12,50.

Premio Ponte Milvio (L. 5000, m. 2000): 1. Arisio (Bruni) 2. Club Dancoz, 3. Ghiaccione. Due lunghe, una lunga. Tot.: L. 67, 27,50, 13,50.

Premio Gradoli (L. 10.000, m. 2000): 1. Re Sani (Micciarelli), 2. Rat des Indes, 3. Tour du Cap. Tre quarti di lunghe, una lunga. Tot.: L. 12, 7, 5.

Premio Monte Cavallo (L. 10.000, m. 3000): 1. Nara (Pantelli), 2. Lugano, 3. Jet de Feu. Quattro lunghe, otto lunghe. Tot.: L. 14, 8,50, 5.

Premio Prima Porta (L. 6000, m. 2000): 1. Maronnea (Terzaberti), 2. Torpedo, 3. Mediatrice. Corta testa, una lunga, a mezza. Tot.: L. 10,50, 5,50, 7.

Premio Armata (L. 6000, m. 2000): 1. Wincanea (Temperini), 2. Obedienza, 3. Esperiventa. Una lunga, due lunghe. Tot.: L. 18, 9,50, 6,50.

Premio Fabriano (L. 6000, m. 2000): 1. Forbe (Dell'Acqua), 2. Fiordimanta, 3. Visella. Tre quarti di lunghe, mezza lunga. Tot.: L. 12,50, 6,50, 9,50.

Sui campi di neve

Inaugurazione del trampolino Littorio a Ponte di Legno

Il Ministero delle Comunicazioni in occasione delle gare Sciatorie di Ponte di Legno ha concesso il ribasso ferroviario del 50 per cento per le stazioni di Brescia e Rovato dalle stazioni di Milano, Como, Bergamo, Pavia, Varese, Cremona, Piacenza, Parma, Mantova. Verona con validità dei biglietti per effettuare il viaggio di ritorno fino al 28 febbraio corrente.

*La Società Nazionale Ferrovie e T

CRONACA CITTADINA

La sottoscrizione si chiuderà domani a 150 mila lire

Quale è la somma che ancora occorre: 3757 lire -- L'offerta dell'Unione Industriale Fascista -- Il commovente ringraziamento dei beneficati

Mancano esattamente 3757 lire e 48 centesimi per raggiungere il triplo della cifra che ci eravamo prefissa, quando abbiamo aperto questa sottoscrizione. L'esito è stato perciò più volte superiore alle previsioni e all'attesa. Ciò se da un lato ci commuove perchè dimostra con quanto entusiasmo risponda il cuore di Torino, quando si faccia appello alla sua generosità, sempre pari alle tradizioni nobilissime di questa città di Principi, di operai e di guerrieri, dall'altra ci conforta con il compiacimento dell'opera buona compiuta e della carità esercitata direttamente ed immediatamente per il tramite del nostro giornale e mercè la preziosa collaborazione delle Parrocchie dagli abbienti ai bisognosi.

La distribuzione dei soccorsi per mezzo delle Parrocchie, ha dato i risultati di prontezza e di efficacia che — in molti casi — pochissimi ore dopo avvenuto il versamento del sottoscrittore, già i poveri potevano goderne e levavano all'indirizzo del noto e ignoto benefattore, le loro preghiere riconoscenti.

A questo proposito, già altre volte abbiamo avuto occasione di pubblicare lettere di parroci che inviavano le commoventi espressioni di gratitudine dei loro beneficiati. Ora il parroco di Sant'Agnese ci invia la seguente nobile lettera, che siamo lieti di pubblicare.

« Quantunque già sia venuto in Redazione ad esprimere i sensi della gratitudine dei numerosi beneficati, intendo ancora una volta nel rinnovo dell'obbligazione assicurarla che mai più opportuna iniziativa nel ciclo di sua vita La Stampa poteva attuare. La mia affermazione ha tanto più valore e risorge a particolare mentre in quanto parte da un Borgo che a tutta prima appare signorile e che invece nasconde, per la tristezza dei tempi, tante lacrime ignorate e tante miserie dolorose. Vi è poi sul corso Moncalieri angolo vicolo Bracca un caseggiato ben noto alla cittadinanza ove s'annidano oltre trecento famiglie nella più assoluta indigenza.

« Per molte di esse, la santa iniziativa de LA Stampa è stata vera manna celeste, che ha servito perfino a redimere certe anime travolte sulla via della vita e incamminarle sul sentiero del dovere... non posso spiegarmi di più. » Crede Padre — mi diceva oggi una schietta decenne meneghina una vecchietta rugosa, con tre nipotini orfani di tubercolotici stecchiti sati — che non avrei mai creduto che « i signori pensassero a noi! »; e mi soggiungeva una povera diciottenne ragazza-madre: « Si persuada, reverendo, che è la miseria che alle volte ci fa commettere certe ignominie! »

« E sono convinto che in fondo in fondo a quell'anima avvilita innanzi tempo alla colpa, insorgesse serena la verità. Sono espressioni così profondamente umane che commuovono anche i cuori più duri e ferrigni. Non voglio più oltre tediarla. Le porgo pertanto i miei più reverenti omaggi con più cordiali saluti. Suo dev.mo — F.to: Sacerdote COSTANTINO PAOLOTTI - Curato Promotore Santa Agnese ».

Forti di risultati così lieti e fecondi di bene noi osiamo sperare che in brevissime ore, forse nello spazio della stessa giornata di oggi, potremo raggiungere la cifra di centocinquantamila lire con la quale chiuderemo domani la nostra sottoscrizione.

Occorrono soltanto — ripetiamo — tremilasettecento e cinquantaselte lire. Basterebbe che agli obblatori, tra cui figurano scelte rappresentanze di elette categorie di cittadini, si aggiungesse, col piccolo sforzo di minimi versamenti, gli elementi rappresentativi di categorie che ancora non hanno figurato sui nostri elenchi, per esempio — citiamo a caso — quelli delle Banche, perchè la cifra massima possa essere raggiunta di colpo.

Ci rivolgiamo perciò al grande cuore dei lettori della Stampa perchè la piccola lacuna sia rapidamente colmata e perchè domani, a sollievo di un'infinità di miserie tutt'ora ignorate, si possa scrivere la parola fine alla nostra sottoscrizione.

Ieri, essa è stata caratterizzata dalla magnifica offerta della Unione Industriale Fascista, che ha accompagnato l'offerta stessa con la seguente lettera:

« Questa Unione Industriale (esclusi e della Provincia di Torino e Aosta si pregia accludere L. 2000 per la sot « tos » per i poveri di Torino ».

Con questa sottoscrizione dell'Unione Industriale Fascista l'elenco degli obblatori si completa e s'adorna e diviene realmente un albo d'onore ove si riconoscono, accanto alle più belle firme e le più distinte sigle dell'élite cittadina, le iniziali e gli N. N. degli umili, dei modesti, degli anonimi, il cui gesto benefico è ancor più meritevole e grande.

Se diamo uno sguardo alle liste pubblicate, troviamo nomi di Principi e di scolaretti, di alti industriali e di umili operai, di uomini politici e di modesti impiegati, d'illustri artisti dell'Accademia e di poveri artisti sconosciuti, di ecclesiastici e di militari, di professionisti e d'impresari, di scrittori e di attori di tutte insomma le classi, dalla artistocrazia al popolo, sino agli stessi poveri, che vollero venire in sollievo dei più poveri di loro.

E' in nome di questa commossa e squisita solidarietà che noi ci permettiamo sollecitare, da chi ancora non ha partecipato alla nobile gara pietosa, il gesto delle ultime offerte.

LISTA DI IERI

Unione Industriale Fascista delle provincie di Torino e Aosta	L. 2000 —
Manifattura Mazzonis	L. 1000 —
Avv. Sen. Ing. Dante Ferraris, pro poveri di Torino	» 1000 —
Fu Teresa Carboni, via Nizza 67	» 500
Ricavato all'Accademia Albertina	» 853 —
Avv. Comm. Salvatore Sacerdote e Dr. Giorgio Sacerdote in memoria di Adele Vitalevi	» 200 —
Adriana Mario e Roberto	» 150 —
Contessa Rosa Arborio di Gattinara	» 200 —
Conte e Contessa Pinghia	» 200 —
Vittima ad Eurento di Bernezzo	» 500 —
Al March. Demetrio di Bernezzo	» 200 —
C. Romano e Figli in memoria del compianto comm. avv. Alberto Geisser	» 100 —
Circ. Bertero	» 100 —
Rivocando la nobilissima figura di Corrado Corradini	» 100 —
Dott.a Francesca Bay	» 100 —
Famiglia Grosa	» 100 —
Marchesone Teresa	» 100 —
Riccardo e Bice Fubini	» 100 —
N. N. nel 2.o anniversario della morte in memoria di Ignazio Marangoni	» 100 —
N. N. in memoria della signora Giuseppina Marangoni nata Bosco	» 100 —
Vittorio e Maria Dedo di Bernezzo	» 100 —
Ing. Pierro De Bernardi	» 100 —
Giorgio e Renata di Micoli	» 100 —
Avv. Enrico ed Emanuela Cavaglià	» 100 —
I. A. B.	» 100 —
A. E. I.	» 100 —
Felicita Gai	» 100 —
S. G. Berks Piemontesi	» 50 —
Per i poveri della parrocchia di S. Giulia, Ambrogio Mazzarra	» 50 —
Olivieri Luigi (Pesaro)	» 50 —
Omenna Luigia e Celestina Bono per onorare la memoria della loro cara zia Gilardi Carlotta	» 50 —
Levi Caterina in memoria di suo marito avv. Levi Pietro	» 50 —
U. V. per s. r.	» 50 —
M.	» 30 —
Vignale Graziana, in memoria della sorella Maria	» 50 —
Ing. Silvio Giacchero	» 50 —
D. e M. Aymone in memoria del loro adorato Giuliano nel V anniversario della Sua dipartita	» 25 —
Personale Dirigente della Stazione di Feltrano	» 20 —
Ezio	» 10 —
Rubi Bandinelli	» 15 —
La bimba Maria Arpino per festeggiare il suo compleanno ai bimbi bisognosi	» 25 —
Alunne classe III Scuola sabatorra Santarosa inviano i loro piccoli risparmi per i poveri che soffrono in questo crudo inverno	» 25 —
Gen. Peano e consorte	» 10 —
D. M.	» 10 —
Secondino e Stefano	» 15 —
Pillina Gilibert da Albano Vercellese in occasione del suo battesimo	» 10 —
A. R. (Genova)	» 10 —
Anna Maria Adina e Giorgio	» 10 —
S. N. Conti	» 25 —
Camillo Appiotti	» 20 —
A. B.	» 20 —
Teresina Brunetti	» 25 —
Anna Rocca	» 25 —
Un gruppo di impiegati per Giuseppe Restorto della parrocchia di S. Giorgio	» 25 —
M. A.	» 25 —
Annetta Natelli	» 25 —
Lino e Bepne Occelli in memoria dei nonni	» 10 —
Rag. A. B.	» 10 —
Giovanna G. in memoria del suo caro padre	» 10 —
Personale e Proprietaria cartoleria via Misericordia, 1	» 15 —
R. Boy in memoria dei nonni	» 5 —
A. M.	» 5 —
Totale L.	**100.242,52**

Parrocchie che oggi distribuiscono un secondo sussidio ai poveri:

« *Corpus Domini* », (Chiesa del SS. Sacramento), via Palazzo di Città, angolo via Porta Palatina). Mons. cav. Federico Gauthier, via Milano, 1.

« *Crocetta* », (B. V. delle Grazie), Vicario foraneo, comm. Alessandro Roccati, via Marco Polo, 6.

« *N. S. del Suffragio* », (Cappuccini), corso Cassie, Borgo Po, Rettore don Giacomo Fasano.

« *S. Agostino* », (angolo via Sant'Agostino e via Santa Chiara), Curato prof. dott. Agostino Gayda, via Santa Chiara, 9.

« *SS. Angeli Custodi* », (via Amedeo Avogadro, angolo via San Quintino), Curato Mons. cav. Giovanni Durando, via San Quintino, 37.

« *SS. Annunziata* », (via Po, 45), Curato (sac. coll. cav. Tommaso Bianchetta.

« *Sacro Cuore di Maria* », (via Cannero, 8), Curato can. cav. uff. Giovanni Fassini.

« *S. Carlo* », (via Alfieri, 1), Curato padre Alessandro Ferraris di Celle.

« *S. Dalmazzo* », (via Ortane, 5), Curato padre Antonio Mollica.

« *S. Francesco da Paola* », (via Po, 9), Curato Mons. (sac. cav. G. Pola.

Una divisa da Balilla e due culle

Abbiamo ieri pubblicato una lettera d'un ragazzo il quale esprimendo il vivo desiderio d'iscriversi nei Balilla ci chiedeva il dono di una divisa. Il ragazzo che si firma « C. A. » è invitato a passare nei nostri uffici a ritirare un buono col quale potrà venire in possesso della divisa da Balilla offertagli dalla Ditta Ayassa in corso Inghilterra 21.

Il Gilardi abitante in via Corte d'Appello n. 4, padre di un bimbo di 15 giorni, è pure invitato a passare nei nostri uffici. Per il suo piccolo nato la ditta Silvola, di via Colli n. 4 ha offerto una culla e degli abitini; la ditta Buonfante di via Magellano 16, ha offerto una culla.

Il bimbo da adottare

La gentile signora Pia B., via Lanzo, che si è offerta generosamente di adottare un bimbo senza genitori inferiore ai tre anni, e invitata a mettersi in comunicazione col signor Manfredo, carta d'identità n. 73-903, fermo posta Torino.

Il saluto del Podestà alla Consulta Municipale

Nella ex-aula delle sedute consigliari al Palazzo di Città, ieri, alle 17, si è riunita la Consulta municipale. Sono intervenuti: per i datori di lavoro, l'onorevole Damasco, il gr. uff. prof. Broglia, il cavaliere Gobbi, il conte Paresa, il comm. Bosso, il cav. uff. Donna, il cav. Arnaudo, il cav. uff. Benso, l'ingegnere comm. Pellegrini, l'ing. cav. Scioppa, il sig. Mario Miaglietta, il sig. Stradella, per gli esecutori d'opera, il sen. Leonardo Bistolfi, l'architetto Melis, l'avv. cav. Maccari, il dott. Sinc, il dott. Amati, il cav. dott. Bertone, il comm. Boccacci, i signori Chiaberto, Mo, Vassallo e Monti. Avevano giustificato l'assenza il comm. avv. Edoardo Agnelli, l'on. Olivetti, il dott. Bertuetti, l'ing. Fotia, il conte Righini di Sant'Albino e il sig. Cerutino. Mancavano inoltre i signori Cucerone e Filippello, dimissionari. Assistevano alla seduta anche il segretario-capo del Comune, dott. cav. Camillo Gay con l'avvocato Cabras e l'ing. Scannagatta, capo dell'Ufficio tecnico.

Il Podestà, conte Thaon di Revel, dal quale i convenuti erano stati per la prima volta convocati, assumendo la presidenza della riunione, rivolse loro un fervido saluto, dichiarando che, chiamato dalla fiducia del Capo del Governo a reggere le sorti amministrative della città, si sarebbe valso dell'ausilio della Consulta, nei limiti che a questa assegna la legge, ogni qualvolta le questioni più importanti della vita locale lo avessero richiesto. Aggiunse che pertanto faceva affidamento sin tutti, certo di potere, anche col loro valido consiglio, tradurre in atto i positivi e risolvere i grandi problemi della vita torinese, avendo di mira non solo l'interesse pubblico immediato, ma il progresso incessante della città strettamente collegato con l'ascesa dell'economia nazionale. A nome dei consultori, ricambiò non meno fervidamente il saluto al Podestà il prof. Broglia, il quale dopo aver ricordato con vivo compiacimento d'aver avuto tra i suoi allievi più intelligenti e assidui allo studio il dottor Paolo Thaon di Revel, assicurò che l'intera Consulta era lieta di tenersi a disposizione del Primo Magistrato cittadino per collaborare fattivamente con lui nelle realizzazioni che egli vorrà man mano attuando per il pubblico bene.

Furono quindi trattate varie questioni, fra cui specialmente alcune in materia edilizia. Infine il comm. Bosso tenne ancora a dichiarare che avendo il Podestà fatto appello alla qualità di tecnici dei consultori, questi sapranno dimostrare col sussidio della loro esperienza, il meritare la considerazione in cui il Podestà si compiacque sino da questa prima seduta di tenerli. La riunione non durò più di tre quarti d'ora. Alle 18 tutti i consultori avevano già lasciato il Palazzo di Città.

I commercialisti al Podestà

In Municipio, il Podestà Conte Thaon di Revel ha ricevuto ieri mattina il Direttorio dei dottori commercialisti del Piemonte rappresentato dal Segretario prof. Broglia dai vice segretari prof. Golzi e cav. Bertone, e dai consiglieri dottori Fubini, Frassinelli e Milone. Il Podestà che, laureato in scienze economiche al nostro Istituto Superiore, fu parte del Direttorio dei commercialisti fin dalla sua fondazione, ha cordialmente accolto l'omaggio dei colleghi, ricambiando i fervidi voti rivoltigli, a nome dell'intera classe, dal prof. Broglia.

L'assemblea annuale dell'Istituto Coloniale fascista

Alla sezione Piemonte dell'I.C.F. ha avuto luogo l'assemblea annuale alla quale sono intervenuti: il rappresentante di S. E. il Prefetto, il segretario federale barone Basile, il Rettore della R. Università prof. Pivano, il prof. Dedominicis per il R. Provveditore, il comm. Maiussardi, il console Conti, i prof. Taccone, Gribaudi, Chiavazza ed altri, il comm. Gorrini, l'on. Rocchia per il G.U.F., il cav. De Maestri fiduciario provinciale di Alessandria dell'I.C.F., ed altre personalità.

Il presidente maggiore Silvio Maren ha letto un'interessantissima relazione sull'operato della Sezione Piemonte dell'Istituto Coloniale Fascista nel 1928. Ricordata la fusione con l'Istituto Coloniale Italiano da cui sorse la Sezione Piemonte dell'I.C.F. egli rilevò come i soci siano aumentati da 167 del 1927 a 318. Auspicando ad un ulteriore sviluppo dell'attività dell'Istituto e augurandosi che, nel corrente anno, i soci raggiungano i 5000, l'oratore ringrazia il barone Basile del valido aiuto dato in questi ultimi mesi all'I.C.F., favorendo il corso serale di cultura coloniale. Il maggiore Marenco da quindi alcune interessanti notizie sulle imprese coloniali di cui i soci della Sezione Piemonte si sono fatti iniziatori nel Nyassa Portoghese, nella Turchia e nella Tripolitania. Chiude la relazione con un cenno al nuovo trattato di conciliazione fra Chiesa e Stato destinato a produrre grandi benefici anche nel campo coloniale e in tutte le diverse forme dell'espansione italiana nel mondo.

Il benefico cuore della Duchessa di Pistoia

S. A. R. la Duchessa di Pistoia D'Arenberg, accompagnata dalla dama d'onore contessa Ricardi di Netro, nella sua qualità di allieva infermiera della Croce Rossa, ha presenziato alla visita medico-chirurgica che giornalmente ha luogo presso l'Ambulatorio Regina Elena della Croce Rossa in corso Moncalieri. Erano presenti, l'ispettrice delle donne infermiere signora Corielli-Gnifetti, la capo-gruppo signorine Pagliuzzo e Fusari e del corpo sanitario i dottori Rossi, Cavalli e Vernazzani.

S. A. R. la Duchessa di Pistoia ha fatto larga opera di beneficenza e tutti i bisognosi che si presentarono per soccorsi medici all'ambulatorio, una povera donna che aveva urgente bisogno di ricovero alla « Maternità », attirò in especial modo la generosa attenzione della Duchessa, la quale, non solo volle soccorrere immediatamente l'inferma, ma le offerse la sua augusta protezione e disse di volere Ella stessa provvedere al corredino per il nascituro.

L'Augusta allieva infermiera della Croce Rossa ha lasciato l'ambulatorio alle 18,30 accompagnata dai medici e dalle infermiere. Ella si è vivamente congratulata per la perfetta organizzazione e l'inappuntabile funzionamento della benefica istituzione.

Università Popolare

Questa sera, alle ore 21, nell'anfiteatro della Regia Università, via Po, il prof. Domenico Ruffenetti terrà la lezione di storia dell'arte sul tema: Chiese, chiostri e campanili di Firenze vecchia e con proiezioni.

Il fallo della Bice innamorata

Ruba allo zio per farsi una dote

e sposare l'uomo del suo cuore

La tranquilla esistenza di Jacopo Guidi di Pecco, di 40 anni, esercente una Trattoria Toscana [illegible] Inghilterra n. 21 [illegible] della sera [illegible] è stata turbata il 11 del corrente mese da una dolorosa scoperta. Da un diretto della scrivania che egli tiene in portineria il Guidi constatava la scomparsa di un libretto della Cassa di Risparmio con un deposito di 8200 lire, a pochi si trattava di buona parte del suo peculio, il povero oste si recò a fare denuncia al commissariato di San Donato. Mentre gli agenti della Sezione iniziavano le indagini sulle direttive del Commissario cav. Olivazzi, il giorno dopo si presentava all'ufficio del funzionario il Guidi. Vi si recò accompagnato da una nipote

La fatale accusa

E' costei certa Bice [illegible] Attilio, di anni 21, nativa di Altopascio in Toscana, e che sotto la zio tanto in portineria come nell'esercizio. La ragazza aveva fatto un drammatico ed interessante racconto allo zio, a riguardo della scomparsa del libretto di risparmio, e tale racconto veniva, per invito dello zio stesso, a ripetere al cav. Olivazzi.

Narrava dunque la giovane che pochi giorni prima, mentre si trovava sola in portineria, vedeva di sorpresa entrare due giovanotti, i quali non lasciavano a manifestare i loro intenzioni. Uno di essi, infatti, estraeva una rivoltella e puntandogliela al petto le intimava il silenzio, pena la vita. Mentre essa si rincantucciava spaurita in un angolo, sempre sotto la minaccia della rivoltella, l'altro giovanotto si metteva a frugare nella scrivania e, trovato il libretto della Cassa di Risparmio, se lo appropriava e, visto celeremente, tosto seguito dal compagno.

Il cav. Olivazzi chiese minute informazioni sui due malandrini, e la ragazza ad un certo punto affermò che si trattava di due giovani che essa conosceva perfettamente, poichè erano stati clienti della trattoria dello zio, ed in tale qualità essa li aveva più volte avvicinati. La ragazza non esitò a fare i nomi, e disse che i colpevoli erano gli operai Giuseppe Albri fu Giuseppe, di anni 41, torinese, e Carlo Messina, pure quarantenne e di Torino.

Alcuni agenti del Commissariato furono tosto inviati sulle piste di questi due, e uno di essi, l'Albri, non tardò ad essere rintracciato. Senonchè, condotto davanti al cav. Olivazzi, egli cadde dalle nuvole all'udire l'accusa che gli veniva fatta, e non ebbe difficoltà a dimostrare un alibi che lo scagionò completamente. Quanto al Messina, non tardò a risultare che egli era in carcere da un mese, e cioè che era stato materialmente impossibile che avesse partecipato alla rapina.

La confessione tra le lacrime

Di fronte a simili risultati il meno che il funzionario potesse fare era quello di richiamare la ragazza e metterla con le spalle al muro. Severamente redarguita ed invitata a dire la verità, la Baldasseroni si concentrò in uno sforzo di meglio ricordare, e finì per dire che forse si era sbagliata, e che probabilmente uno dei due aggressori era stato il giovane che veniva alcuna volta nella stessa casa di sua abitazione a trovare la « donna rossa ». Con questo nomignolo era indicata la moglie del Messa, abitante in corso Inghilterra 21, e l'individuo che si recava a trovarla era tale Giuseppe Arduino di Alessandro, di anni 27, meccanico.

Siccome la Messa, nel frattempo, era andata ad abitare in via Cavour 12, gli agenti non ebbero fatica a rintracciarla quivi, presso la donna sua amica, l'Arduino. Costui venne messo a confronto con la Bice, che non tardò a riconoscerlo come uno dei ladri, ma l'altro riuscì a portare irrefutabili prove della sua innocenza, per cui fu senz'altro rilasciato.

Inutile dire che durante il corso di questa inchiesta il cav. Olivazzi aveva elevato sulla ragazza dei sospetti che erano andati sempre più aggravandosi. Dopo il confronto significativo, e per lei disastroso, della Bice con l'Arduino, la giovane venne fermata e messa alle strette con un implacabile interrogatorio. E così il funzionario potè ottenere da lei la piena confessione.

Nella trattoria di corso Inghilterra 21 era capitato come cliente il giovane tranviere Angelo Maragnani da Castellaro dei Giorgi (Pavia), del quale la Bice non aveva tardato ad innamorarsi. I due giovani avevano parlato di amore e di matrimonio, e il Maragnani non aveva celato le sue intenzioni di sposare, anzi mai, una ragazza che avesse qualche cosa di dote, poichè quello che egli guadagnava non lo riteneva sufficiente ad allevare una famiglia.

Il sogno d'amore

Fu allora che la Bice si decise, per realizzare il suo sogno, a rubare il portafoglio allo zio. Portò il libretto ad una succursale di piazza Statuto, e ritirate le 8200 lire del deposito, Pol, preso il coraggio a due mani, manifestò il suo affetto al tranviere ed in pari tempo gli notificò che essa possedeva un discreto gruzzolo che poteva essere considerato una passabile dote: più di seimila lire. Come era stato sincero grimanifestare le sue intenzioni in materia matrimoniale, così il Maragnani fu adesso conseguente a se stesso, e accettò l'offerta della Bice. Fu stretto il fidanzamento, e la giovane anticipò addirittura al fidanzato la sua dote, consegnandogli prima cinquemila lire, poi tremila e infine trecento. E il Maragnani, da futuro uomo previdente e saggio, quel denaro lo mise religiosamente in disparte in un nascondiglio di casa sua.

Ma intanto erano venute ad orecchio del Maragnani le voci della rapina dell'inchiesta della Polizia degli interrogatori delle fidanzata, ecc. Egli, pensando al danaro avuto dalla Bice il quale nella entità della somma corrispondeva a quello rubato ai Guidi, finì per rimanerne preoccupato. E un giorno, più che mai impressionato dalla eventualità di essere coinvolto a sua insaputa in una poco pulita faccenda, si presentò da un avvocato per chiedere consiglio. Il legale disse che avrebbe voluto parlare con la fidanzata, ed il giovane gli procurò tale colloquio.

Davanti all'avvocato, che parlava in nome del giovane da lei amato, la ragazza non seppe fingere, e, in uno sfogo irrorato di lacrime, confessò la sua colpa, alla quale si era lasciata indurre unicamente dal desiderio di realizzare il suo sogno d'amore, di crearsi una famiglia accanto al Maragnani. Questi apprese la verità con vivo dolore, e tosto, da galantuomo, corse a casa, tolse dal ripostiglio il danaro avuto dall'innamorata, e immediatamente si portò a consegnarlo in Commissariato, al cav. Olivazzi.

Triste epilogo

Il Maragnani capitò in Sezione proprio nel momento in cui la Bice era sottoposta dal commissario allo stringente interrogatorio di cui abbiamo parlato, quello cioè che strappò alla colpevole la confessione. Ciò avveniva l'altro giorno, e in tal modo, di colpo, si chiudeva, dopo la laboriosa indagine e le peripezie e i colpi di scena che abbiamo descritti, questa faccenda del la scomparsa del libretto di risparmio; cioè, con la scoperta e confessione dell'autrice della sottrazione, e col ricupero totale della somma.

La Bice, vittima del suo sentimento d'amore, è stata denunciata per simulazione di reato e per calunnia. La ragazza è stata arrestata solamente ieri mattina, poichè le violente emozioni riportate l'avevano fatta cadere ammalata ed il funzionario le usò il riguardo di attendere che si ristabilisse, prima di mandarla in carcere. In carcere la Bice è entrata con la morte nel cuore. Oltre a dover rispondere di una grave imputazione, essa vedeva forse irrimediabilmente sfumato il suo sogno d'amore!...

Truffe ai danni delle Ferrovie

In seguito a diligenti indagini condotte dall'avv. Grimaldi, commissario capo dell'ufficio di P. S. compartimentale e dalla Milizia ferroviaria, sono stati scoperti gli autori delle truffe ai danni delle Ferrovie dello Stato, mediante falsificazione di documenti, allo scivolo delle merci in deposito agli scali ferroviari di Busto Arsizio e di Milano. I rei, Agostino Antonacci, di 30 anni, ed Alessandro Macchi fu Pietro, di 33 anni, agivano con la complicità di un impiegato del vivaio addetto all'ufficio svincoli di Busto, certo Carlo Girola di 23 anni. Il Girola è confesso, ma l'Antonacci ed il Macchi sono latitanti. Il commissario Grimaldi ha anche assicurato alla giustizia un gruppo di ricettatori, certi Carlo Mazzucchelli di Abele, Pasquale Armiraglio di Luigi, Luigi Prandoni, di Antonio, ed i cugini Giovanni Genelli fu Giuseppe e Genellina Giuseppe di Giovanni, tutti dimoranti a Busto Arsizio.

La strada di Lucento allagata

Nel canale di Lucento che va fra nuova Barriera Daziaria e la Chiesa per la migliorata temperatura di questi giorni, si erano staccati dalla riva alcune lastre di ghiaccio che andando alla deriva finirono per ostruire l'imboccatura del tunnel nel quale è costretto il canale per passare sotto la chiesa. In seguito a ciò l'acqua uscì dal suo letto, invase il cortile della parrocchia, si estese al piazzale e trovato uno sfogo nella cunetta della strada si avviò per quella fino a raggiungere la Dora. Nella notte la situazione si aggravò ancor più e il cantoniere Antonio Benedetti segnalò telefonicamente alle guardie municipali che la strada di Pianezza era tutta allagata. Sul posto si recarono i pompieri e squadre di cantonieri i quali ultimi lavorarono tutta la notte per sgombrare dal ghiaccio la « bealera » di Lucento.

Il pane cotto male

Con provvedimento di S. E. il Prefetto è stata ordinata la chiusura, per tre giorni della panetteria di Francesco Olivero, sita in via Ormea N. 24, per avere posto in vendita pane mal cotto.

I furti con la « cassa da morto »

Spedizione ladresca in collina

sventata da contadini e carabinieri

Fra i tanti sistemi utilizzati dalle organizzazioni moderne dei ladri, vu n'è uno di origine francese che, fortunatamente in Italia non ha ottenuto applicazione su vasta scala causa all'estero.

Questo sistema cosidetto del « morto », o meglio, della « cassa da morto », viene adoperato dai ladri per tentare di svaligiare case coloniche, ville o magazzini situati in zone periferiche o nelle campagne. L'opera vigile della autorità di Polizia (Carabinieri e P. S.) sugli ultimi anni, ha valso a sventare parecchi piani di furto con la « cassa da morto ». Uno di tali furti è stato tentato or non è molto in un paese della nostra collina: Moncucco. Questo paese, ridente e arazioso borgo a poca distanza da Pino Torinese, è stato il teatro dove si è svolta un episodio del genere, con particolari pressochè romanzeschi.

Quattro signori e una cassa

Davanti ad una casa colonica adiacente alla strada provinciale, si fermò una sera, al tramonto, una elegantissima automobile azzurra, a sei posti, guidata da una signorina con a bordo quattro signori.

Nel mezzo della macchina, troneggiava una cassa alquanto voluminosa, ermeticamente chiusa. Uno dei signori scese dalla macchina e si avvicinò al proprietario della cascina che era uscito sull'aia, lo salutò molto gentilmente e lo pregò di volergli permettere di lasciare per qualche ora in casa sotto la tettoia. Il sole era già scomparso e le prime ombre della notte si avanzavano rapidamente. Lo sconosciuto disse al colono che quei signori dovevano effettuare con l'automobile, un lungo giro per la collina e che la cassa, a causa del suo peso avrebbe impedito loro di procedere con sollecitudine. Sarebbero ripassati nella notte a ritirare il voluminoso bagaglio e avrebbero ricompensato generosamente il proprietario della cascina. Il contadino non trovò nulla in contrario ed indicò ai signori un angolo della tettoia ove la cassa poteva essere depositata senza recare disturbo. Anzi, nella notte, egli avrebbe lasciato il cancello aperto, così gli automobilisti potevano entrare nel cortile e ritirare il bagaglio evitando di svegliare i contadini.

Infatti, con grande cautela, la cassa venne scaricata dalla macchina e portata, sempre dai quattro signori, sotto la tettoia dopodichè l'automobile partì.

La sera, dopo cena, la famiglia del colono si radunò, come di consueto, nella stalla per scaldarsi, in attesa di andare a dormire. La stalla era illuminata da una lucerna e la luce che usciva di là da una finestra, illuminava buona parte della famosa cassa che si trovava sotto la tettoia accanto alla casa. Una delle figlie del contadino si era appunto seduta presso la finestra e guardava con ostinazione quel bagaglio, probabilmente fantasticando sul suo contenuto, quando le parve che la cassa si muovesse.

La cassa che soffre di nervi

Impressionata da questo strano fatto non credendo ai suoi occhi, guardò meglio: No, non s'inganna va! La cassa effettivamente si muove! La ragazza spaventata si allontanò dalla finestra e corse verso i parenti:

— Papà, la cassa si muove! la cassa si muove!

L'accolse una risata generale:

— Va là che sei pazza! — le risposero i fratelli mentre continuavano a ridere: — Non ci saranno mica gli spiriti nella cassa!

Ma la fanciulla non si dette per vinta:

— Vi dico che la cassa si muove. L'ho vista io!

A tarda brave, uno dei fratelli si avvicinò alla finestra a spiare i movimenti dello strano bagaglio, ed infatti dovette convincersi che la sorella non aveva mentito. La cassa aveva delle oscillazioni curiose e paurosi movimenti. Presto l'allarme si propagò oltre che a tutta la famiglia, anche a molti altri contadini dei casolari vicini i quali, credendo di avere a che fare con gli... spiriti si affollarono sotto quella tettoia, attorno all'oggetto che aveva dato segno... di vita.

Il colono, dopo essersi consultato con la famiglia, decise senz'altro di far saltare il coperchio di quella cassa animata per vedere ciò che contenesse. Si sarebbe poi giustificato coi signori dell'automobile, raccontando le manifestazioni... vitali del loro bagaglio. Aiutato dai figli e da altri contadini con un palanchino forzò la serratura ed il coperchio venne alzato.

Quale non fu la meraviglia dei contadini presenti, quando videro comparire, nell'interno del cassone, le teste di due misteriosi personaggi [illegible] che non osavano uscire di là. Il colono ed i figli pensarono per le prescrizioni due galantuomini e tirarono... [illegible] verso l'alto, aiutandoli a togliersi dalla critica posizione.

Ma la romanzesca avventura non era finita. I due malcapitati, appena furono all'aria libera, si agranchirono le membra, respirarono a pieni polmoni, e si accinsero a raccontare la loro avventura degna di un romanzo alla Sherlock Holmes. Essi dissero di essere stati catturati da una banda di malviventi e rinchiusi in quella strana prigione in attesa che qualcuno della loro famiglia avesse pagato la taglia, ch'era stata posta sul loro capo. Ringraziavano i provvidenziali liberatori dicendo che avrebbero pensato senz'altro a dare la caccia ai malviventi per consegnarli alla giustizia; ma al momento dei... saluti, i contadini, affatto convinti di questo bel discorso, manifestarono il desiderio di non lasciarli partire... per evitare loro un incontro coi famosi rapitori; anzi, per proteggerli, uno dei figli del colono era andato a chiamare i carabinieri.

Spiegazione dell'enigma

La parola « carabinieri » non fece troppo buona impressione sui due individui i quali, visto inutile ogni tentativo di allontanarsi di là, si sedettero sull'orlo della famosa cassa, con un'aria così sconsolata che non lasciava dubbio alcuno sulla loro vera qualità.

I carabinieri, infatti, riuscirono a spiegare l'enigma. Dopo un abile interrogatorio, strapparono ai due prigionieri la verità sul fatto. Essi facevano parte di una combriccola di ladri che aveva adottato il sistema della « cassa da morto » per svaligiare la cascine. A notte inoltrata, essi, mediante uno speciale meccanismo situato nell'interno della cassa, avrebbero aperto il coperchio, sarebbero usciti di là e avrebbero rubato nella casa tutto quello che fosse capitato sottomano. Dopo il colpo, indisturbati, i due ladri avrebbero ripreso il loro posto nella cassa, la quale sempre nella notte, sarebbe stata ritirata dai signori dell'automobile e il furto sarebbe rimasto avvolto nel più grande mistero.

I due ladri vennero naturalmente trattenuti dai carabinieri, i quali iniziarono tosto indagini per rintracciare i componenti di tutta la banda.

L'incendio all'Accademia Militare

Sono state appurate le cause che la sera del 19 corr. hanno determinato l'incendio all'Accademia Militare, nei gli uffici del Comando. Il fuoco ha avuto origine nella Sala del Rapporto, e non nello studio del comandante gen. Sasso. Le teste di alcune vecchie travature del solaio in legno, a causa della loro vicinanza con la canna fumaria del termosifone, per il fatto che col tempo avevano perduto il loro rivestimento, all'azione del calore si sono progressivamente carbonizzate, dando luogo ad un principio di combustione, che fu causa dell'incendio.

Lievi, come già si disse, furono i danni, limitati al solaio ed al sopramuro palchetto, in piccola parte distrutti dalle fiamme e in maggior parte demoliti dai pompieri nell'opera di circoscrizione e spegnimento dell'incendio. Tutti i mobili della sala, tra cui il principale — il cofano contenente la Bandiera — nonchè i numerosi quadri dei comandanti dell'Istituto sono stati posti in salvo dalla zelante opera di tutti gli ufficiali prontamente accorsi. Ugualmente nessun danno fu arrecato ai numerosi e pregevoli cimeli posti nella sala sottostante a quella nella quale si ebbe l'incendio, giacchè, prima ancora che si verificasse la caduta dei materiali, tizzoni accesi, ecc., i cimeli erano stati fatti trasportare a posti in luogo sicuro.

Va inoltre rammentato che il servizio d'ordine, oltre che dagli agenti di P. S. e municipali, fu con diligenza e zelo disimpegnato dai carabinieri, recatisi sul posto con alcuni ufficiali, tra cui il colonnello Casavecchia.

Al San Giovanni

E' stato ricoverato all'ospedale San Giovanni, Pio Tarnielli, di anni 27, abitante in via Mazzini 4, tornitore, per frattura alla gamba sinistra che il dott. Odasso ha giudicato guaribile in 30 giorni. Il Tarnielli aveva riportata ferita ieri, in piazza Vittorio Veneto, su di un'altalena, dove colla gamba aveva picchiato contro il sedile di legno.

Seguendo la Cronaca

GRANDE ASTA ALLE ORE 21

Nella «Sala d'Arte Guglielmi» P. Cassello, 25, la vendita [illegible] un particolare interesse per i numerosi lotti importantissimi in esso inclusi: tappeti persiani parisiennes, mobili antichi autentici, dipinti d'autore, ecc.

I Convalescenti

di influenza facciono immediatamente la più efficace delle cure ricostituenti, la più pronta e sicura, quella della Bioseptina Meriozzina, il mirabile prodotto italiano, il ricostituente perfetto, dichiarato uno dei migliori del mondo. La Bioseptina Meriozzina è ottima sotto ogni aspetto, ideale per il bambino quanto per l'adulto.

ANTRACITE -- COKE
Mattonelle - Cardiff - Splint.
Consegna pronta: via Don Bosco, 62, S. A. M. Ghallier — Tel. 41-154 e 44-336

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Stagione lirica). — Riposo.
TORINO — Ore 21,15: Gruppo di donne Dusia Bereska (in abbonamento).
BARIGNANO (Compagnia Elsa Merlini). — Ore 21: « Giu

ULTIME NOTIZIE

Il parlamentarismo trionfa alla Camera francese

La penosa debolezza del Governo

Parigi, 21, notte.

La discussione sulla riforma giudiziaria è continuata oggi alla Camera in un'atmosfera ancora molto agitata, benchè fosse ormai chiaro che il Governo, scosso dall'avvertimento di ieri l'altro, avrebbe accettato qualunque transazione, pur di non trovarsi in minoranza.

Il presidente della Commissione di legislazione civile, Hesse, di cui i lettori ricorderanno la condotta equivoca in occasione della battaglia di martedì, aveva ceduto le armi al sig. Cautru, il quale espose la tesi della Commissione accettata dal Governo nei seguenti termini:

« La Commissione intende ristabilire i Tribunali nei capoluoghi nei quali il numero dei processi o le difficoltà di comunicazioni giustificano tale provvedimento. Propone di elevare da 100 a 200 il minimo dei processi per la città sedi di sottoprefetture e di ricondurre da 350 a 300 il minimo dei processi per le altre città ».

Ma nella seduta pomeridiana le cifre proposte dalla Commissione subivano una seconda riduzione: il minimo della seconda venne abbassato per le città che non sono sede di sottoprefettura da 200 a 250. Senonchè, nemmeno questo nuovo gesto di zavorra bastò ad accontentare la Sinistra, e l'onorevole Guerin presentò a nome di questa un emendamento che abbassava il minimo soltanto a 200 sentenze, cosa assimilava le sottoprefetture ai centri che non le sono. L'emendamento Guerin venne respinto tanto dalla Commissione che dal Governo. Interrogato allora dall'on. Auriol, portavoce dei socialisti, se il Governo ponesse contro l'emendamento Guerin la questione di fiducia, Barthou rispose facendosi piccino:

« Il Governo ha detto che era d'accordo colla Commissione. Ha detto pure che il testo poteva essere emendato. La cifra della Commissione attenua, anzi sopprime la difficoltà. Mi rimetto quindi alla Camera, su questo punto e non capisco perchè si faccia distinzione tra circondari giudiziari e amministrativi per la cifra di 250 sentenze proposta oggi e siccome bisogna terminare al più presto questo dibattito accetto le conclusioni della Commissione. Per la questione di fiducia, se l'on. Auriol vuole istituire un dibattito politico, presenti una domanda di interpellanza. Se ne prende l'iniziativa gli risponderò ».

— « E' un errore credere — ribattè l'on. Vincent Auriol — che io voglia intavolare un dibattito politico. Era mio dovere chiedere al Governo il suo parere. Ci si è messi d'accordo, come all'inizio, sulla cifra di 250. Ieri erano 350, stamattina 300. Signor Guardasigilli! Voi mercanteggiate! Iniziato nel trarremo da questa politica la lezione che si conviene. Domani, il Ministro degli Interni, Tardieu, chiederà il ristabilimento dei segretari generali e dei sottoprefetti. Noi vi chiederemo allora a che cosa sia ridotta la vostra riforma! ».

Non si poteva calcare la mano più duramente di così sulle prove di debolezza e di inconseguenza offerte dal Ministro, rimangiandosi quasi per intera la riforma del 1926; ma, del resto, pretendere che Barthou portasse il Gabinetto al suicidio, ponendo la questione di fiducia contro un emendamento destinato sicuramente al trionfo, sarebbe stato troppo.

Barthou se ne guardò bene ed i fatti gli dettero ragione, giacchè pochi minuti dopo l'emendamento Guerin, messo ai voti, veniva approvato ad enorme maggioranza. Se la questione di fiducia fosse stata posta, come pure sarebbe stato logico, il Ministero era a terra.

In fine di seduta venne approvato con 478 voti contro 113 un secondo emendamento presentato dal radicale Guichard, favorevole al ripristino delle sedi delle Corti d'Assise presso i Tribunali di prima istanza, come esistevano prima del 1926, ed anche questo fu un altro colpo alla riforma del Governo, ma poichè Barthou aveva ormai fatto capire alla Camera che la lasciava libera di fare quello che voleva, la cosa non presentava più per l'opposizione il minimo interesse, ed il resto della discussione venne rinviato a domani.

L'inflluenza di Poincaré migliora, ma nemmeno oggi il presidente del Consiglio era presente alla seduta della Camera.

C. P.

La crisi politica della Germania

Il gran rifiuto dei populisti

Berlino, 21 notte.

Le trattative per il rimpasto ministeriale in Prussia che, com'è noto, dovrebbe servire di base a quello del Reichstag, non hanno fatto un passo avanti neppure oggi.

Sulle conversazioni di ieri si era mantenuto il più stretto riserbo, fino a che quest'oggi si è saputo che il Presidente del Consiglio, Braun, aveva avuto una idea alquanto originale per soddisfare le richieste del partito popolista: creare cioè di nominare tra i membri di quel partito un Ministro senza portafoglio per non turbare la compagine del suo Gabinetto. Al tempo stesso per dare al Ministro maggiore autorità, aveva pensato di affidare il posto ad un Ministro del Reich, il quale sarebbe stato, nè più, nè meno che il Ministro dell'Economia Nazionale, Curtius, il quale avrebbe servito in un certo modo da ufficiale di collegamento tra i due Governi, formando anche il primo passo verso l'unione personale tra di essi, che è auspicata precisamente dal partito popolista e anche da Stresemann. Un altro portafoglio sarebbe poi stato tolto al gruppo democratico, che ne dispone ancora di due, e sarebbe stato posto egualmente a disposizione dei popolisti. Costoro si sono riuniti stamane per esaminare questa proposta, che ieri era stata trasmessa ai loro maggiorenti. Alla seduta del gruppo prussiano hanno preso parte anche due Ministri populisti del Reich, Stresemann e Curtius, nella qualità l'uno di capo del partito e l'altro di candidato al doppio Ministero. Ma la proposta è stata respinta alla unanimità, anzi il gruppo ha tenuto a precisare che continua ad insistere nella sua richiesta di avere due Ministeri diciamo così completi, e non già un Ministero col portafoglio e uno senza. Si afferma che Stresemann sarebbe stato favorevole a questo piano e con questo si spiega come mai il gruppo, pure respingendo l'offerta, abbia aggiunto che se ne compiaceva vivamente. Tutto ciò non cambia nulla alla situazione, dato che la proposta, che da qualche parte si definiva l'ultima via di salvezza per uscire da questa situazione, è stata bocciata.

Gli alchimisti del parlamentarismo, tuttavia, non si danno ancora per vinti e continuano a dire che il rifiuto del partito popolista non rompe tutti i ponti e che le trattative possono continuare.

Precisa risposta dell'on. Benni alle fantasie di un giornale inglese

Londra, 21, notte.

Da vari giorni in quà l'organo del radicalismo inglese, il *Daily News* è venuto pubblicando una serie di articoli di un suo inviato speciale sulla situazione in Italia. Sono articoli sprovvisti di qualsiasi valore critico, storico e letterario. Vogliono essere leggeri e spiritosi, ma si risolvono in un insulso raffazzonamento di piccole beghe di comari, di osservazioni superficiali e pseudo-spiritose su alcuni secondari aspetti della vita italiana. Essi non hanno naturalmente suscitato qui nessuna eco, nemmeno fra gli altri organi del radicalismo inglese.

Stamane il *Daily News* si rallegrava di poter dimostrare ai suoi lettori che le piccole miserie letterarie del suo inviato speciale avevano incontrato lettori in Italia. Il giornale infatti pubblicava una lettera dell'on. Antonio Stefano Benni, presidente della Confederazione Nazionale fascista dell'industria, il quale non ha creduto di dover lasciar passare senza una chiara protesta le insulsaggini dell'inviato del giornale radicale:

« L'articolo del vostro corrispondente del 16 scorso — scrive l'on. Benni — non traccia un quadro esatto della reale situazione in Italia e rappresenta l'opinione dei circoli industriali e degli uomini di affari e in particolar modo l'opinione di questi circoli a Milano ed a Torino. L'ordine e la disciplina sono al giorno d'oggi considerati in Italia, specie dalle classi dirigenti del mondo degli affari, come le basi essenziali del progresso nazionale. L'articolo 7 della Carta del Lavoro, definisce l'iniziativa privata nel campo della produzione come il più efficiente e il più utile strumento nell'interesse della Nazione. Il Governo fascista non ha soltanto pienamente attuato questo principio teorico, ma ha favorito con tutti i mezzi in suo potere una grande espansione dell'attività industriale non soltanto all'interno, ma all'estero ove gli uomini di affari hanno piena libertà di recarsi muniti di un regolare passaporto ottenuto senza difficoltà ».

Questa lettera dell'on. Benni distrugge le apprensioni dello scrittore del *Daily News*, secondo il quale il mondo industriale italiano si dimostrerebbe ostile al Regime e si lagnerebbe del persistente controllo esercitato dallo Stato sull'attività industriale della Nazione. Il fatto che proprio tale controllo, inspirato al principio il salvaguardare gli interessi non del solo padronato ma anche degli operai, risulti insopportabile al *Daily News* serve a definire meglio di qualsiasi teorin il fondo del liberalismo dell'Inghilterra di oggi.

M. P.

L'autobiografia di Lord Haldane

Un carattere generoso e sentimentale — Le lacrime e le matasse di O. Wilde — « Vi darò un esercito hegeliano »

Londra, 21, notte.

La pubblicazione avvenuta oggi delle memorie di Lord Haldane costituisce un avento la cui importanza non sfugge ai commentatori di questi giornali. Gli attacchi a cui Haldane fu fatto segno durante la guerra, attacchi che lo obbligarono a ritirarsi dalla politica e ad attendere nella più rigorosa solitudine il ritorno del buon senso, sono oggi indistintamente da tutti i revisori ricordati per dimostrare di quanta ingiustizia sia capace la collettività e di quanta grandezza sia capace l'individuo. Lord Haldane venne fatto segno ai più inverosimili attacchi. Venne perfino accusato da qualche giornale di essere un figlio illegittimo dell'imperatore Guglielmo. E ciò soltanto perchè egli politicamente aveva in passato patrocinato una politica di riavvicinamento con la Germania e dal punto di vista intellettuale aveva studiato filosofia a Gottinga e si era fatto uno dei più valenti propagandisti della filosofia hegeliana in Inghilterra. Questi giornali ricordano oggi lo stupore del vecchio statista quando nella sua dimora che la polizia sorvegliava per difenderla da qualche eventuale atto criminoso di esaltati, vide, al termine della guerra, giungere lord Haig, generalissimo delle forze britanniche.

« Non vengo per rimanere con voi — gli disse Haig — voglio soltanto lasciarvi un mio libro ». Il generalissimo consegnò ad Haldane un libro e partì immediatamente. Era la raccolta dei dispacci dal fronte e conteneva questa dedica: « Al visconte Haldane, il più grande Ministro della Guerra che abbia mai avuto l'Inghilterra ». Lord Haldane conservò questo volume come una delle cose più care e preziose che possedesse. Ma non parlò mai a nessuno di questo giudizio che sulla sua opera di ministro della Guerra aveva espresso la più alta autorità militare del paese.

L'autobiografia pubblicata oggi contiene la storia dei grandi eventi politici dell'Inghilterra nell'ultimo trentennio e apprezzamenti sulle massime personalità che si sono succedute sulla scena politica inglese. Essi sono di una concisione e di una precisione per vari aspetti profetiche. Haldane tuttavia giudicava i suoi colleghi soltanto dopo avere sottoposto la propria persona ad un esame spietato proseguito senza interruzione con l'imparzialità e la sensibilità di un anatomista che seziona un cadavere.

Al termine di questa autobiografia, Haldane riassume la sua vita e per la prima volta svela un lontano episodio d'amore. Haldane narra come nel 1890 si innamorò pazzamente di una signora appartenente ad una nobilissima famiglia scozzese. Egli aveva 30 anni; la signorina poco più di venti. Si ballarono; ma, pochi giorni prima del matrimonio, Haldane riceveva una lettera nella quale la fidanzata dichiarava di essersi ravveduta e di voler rompere il fidanzamento. Haldane ne rimase esterrefatto. Tentò di conoscere i motivi di questa decisione, ma non riuscì nè allora nè mai a conoscerli. « Soltanto una volta o due — scrive Haldane in questa sua autobiografia — la rividi ancora, ma per un momento e per puro caso. Dopo cinque settimane di felicità ininterrotta tanto per lei quanto per me tutto era cambiato e tutto era finito. Il mio dolore è stato tremendo, poichè sentii chiaramente la irrevocabilità della decisione. Oggi la conservo come un tesoro il ricordo di queste cinque felici settimane e benedico il nome di lei per avere accolto la mia devozione e per i sentimenti che questo amore ispirò a noi due. Giunsi più tardi a comprendere, quando il dolore si attenuò, che il mio amore per lei, per quanto disgraziato, mi recò non una perdita, ma un grande guadagno poichè esso ampliò per me il contenuto della vita. Essa morì nel 1921. Ma la sua memoria rimane per me la cosa più preziosa ».

L'opera abbonda di aneddoti deliziosi e di episodi commoventi sulla straordinaria bontà e generosità del carattere dello statista. Per quanto egli non avesse conosciuto Oscar Wilde, era torturato continuamente dal pensiero di ciò che quest'uomo così ipersensibile, doveva soffrire entro le mura della prigione e nella quale era stato rinchiuso in seguito a un clamoroso scandalo. Lord Haldane decise infine di recarsi alla prigione per confortare lo scrittore condannato ai lavori forzati. Ma l'offerta di questo conforto venne respinta. Infine, di fronte alle calde insistenze di Haldane, Wilde scoppiò in lacrime. Haldane promise di aiutarlo e mantenne la parola, fornendogli durante tutta la prigionia libri da leggere e ottenendo dalle autorità che fosse consentito a Wilde di scrivere in luogo di aggomitolare e agomitolare, durante 12 ore al giorno una matassa infernale di fili colorati. Il Wilde approfittò di questa clemenza, scrivendo in carcere la sua famosa « Ballata del carcere di Reading », che egli, eppure recuperata la libertà, si affrettava ad inviare al suo protettore.

Un'altra deliziosa storiella narrata da Haldane si riferisce ad una visita compiuta nel 1907 dall'ex-Kaiser, Lord Haldane era uno dei più intimi amici di Re Edoardo VII. Assisteva una sera ad un pranzo di gala offerto dal Re all'ospite e al suo seguito. Haldane sedeva a tavola fra l'Imperatore tedesco e l'aiutante di campo di quest'ultimo, il generale Von Einem. Il disgraziato generale soffriva stranamente. Haldane si rese conto che la sofferenze erano causate da un paio di stivaloni di marca tedesca che stringevano i piedi del generale entro una morsa di ferro. Al termine del pranzo Edoardo VII e l'Imperatore si alzarono e passarono in una sala attigua. Haldane allora si volse verso il suo vicino e gli disse che nel castello di Windsor vi era l'abitudine, imposta anzi da una rigorosa etichetta, che dopo l'uscita del Re, gli invitati dovevano togliersi le scarpe. Il generale guardò incredulo lo statista ma appena questi detta l'esempio, fu subito seguito con un manifesto senso di giubilo e di sollievo dal generale e dagli altri.

Senonchè il giorno dopo Re Edoardo seppe, non si sa bene da chi, quanto era accaduto la sera prima alla sua uscita dalla sala da pranzo. Re Edoardo chiamò Haldane per avere spiegazioni. Quest'ultimo narrò tutta la storia. Edoardo VII ne rise di gran cuore dicendo: « Sieta un gran bel tipo: ma che razza di reputazione di cattivi costumi avete fatto al mio castello di Windsor! ».

Tra l'altro Haldane si diverte in questa autobiografia a narrare gli incidenti tragicomici che accompagnarono i suoi primi passi nella carriera politica. Così riferisce che quando, dopo anni di studi di filosofia, venne nominato ministro della Guerra, Campbell-Bannermann disse ai suoi colleghi: « Siaremo a vedere come questo Schopenhauer se la caverà con i generali del nostro esercito ». Ma Haldane se la cavò benone. Quando i generali si rivolgevano da lui per sapere « quale sorta di esercito egli intendeva porre sotto il loro comando », il Ministro che era al corrente delle ironiche allusioni fatte da Campbell-Bannermann, rispose con la massima imperturbabilità: « Un esercito hegeliano » e i generali capirono subito che il filosofo Haldane era un capo col quale non si poteva impunemente scherzare.

M. P.

La Società delle Nazioni ed il mondo asiatico

Impressioni di Albert Thomas

Ginevra, 21, notte.

(G. T.). — Albert Thomas, direttore del B. I. T., è ritornato ieri l'altro dal suo viaggio nell'Estremo Oriente, durato più di tre mesi. Come si ricorderà, egli era infatti partito da Ginevra verso i primi di novembre recandosi in Asia attraverso la Russia. Dopo avere reso visita al Governo di Nanchino, ha visitato le principali città della Cina ed è poi passato in Giappone, effettuando successivamente nel corso del viaggio di ritorno una visita all'Indocina ed alle Indie Olandesi. Egli ha voluto convocare oggi al suo ufficio i rappresentanti della stampa, per parlare loro di questo suo viaggio. Egli ha parlato diffusamente dei diversi Paesi visitati senza però riferire cose particolarmente interessanti. Le sue impressioni sulla laboriosità del popolo cinese, la tenacia, la sete di sapere ed i progressi realizzati in ogni campo dal giapponesi, dicono infatti nulla di nuovo.

Più interessanti sono parse le sue impressioni di insieme sul mondo asiatico. Thomas afferma a questo proposito di essere stato singolarmente colpito dal fatto che in Estremo Oriente si è affacciato ovunque e da tutti il problema delle razze e dei rapporti tra le diverse razze, problema che fa risentire vivamente la sua influenza anche nel campo sociale, e che per questo, viene abilmente sfruttato dai comunisti. Per fronteggiare tale azione occorre, secondo Thomas, contrapporre all'ideologia comunista la ideologia della Società delle Nazioni e della collaborazione tra i popoli e tra le razze diverse. L'azione della Società delle Nazioni, egli lo ammette, è, per quanto conti nel Giappone uno dei suoi membri più devoti, sentimente sentita in Estremo Oriente. Di qui la necessità di intensificare la propaganda societaria presso i popoli dell'Estremo Oriente e in modo speciale in Cina. La conclusione del direttore del B. I. T. sembra coincidere con gli intendimenti del Segretariato della Lega; infatti al viaggio di Thomas ha fatto seguito il viaggio in Cina del sottosegretario generale Avenol, che si trova appunto attualmente presso il Governo di Nanchino.

I banditi della Corsica

Grassazione, rotta, vendette e massacri davanti alle Assise di Bastia

Parigi, 21, notte.

Oggi, davanti alle Assise di Bastia, cominciò il dibattito di un affare che l'estate scorsa fece grande rumore, sollevando la più viva indignazione fra la popolazione della Corsica. Si tratta dell'attacco a mano armata contro un autocarro della «Paris-Lyon-Méditerranée», compiuto al Colle di Verde da temibili briganti che si sono specializzati nel furto e nell'assassinio.

I fatti risalgono al 19 luglio 1923. L'autocarro, pilotato dallo «chauffeur» Picolet, si dirigeva verso Zonza. Nella vettura avevano preso posto quattro turisti: Francesco Charbon, abitante a Lione, e tre giovani olandesi: la signorina Giovanna Hulsken e le due sorelle Mick e Doris Jeansenn. A trecento o quattrocento metri di distanza dal Colle, i viaggiatori scorsero il bandito Giuseppe Mario Battesti, il quale, armato di fucile e di due rivoltelle, stava in agguato su un monticello al disopra della strada. Non appena la vettura giunse a qualche metro dal malfattore, questi puntando il fucile ordinò allo «chauffeur» di fermarsi. Lo «chauffeur» obbedì ed il Battesti fece allora scendere tutti i viaggiatori, i quali, sotto la minaccia delle rivoltelle, alzarono in aria le mani e si lasciarono tranquillamente spogliare dei portafogli e delle borsette.

Dopo avere consultato un individuo nascosto dietro dei cespugli, Giuseppe Mario Battesti intimò allo «chauffeur» e ai turisti di riprendere posto nell'autocarro e di proseguire il viaggio, trattenendo tuttavia seco, malgrado le suppliche della sorella, la signorina Mick Jeansenn. Appena il veicolo fu partito, Giuseppe Mario Battesti trascinò la poverina nella foresta, dove, dopo un percorso di alcuni metri, la signorina Mick Jeansenn scorse un individuo nascosto dietro un albero e che teneva il fucile puntato nella sua direzione. Questo individuo non era altri che il bandito Giuseppe Bartoli. Giuseppe Mario Battesti gettò quindi violentemente la giovine olandese per terra e tentò di violentarla, ma non potè vincere la resistenza accanita della sventurata. Nemmeno potè vincerla il Bartoli che pure tentò di farle violenza. Visto vano ogni loro tentativo, questi due banditi si permisero di andarsene e di tornare a Ghisoni, dopo di aver alleggerita di una somma di mille franchi che ella aveva addosso.

La stessa sera dell'audace attentato il Battesti, che era già colpito da un mandato di cattura per assassinio, venne arrestato. Messo in presenza dello chauffeur e dei viaggiatori dell'autocarro e da tutti riconosciuto, egli si limitò a dichiarare di non avere agito che in seguito ad ordine del bandito Giuseppe Bastoli. E' noto che Giuseppe Bartoli, il quale non è stato ancora arrestato, è un temibile malfattore che ha appartenuto alla banda di Perfettini, ed è uno degli autori del doppio omicidio della «Pergola fiorita» a Marsiglia. Giuseppe Bartoli ha inoltre partecipato al massacro di una famiglia còrsa a Mava, il 22 maggio dello scorso anno, massacro commesso con accompagnate ferocia di cui i colpevoli «vendicatori» del bandito Romanetti dovranno rispondere essi pure davanti ai giurati di Bastia.

Questi banditi erano in numero di otto e di essi uno solo, Giuseppe Bartoli, italiano, verrà processato in contumacia. Questa banda di malfattori si compone di Domenico Santoni, Giovanni Mancini, Marco Aurelio Mancini, Maddalena Mancini, Maria Antonietta Romanetti, un'altra donna pure «nomina Mancini e Gianantonio Giuseppe. Essi avevano per capo il temibile Perfettini, il quale non farà più paura a nessuno avendo lasciato la vita in un recente attacco a mano armata. Francesco Perfettini aveva assassinato, il 4 marzo 1928, nei dintorni di Marsiglia, il padrone di uno stabilimento di pessima fama, la «Pergola fiorita». Per sfuggire alle conseguenze di questa impresa, si era recato in Corsica e non aveva tardato a reclutare nei dintorni di Ajaccio una banda che getti subito il terrore nelle regioni. Con le rivoltelle in pugno ed il fucile a bandoliera, i banditi accerchiavano di notte i casolari isolati, imponevano taglie, e seminavano gli abitanti.

Dopo di che essi scomparivano nè davano più segno di vita fino alla spedizione seguente, con quella abilità e quella rapidità che non si possono ricongiungere se non sotto il cielo radioso della magnifica isola.

Per il colore locale mancava a questa serie di delitti la tradizionale vendetta. E questa si ebbe quando la vedova di Romanetti, il famoso e pittoresco re della boscaglia, promise la sua mano a chi avrebbe vendicato il marito, il quale si trovava in rapporti così difficili con suo cognato Giovanni Maria Mancini, che questi poteva bene essere entrato in qualche modo nella tragica fine del bandito.

L'affare convenne al Perfettini. Tutta la famiglia Mancini, quattro uomini e tre donne, abitavano una fattoria a Mava, in prossimità del luogo in cui Romanetti aveva trovato una morte del resto meritata. Bartoli e Santoni vi si presentarono all'una del pomeriggio per conoscere il luogo. Essi vi trovarono l'accoglienza cortese che è norma cosiante in Corsica. Due ore dopo vi tornarono accompagnati da Perfettini. Tutti i particolari della spedizione erano stati regolati sulla spiaggia di Mava allorno ad una zuppa di pesce preparata da pescatori dai quali Perfettini aveva comprato la più bella aragosta che si era affrettato a mandare in omaggio alla graziosa vedova.

«Uscite tutti! — gridò Perfettini. — Gli uomini a destra, le donne a sinistra! ». Gli sventurati, sorpresi, non ebbero neppure il tempo di accennare ad un gesto di difesa. Tutti obbedirono. Antonio Mancini, un vecchio di 70 anni, ricevette le prime pallottole e cadde con il cuore ed i polmoni passati da parte a parte; Giovanni Maria, cognato di Romanetti fu a sua volta ferito da una fucilata e finito con due rivoltellate. Michele e Francesco, due ragazzi, si diedero alla fuga; il primo, crivellato da parecchi proiettili, ricevette il colpo di grazia nell'orecchio. Soltanto Francesco riuscì a darsi alla fuga.

Nel frattempo le donne piangendo consegnavano ai banditi tutto il denaro che avevano in casa.

La graziosa vedova Romanetti dalla terrazza della sua abitazione vicina alla fattoria, aveva sorvegliato le operazioni ed assistito al massacro di suo padre, di suo fratello e dei suoi nipoti. Essa pure siederà con i complici sul banco degli accusati.

La condanna

Il bandito Giuseppe Battesti di 28 anni che il 19 luglio scorso attaccò, svaligiò e malmenò dei turisti al Colle Verde è stato condannato, in seguito al verdetto affermativo dei giurati, a venti anni di lavori forzati.

Nozze di diamante

Torbone, 21, notte.

Nella chiesa parrocchiale di Santa Maria di Pontecurone, grossissima di fedeli, i coniugi Giuseppe Cattaneo ed Isabella Stella circondati da parenti ed amici, hanno celebrato le loro « Nozze di diamante ». L'Arcipreste don Umberto Franzosi rivolse loro un elevato discorso di congratulazione.

Piero Parini a Genova

Genova, 21 notte.

E' giunto stamane il comm. Piero Parini segretario dei fasci italiani all'estero, il quale ha avuto un lungo colloquio con l'ing. Carosi presidente dell'Italcable che si è imbarcato sul *Dulio* diretto a Buenos Aires.

Deposito di attrezzi cinematografici distrutto da un incendio

Roma, 21, notte.

La notte scorsa, verso le ore 2.30, per cause ancora ignote, è scoppiato presso Porta San Pancrazio, un violento incendio in un deposito di materiali ed attrezzi da teatro di proprietà della ditta Cines. Accorsi i vigili questi constatavano che era ormai impossibile salvare da distruzione i due capannoni in legno. La vecchie tavole che formavano le pareti e il soffitto delle baracche, erano, infatti, completamente avvolti dalle fiamme in parte carbonizzate, mentre l'incendio trovava facile esca nei materiali contenuti nel deposito, andava assumendo una violenza sempre maggiore.

I pompieri riuscivano tuttavia a isolare l'incendio ed a salvare dalla distruzione il fabbricato in muratura. I vigili sono rimasti sul posto fino a giorno fatto, non riuscendo a risparmiare dalla distruzione i due capannoni ed il materiale in essi contenuto e che è restato completamente carbonizzato provocando alla Società Cines, un danno che si calcola ammontante a molte migliaia di lire. Si è anzi detto che in certi depositi fossero custoditi dei quadri di notevole valore e che farebbero elevare senza dubbio, il mutto l'entità del disastro, ma questa circostanza non è stata ancora accertata.

Bambino ucciso da un'auto

Firenze, 21, notte.

Si ha notizia da San Niccolò Ardiana che una automobile ha investito sulla strada provinciale il bambino Giotto Barsottini di 11 anni, accidentalmente ma non colpa.

Borse estere

New York, 21 notte. — Il mercato oggi ha dato prova di grande fermezza e di una attività maggiore di quella di ieri. Le azioni delle Automobili sono state in particolar modo trattate ed hanno seguito un sensibile progresso. Sempre bene le Rails e le Ferroviarie. Il cambio del dollaro sulla lira ha guadagnato una breve frazione terminando a 5,24 1/8. Le Obbligazioni italiane sono state ferme fuorchè la Fiat, che ha perduto due punti. Ecco le quotazioni: *Fiat* 7 % 1918, 106; *Prestito italiano* 7 % 1945, 97,50; *Lavori pubblici italiani* 7 % 1937, 95,50; *Lavori pubblici italiani* 7 % 1937, 94,75; *Città di Milano* 6,50 % 1952, 90,25; *Monteceltini* 7 % 1937, 120; *Città di Roma* 6,50 % 1952, 90,75. Lo Stock Exchange di New York, nonchè tutti i mercati commerciali degli Stati Uniti, sono chiusi domani in occasione dell'anniversario di Washington. Lo Stock Exchange di New York, a domanda dei suoi membri, sarà pure chiuso sabato. I mercati americani resteranno quindi eccezionalmente chiusi durante tre giorni.

Londra, 21 notte. — Mercato ben disposto nel suo insieme e con tendenza ferma. Alcuni valori ebbero rialzi notevoli: ma le *Rodesiane*, le *De Beers*, la *Gramophone*, le *Petrolifere* e le *Caucciù* verso la fine della seduta divennero irregolari.

Amsterdam, 21 notte. — Mercato molto sostenuto con notevoli attività. La *Philips* hanno avuto nuovamente un sensibile rialzo come pure le *Royal Dutch*, mentre le *Deli* si mostrarono deboli.

CRONACA

Tre tettoie in fiamme

Ieri sera, verso le ore 20 circa, in via Cigna, per cause ignote, si sprigionava un incendio in una vasta area di terreno adiacente allo stabile numero 4 dove erano situate due tettoie di proprietà dell'avvocato Severino ed affittate dal signor Nasio Francesco unibili a depositi di sfrucci e mobili usati. In breve le fiamme, data la facile esca fornita dalla struttura di legno delle tettoie stesse e dal materiale ivi depositato, si innalzavano in modo impressionante e con una densa colonna di fumo.

I pompieri, avvertiti telefonicamente, prontamente si portarono sul posto con autopompe e carri aurezzi agli ordini degli ingegneri Viterbi e Pastore i quali, dopo essersi reso conto dell'entità dell'incendio, provvidero in un primo tempo, ad isolare una terza tettoia vicina alle due in preda alle fiamme e che il fuoco aveva cominciato ad intaccare in più punti. L'opera dei vigili del fuoco non fu facile, ma dopo due ore di lavoro, con potenti getti d'acqua le fiamme poterono essere domate e fu eliminato così ogni ulteriore pericolo. Nel frattempo anche il servizio tranviario della linea n. 2 subì un'interruzione. Intanto, sul posto, si era radunata un'enorme folla di gente e fu necessario l'intervento di uno speciale servizio di agenti municipali agli ordini dell'ispettore cav. Pentolillo.

Nell'incendio andarono distrutti 120 metri quadrati delle prime tettoie e gran parte della terza, materiale e mobili usati ivi depositati, causando un danno complessivo di 37 mila lire in parte coperte d'assicurazione.

TEATRI

AL « REGIO »

La seconda di « Carmen » - Una matinée con la « Lucia di Lammermoor »

La direzione del Teatro Regio comunica: « La seconda rappresentazione della « Carmen » rimane stabilita per domani sera, sabato, alle ore 20,45 precise in turno di abbonamento pari (20.a della serie). La vendita dei posti sarà iniziata questa mattina, venerdì, alla Segreteria del « Regio ». Domenica sarà data una rappresentazione della « Lucia di Lammermoor » in matinée, alle ore 15, ed a prezzi popolari. La vendita di tutti i posti (poltrone e palchi compresi) comincerà domani mattina alle 10 ».

AL CHIARELLA, come è stato annunciato, la compagnia di Antonio Gandusio, questa sera, in serata dopolavoristica rappresenterà la commedia di Dante Signorini: « Pensiun ideal ». Si ricorda che tutti gli iscritti ai dopolavoro e le loro famiglie dietro presentazione degli appositi moduli, hanno diritto alla riduzione del 50 per cento sul prezzo di tutti gli ordini di posti.

AL BALBO, questa sera, la compagnia d'operetta « Isaplio » rappresenterà l'avventura musicale in tre atti di Vitali e del maestro Salvatore Allegra, « Mitzi », di cui sarà protagonista la « soubrette » H. Springher. L'orchestra sarà diretta dall'autore della musica dell'operetta.

AL GARIGNANO, causa un'improvvisa indisposizione di Elsa Merlini, non ha avuto luogo lo spettacolo. Le recite riprendono questa sera con « Giuochi al Castello » di Molnar.

AL TEATRO DI TORINO. — Il gruppo di danza diretto da Bussia Bereska è composto di sette danzatrici e danzatori, darà questa sera al Teatro di Torino il suo annunziato spettacolo, nuovo per Torino. Il programma comprende undici danze e pantomime accompagnate da orchestra sotto la direzione musicale di Mark Lavry. La coreografia è curata dal noto coreografo, danzatore e teorico della danza Rudolf von Laban, al cui nome già si intitolava il gruppo ora diretto dalla Bereska. Lo spettacolo è in abbonamento.

Stato Civile di Torino

21 Febbraio 1929 - Anno VII

NASCITE	25
MATRIMONI	8
MORTI	28

NASCITE: maschi 14, femmine 11.

MATRIMONI: Pasteris Domenico con professoressa Borello Caterina — Assetta Giuseppe con Scalmani Teresa — Cagnasso Bernardo con Mondini Emma — Conforti Luigi con Biorci Maria — Bosio Emilio con Avanzi Aldina — Ottino Mario con Enrico Maddalena — Andreis Costanzo con Franco Teresa — Saruhbi Amerigo con Novarese Ida — Ansaldi Augusto con Boggia Cristina.

MORTI: Ricci Margherita ved. Bonomo, d'anni 70, di Stradale, casalinga, via Principe Tommaso 25 — Ferrero Francesco fu Domenico, id. 70, di Bra, casalingo, piazza Statuto 11 — Rocco Giovanni fu Giuseppe, id. 30, di Germagnano, falegname, via Roma 4 — Navarino Antonio fu Antonio, id. 80, di Torino, contadino, via Scipio Slataper 28 — Zocca Carolina detta Luigia fu Michele, id. 58, di Viche, agiata, via Sant'Anselmo 21 — Cravosio Antonia Maria ved. Lobetti Bodoni, id. 84, di Torino, agiata, via San Donato 37 — Garneri Costanza ved. Giarlotto, id. 71, di Torino, agiata, via Schina 5 — Noto Giuseppina ved. Parello, id. 87, di Agricento, casalinga, corso Vittorio Emanuele 57 — Ruta Francesco fu Raffaele, id. 72, di Villanova Mondovì, trovatore, via Bava 27 — Cerrato Anna Maria di Giovanni, giorni 4, di Torino, strada Vecchia Settimo 30 — Longo Giovanni Battista fu Giovanni Battista, d'anni 75, di Camandona, impresario costruttore, corso Francia 41 — Lurra Giuseppe di Corrado, id. 46, di Torino, negoziante, via Orvieto 34 — Zaccaria Guido di Giuseppe, mesi 6, di Torino, corso Peschiera 30 bis — Molino Elisabetta di Giulio, giorni 20, di Torino, via Groppello 10 — Bruno Rosa ved. Bona d'Arnaldi, id. di Priocca, casalinga, via Milano 12 — Michelotti Olimpia ved. Bella, id. 71, di Torino, casalinga, corso Regina Margherita 131 — Ricotti Giovanna ved. Calvi, id. di Mondovì, casalinga, piazza Castello 25 — Franco Felice detto Luigi fu Felice, id. 63, di Brandizzo, falegname, via Parma 40 — Colli Adalgisa mar. Franchino, id. 22, di Torino, casalinga, via Vanchiglia 38 — Cavallo Teodora Felicita ved. Coppo, id. 79, di Torino, agiata, via Milano 20 — Miraglio Maria ved. Bianco, id. 68, di Crescentino, casalinga, corso San Maurizio 77 — Ronco Margherita ved. Giraud, id. 81, di Chieri, agiata, via Petrarca 7 — Mainato Giuseppe fu Ignazio, id. 77, di Rivoli, capomastro, via Rattazzi 15 — Gramaglia Luigia fu Giuseppe, id. 55, di Torino, agiata, via Gianotti 29 — Di Ledovico Luigi Raffaele, id. 25, di Vicenza, barbiere, sparzino privato — Tarditi Giovanni fu Giovanni, id. 60, di Torino, infermiere — Sciatta Giacomo fu Giovanni, id. 40, di Nole Canavese, manovale — Ferulli Giuseppe fu Vincenzo, id. 42, di Trino Vercellese, contadino — Luini Annina mar. Rona, id. 61, di Racconigi, casalinga — Arditi Maddalena fu Carlo, id. 60, di Salasco, operaia — Accomasso Galliano Mario di Orsolo, id. 33, di Asti, venditore ambulante — Molino Luigia ved. Re, id. 46, di Marsito d'Asti, casalinga — Cabella Giuseppe fu Clemente, id. 58, di Torino, cantoniere — Bolli Luigia ved. Micca, id. 48, di La Cloist (Francia), casalinga — Boni Salvatore di Pietro, id. 2 e mezzo, di Napoli — Regis Maria di Cesare, mesi 8, di Torino — Curato Maria Teresa ved. Veneris, d'anni 74, di Asti, contadina.

Nati morti: 1. Deceduti a domicilio o negli ospedali, istituti, ecc.: 12. Non residenti in questo Comune: 3.

CORZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Dopo breve malattia spirò a 71 anni

Riccardi Giovanni

Ex Capo Ufficio Contenzioso

Danno il triste annuncio: il figlio **Luigi** e la nuora **Giuseppina**, il nipote **Riccardi Carlo** e parenti tutti. La sepoltura partirà venerdì 22 corr., ore 15, da via S. Massimo 24, per il Crematorio.

La Soc. Anon. **Rappelli Giuseppe** partecipa con dolore la morte della signora

Tecla Rappelli ved. Delfino

d'anni 88

sorella del fu fondatore cav. **Giuseppe Rappelli.**

I funerali avranno luogo sabato 23 febbraio, alle ore 8, partendo da via S. Quintino 8, e si ringraziano in anticipo le persone che vi prenderanno parte.

Castellano - Tel. 41-092 - Primo Stab. Ital.

Dopo lunghe sofferenze, sopportate con cristiana rassegnazione, munita dei conforti di nostra SS. Religione e della speciale benedizione del SS. Padre rendeva l'anima a Dio

Anna Almini Boccalari

di anni 55

Ne danno l'annunzio

APPENDICE DELLA STAMPA (2)

La maschera del vizio

ROMANZO
di GASTONE RICHARD

— Sapevate che Cristiano d'Ixelles aveva sposato ieri la piccola Arnaudi?

— Sì... Io assistetti alla cerimonia religiosa, a Sant'Ormisio di Eylau...

— Molta gente?...

— Sì...

Vi fu un breve silenzio. Poi Juanita riprese:

— David!...

— Mia cara?...

— Perchè non mi avete detto nulla?...

— Per non farvi dispiacere...

— Dispiacere a me?... Se non mi importa niente!...

Silbersheim non seppe trattenere una amara risata.

Juanita disegnò con la punta del dito dei ghirigori sulla sabbia leggera. Poi mormorò:

— Siete cattivo, David...

— Con coloro che vi fanno soffrire, sì...

— E per questo che detestate Cristiano?...

— Sì...

— Ma egli non vi ha fatto nulla...

— Vi fa soffrire...

— Non è vero...

— È così!

Un rossore violento imporporò il viso di Juanita, ed ella chinò il capo.

Silbersheim le si avvicinò e le rialzò la testa. Ella si liberò con dispetto e volse il viso altrove. Ma Silbersheim ebbe tempo di vedere che i bellissimi occhi della danzatrice erano pieni di lagrime.

— Oh!... Come lo amate ancora!... — egli disse con voce triste.

Juanita rimase per qualche tempo silenziosa.

Poi, con voce che inutilmente si sforzò di rendere sicura, chiese:

— Dimmi, David!... Che ne pensate di quella storia della sorella?... E' vera la minaccia della tifoidea?...

— Neanche per sogno!...

— E allora?...

— Anita Arnaudi è fuggita perchè amava Cristiano, il quale aveva fatto tutto il possibile per innamorarla...

— Chiacchiere! — esclamò Juanita, scrollando le spalle.

— Fatti, che posso provare — rispose pronto il banchiere.

— E come?

— Con un documento: la minuta di una lettera scritta da Cristiano nel mio ufficio, e che ho ritrovata sgualcita nel mio cestino...

— Dov'è?...

— Eccola.

E così dicendo, Silbersheim trasse di tasca un foglio e lo pose a Juanita, che lo prese con avido gesto felino.

Il foglio era gualcito, pieno di cancellature. Qua e là dei lembi mancavano.

Juanita lesse a mezza voce:

«*Poichè è vostro desiderio che io faccia di voi questo ritratto grafologico, vi dirò...*

«*Io vedo in voi, Anita un'anima ardente, energica, appassionata, in una esteriorità quasi fredda... Nell'amore, nel dolore, nell'odio, voi sarete implacabile... quasi feroce... E pure, una bontà profonda, una vera dirittura vi illuminano!... Ah sì!... Voi siete un magnifico enigma da decifrare...*

«*Quale è il senso segreto di questo enigma?...*

«*Anita, mia bella, mia cara, mia grande amica, io ti a...*

«*... penso che colui il quale vivrà accanto a voi, nella luce del vostro sorriso e del vostro amore, sarà un uomo veramente feli...*».

— Voi gli avete rubata questa lettera per... poi? — domandò con voce rauca la danzatrice.

Silbersheim scosse la testa.

— No...! Ve lo giuro!... L'ho trovata e... l'ho conservata...

— Comprendo... — mormorò Juanita. — Vi fu un nuovo silenzio.

Poi, d'improvviso, Silbersheim domandò con voce sorda:

— Volete che io vi vendichi, Juanita?...

Ella trasalì e non rispose.

— Una sola parola, ed io faccio saltare in aria la combinazione della Transatlantica, e lo ucciso...

— Ma vi rovinereste anche voi!...

— Sì... anch'io!...

— Vi rovinereste per me, Silbersheim?

— Fedelmente!...

— David!

— Ve lo giuro!

Ella fissò il suo sguardo negli occhi chiari del banchiere, e domandò con voce profonda:

— E... la vostra ricompensa la aspettate da me?...

Egli non rispose.

Ella frenetica, sotto lo sguardo di acciaio dell'uomo.

Poi posò, quasi supplichevole, la mano sul ginocchio di lui, che fremeva di sordo rancore, e mormorò:

— Ma... se vi rovinate... poi mi detesterete...

— No!... E' lui che odio. — egli rispose a denti stretti. — Egli vi ha strappata a me, vi ha portata via... e poi vi ha abbandonata... Io non ho detto nulla, non ho fatto nulla contro di lui, perchè voi lo amavate, perchè vi credevo felice... Pensavo che voi desideravate di vederlo ricco, possente... E per piacervi — perchè vi amo troppo per non sacrificarmi — gli ho sorriso, l'ho sostenuto, l'ho guidato verso la fortuna e verso la potenza... Ebbene: egli si è burlato di voi... Egli corteggiava due altre donne nel tempo medesimo in cui era il vostro amante invidiato e felice... Ed io lo odio... Una vostra parola, un vostro ordine, ed io lo abbatto, lo demolisco, e mi demolisco con lui... Ma io ho delle risorse... Non è facile schiacciarmi... Egli non ha che la fortuna... una insolente fortuna. Ma io ho la pazienza... Io sono di quelli che sanno attendere... Che cosa decidete, dunque?... Che cosa devo io fare?...

Senza rispondere Juanita si alzò e corse, rapida e leggera, verso il mare. Vi si immerse, corse, saltò, danzò in una aureola di spume fridescenti... Poi nuotò con magnifico vigore...

Centinaia di occhi incontri di ammiratrici seguivano la meravigliosa sirena. Finalmente, ella uscì dall'acqua. Silbersheim, che l'attendeva sulla spiaggia, la avvolse nell'accappatoio, e con un gesto convulso, se la strinse al petto...

Si aspettava un moto di ribellione... ma la donna non si difese.

Ella sollevò il viso sano di lui e gli sorrise...

— Juana! — egli mormorò fremendo. — Non vi burlate di me...

— Baciami... qui... dinanzi a tutti — ella disse. — Lo voglio!...

— Accetti, dunque, che io ti vendichi?...

— Sì... più tardi...

— Perchè?

— La vendetta è un piatto che si mangia freddo. E soprattutto, io non voglio che tu ti rovini... Bisogna aspettare una occasione... Egli, oggi, non cadrebbe da una grande altezza... Aspettiamo che egli si elevi di più...

Egli ebbe un riso sordo e mormorò:

— Ti amo!... E ti comprendo... Tu vuoi che io lo spinga più in alto...

— Sì... fino a quando io ti dirò: basta!...

— Accetto!... E... la mia ricompensa?

Ella gli tese le labbra, sorridendo, e mormorò:

— Eccola!...

X

Lo spettro

Anita Arnaudi, a poco a poco, aveva organizzata la sua esistenza, nella pensione di famiglia di Madama Cotignac.

Papà Leonard, il vecchio chauffeur, non l'aveva ingannata: la casa era onestissima, il trattamento più che soddisfacente.

La maggior parte della clientela era composta di professori dei vicini istituti. Vi erano anche tre pittori, ed uno scultore. L'ambiente non era certo simile in nulla a quello in cui la fanciulla era vissuta fino ad allora. Ma in compenso non vi si notava nessun elemento triviale, perchè madama Cotignac vigilava rigorosamente affinchè le convenienze fossero rispettate.

Tre settimane erano passate dal giorno in cui era stato celebrato il matrimonio di Cristiano d'Ixelles e di Antonia Arnaudi.

Le vacanze erano giunte e gli artisti e gli insegnanti avevano preso il volo verso il mare, la campagna e la montagna.

(Continua).

SIETE VOI FAVOREVOLI ALLA 6 CILINDRI?
La carburazione di una 6 cilindri
è un problema molto delicato
SOLEX
l'ha risolto vittoriosamente
con la sicurezza e la semplicità
abituali della sua tecnica

SOLEX tipo M O per 6 cilindri
S. A. I. SOLEX - Torino, 33, Corso Galileo Ferraris, Telef. 41-955
DEPOSITI OVUNQUE

LIBRO D'ORO dell' URODONAL
Alcune attestazioni di medici italiani
Ho voluto esperimentare anche su di me, spesso sofferente di nefralgia e ricorrente lombagine il vostro Urodonal, e ho dovuto riconoscere il rapido beneficio ottenuto.
D.r Cav. Ettore Lotto Padova Via S. Francesco, 34
Ricorsi tempo fa al Urodonal Chantelle e ho avuto a lodarmi della splendida cicatrizzazione.
Mi sono convinto che questo preparato è meraviglioso nell'artritismo, nell'artrite scleroatrofica e renella.
D.r Emilio Calcagno S. Giuseppe Vesuviano (Napoli)
Fra i prodotti antiurici che allegano, il vs Urodonal tiene sempre il primato perchè di azione pronta sicura e efficace.
D.r D'Angelo Francesco Nicosia
Dopo la quarantina...
IL MEDICO DICE: Dopo la quarantina si deve ricorrere all'Urodonal per aiutare i reni nella loro funzione eliminatrice e scongiurare l'acido urico che si produce generalmente in eccesso nelle persone adulte.
L'acido urico abbrevia la vita perchè provoca l'arterio sclerosi (predisposizione alla paralisi, all'angina di petto, alle congestioni) ed è pure la causa dell'artritismo, le cui principali manifestazioni sono: Il reumatismo acuto o cronico, la renella, le coliche nefritiche, la sciatica, l'emicrania, ecc.
L'URODONAL è raccomandato da personalità mediche di tutto il mondo come lo specifico del reumatismo e delle manifestazioni dell'artritismo, perchè dissolvendo l'acido urico attacca il male alla base
Acquistando il triplo flacone per una cura completa, realizzate una economia di L. 8.—
Il flacone triplo: L. 40—
Il Flacone semplice: L. 16—
URODONAL
previene e cura l'artritismo, renella, reumatismo, male di reni.
S. A. I. ARCHIFAR Concessionaria - Via Trivulzio, 18 - MILANO

SE SOFFRITE di STOMACO
Se avete digestioni faticose, vertigini, stitichezza, dolori, mali di testa, affanno, reumatismi, se siete affetto da emorroidi, da varici, da piaghe alle gambe, da eczemi, malattie di pelle, d'occhi, d'orecchio, ecc.
Ciò significa che il vostro sangue ha bisogno di essere depurato
Allora prendete la
TISANA del CERTOSINI di DURBON
a base di piante alpestri, che, depurando il vostro sangue vi gioverà sicuramente, come è avvenuto per mille altri.
I DISTURBI DIGESTIVI SPARISCONO
Sono ben lieto di comunicarvi che in seguito a disturbi digestivi, acidità, mali di testa, bollicine nel viso, ho fatto uso della Tisana dei Certosini di Durbon, e dopo aver consumato cinque bottiglie, i miei mali sono completamente scomparsi.
Questa ottima Tisana è di massima efficacia e non posso far altro che raccomandarla caldamente. Vi autorizzo a pubblicare la mia lettera.
Louis GILLOTTE
15, rue des Recollets - Paris
Se siete pallido,
Anemico, debole di nervi, nevrastenico, depresso, senza forze, scoraggiato
aggiungete a questa cura le
PILLOLE SUPERATTIVE dei CERTOSINI di DURBON
ed otterrete risultati rapidi e completi

Quando il bambino si sviluppa
bisogna cominciare a dargli un alimento sano, leggero, nutriente e facilmente digeribile, affinchè si possa ottenere il massimo risultato senza affaticarne lo stomaco piccolo e delicatissimo
Le Confitures CIRIO
sono un alimento scientificamente completo che i più noti medici prescrivono, come il più indicato, per facilitare lo sviluppo e la crescita dei bambini e curare varie malattie intestinali di lunga durata

E' un colorito Bertimay
Riconoscerete subito la Signora che impiega la cipria di lusso Bertimay. Il suo colorito è talmente fresco, giovanile e vellutato che attira tutti gli sguardi
La Cipria Bertimay è perfetta
Tecnici della bella parigina hanno impiegato 39 settimane di studi e di esperienze per arrivare a questa perfezione. Essa è profumata col costosissimo estratto alla moda "Parmi mes Rêves". Grazie alla sua presentazione in bustine essa è alla portata di tutte le signore. Infatti costa solo L. 2.50 la bustina
Acquistando due bustine di due colori differenti che voi stessa potrete mescolare per ottenere la vostra nuance personale, riceverete completamente gratis un meraviglioso sapone della giovinezza Bertimay. Questo sapone è degno per il suo profumo e la sua schiuma densa e abbondante a essere qualificato il sapone tipo della bellezza.
Bustina L. 2.50
Sapone L. 2.
E' la prima volta che prodotti per la bellezza, sono offerti ad un prezzo che tutti possono pagare
POUDRE BERTIMAY
La cipria dei bei colorito di Francia
Concessionari per il Piemonte: S. Vastapane, Piazza Savoia, 6, Torino

Previene, cura la STITICHEZZA e sue conseguenze
Il principio attivo dell'EUCHESSINA «idrocelfialofenone» gode universale reputazione e la fiducia dei più celebri medici, che la prescrivono continuamente per combattere la stitichezza, senza irritare il tubo gastro-enterico nè i reni.
La dolce EUCHESSINA presa regolarmente purifica il sangue, rinfresca l'intestino evalua l'organismo dalle tossine che quotidianamente si accumulano nel tubo gastro-enterico.
STAB. FARM. COMM. MANTOVANO - TORINO

CACHETS ARNALDI
LASSATIVI
Disintossicano l'organismo e ne normalizzano le funzioni
EFFICACISSIMI
nella Stitichezza - Inappetenza - Cefalea
Cattiva assimilazione - Difficile digestione, ecc.
RICHIEDERLI NELLE PRINCIPALI FARMACIE

Cotonificio Piemontese
MATHI CANAVESE
SOCIETA' ANONIMA
Capitale L. 4.000.000 interam. versato
I Signori Azionisti sono convocati in ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA per il giorno di Sabato, 16 Marzo 1929, alle ore 15, in una sala dell'Unione Industriale Fascista, via Massena, N. 20 (Torino), per discutere e deliberare sul seguente
ORDINE DEL GIORNO
1.o) Relazione del Consiglio d'Amministrazione e dei Sindaci;
2.o) Presentazione del Bilancio chiuso al 31 Dicembre 1928, e deliberazioni relative;
3.o) Nomina di Amministratori;
4.o) Nomina di tre Sindaci effettivi e di due supplenti, e determinazione delle loro retribuzioni.
Per intervenire all'Assemblea i possessori di azioni nominative non avranno che da richiedere il biglietto d'ammissione entro il 10 Marzo, alla sede della Società, anche per eventuale delega ad altro azionista; i possessori di azioni al portatore invece dovranno effettuare, come di consueto, il necessario deposito presso la Banca Commerciale Italiana o il Credito Italiano, sedi di Torino, entro il termine stesso.
L'eventuale seconda convocazione s'intende fin d'ora fissata per le ore 15 di Domenica, 17 Marzo, nello stesso locale e con il medesimo Ordine del Giorno.
Mathi Canavese, 21 febbraio 1929 (VII).
IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

PICCOLI AVVISI
Avvisi d'indole commerciale
Linea 5 per parola — Minimo Lire 20
CALZATURIFICIO. Occasione vendo fustellatrice a mano potentissima 68 x 80. Scrivere cassetta 19 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6305
TORNI, pialletrici, fresatrici, trapani, vasto assortimento macchinario. Capitalbanca, Alfacomba, 52. 11437
VENDONSI tornio Davis, Salmson monopuleggia, rettifica, pialletrice ottimo stato. Colmegna, 7, Martinez (Tram 19). 6331
Offerte d'impiego
Linea 1.50 per parola — Minimo L. 15
ABILI tagliatori cerca importante sartoria. Richiedonsi massime referenze, posti occupati. Offerte dettagliate scrivendo cassetta 111 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 3514
ANEMINA tessuti trattante importanti forniture stoffati offre impiego persona competente disposta liberare quota azionaria 50.000. Referenze, serietà. Scrivere cassetta 3 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6305
CAMERIERA italiana o francese cerca piccolo noviziato. Scrivere cassetta 2 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6306
CERCASI donna libera assistente laboratorio sarta e brava aiutante, Novara, Maria Vittoria, 6. 3384
CERCASI giovane domestico pratico servizio palazzina, ottime referenze. Scrivere cassetta 18 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.
CERCASI ragazza apprendista, lavori facili. Portinaia, Barbaroux, 5. 3385
DONNA 30-40 anne, tutto fare, cura bambino piccolo, cercano coniugi; serie referenze. Scrivere cassetta 180 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 3384
ESPERTO organizzatore propagandista assicurabile ditta importante per sviluppo vendita prodotto americano, larghe possibilità. Scrivere cassetta 179 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 3370
FABBRICA pantofolaia, via Belfiore, 12, cerca abile lavorante lavorazione ad ago e simpatia per massaggio. 3240
PRIMARIA Sartoria Ettore Nalin, Padova, cerca premiere direzione sartoria specializzata fantasia, discomenti inoccupabili, posti occupati Torino. 1980
TRECENTO lattai cerco signorina attività anche ausiliare. Scrivere cassetta 181 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 3369
Domande d'impiego
Cent. 50 per parola — Minimo L. 8
ABISSINIA sarta richiederebbesi famiglia. Scrivere cassetta 6 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6292
CHAUFFEUR patente 1.o, 2.o grado occuperebbesi presso privato o industriale, miti pretese. Scrivere cassetta 15 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6306
COMMESSA attiva vendicherebbe libera anche subito generi drogheria o confetteria offresi. Referenze, inoltre stima. Scrivere cassetta 176 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.
COMMESSA giovane seria offresi negozio non alimentare. Scrivere cassetta 7 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6305
INSEGNANTE elementare diplomata, distinta, pratica uffici, scrivasmo, offresi. Scrivere cassetta 9 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6309
MAGAZZINIERE, spedizioniere uomo fiducia offresi seria Ditta. Referenze, cauzione. Scrivere cassetta 167 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 3348
SIGNORINA provata, istruita, dattilografa, nozioni francese, impiegherebbesi commessa principiante ufficio. Bernardi, Bologna, 7.
Società, capitali
rilievi e cessioni d'azienda
Linea 1.50 per parola — Minimo L. 18
APPORTEREI 2.000.000 associando capitalista impresa per speculazione edilizia, utili 5.000.000. Scrivere cassetta 36 A, Unione Pubblicità Italiana, Milano. 1597
ASSOCIEREI persona assoluta moralità attivo commerciale, piccolo capitale. Cso Francesco Agliè, 4. 1576
CAPITALISTA cercasi per costruzione albergo stazione climatica estiva, sportiva invernale. Scrivere cassetta 192 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 1965
CAUSA motivi famiglia cedesi avviata azienda cinematografica. Escludonsi mediatori. Scrivere cassetta 4 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6286
PARRUCCHIERI. Negozio uomo, gabinetti signora, avviatissimo, con alloggio, rimettesi parte mare. Costa, corso Belgio, 32.
CONCESSIONARIO rappresentante Toscana di importante fabbrica nazionale materiale da costruzione per suo maggior sviluppo azienda cerca socio e corrispettiva possibilità impiego amministrativo preferenza persona pratica trattazione affari. Necessaria disponibilità cauzionale. Inviare offerte, referenze, dettagli, cassetta 11 M, Unione Pubblicità Italiana, Milano. 1368
RIMETTESI avviata bottega parrucchiere 50 anni via causa vedovanza, Cavour (Torino). 6310
Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati
Lire 1.50 per parola — Minimo L. 18
AFFITTANSI subito tre camere, oppure due mansarde. Corso Vittorio, 72. 12501
ALLOGGIO cinque camere, otto ambienti, libero fine marzo, Palazzo, 8, visibile dalle 14 alle 16, con o senza camera pranzo doppia rimaschimento, pianoforte, telefono. Rivolgersi portinaia. 3346
APPARTAMENTO sette camere su corso accidentati contanti, esigesi mediatori. Offerte cassetta 167 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 1960
A 5000 per camera vendonsi ultimi alloggetti. Palazzo Città, 10. 12501
DEPOSITO locale centralissimo tre quattro cinque vani piano terreno attinenze libero subito. Scrivere cassetta 10 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6300
GRANDE locale adatto amministrazione, atelier, centralissimo, piena luce, subaffitterebbesi. Offerte cassetta 187 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 1930
Annunzi vari
Lire 2 per parola — Minimo Lire 40
A A A A A A A Acquisto, vendo abiti, pellicce, impermeabili, marsine, smoking, indumenti ufficiali. Riporto, via Lagrange, trentanove. Telefono 40-962. 12499
A A A Altissimi prezzi compra gioielli di valore, gioielleria, argenterie, vende oro a 10 grammi). La Gemma, via Vietti, 4.
ALDO, materassaio, piazza Vittorio, undici, vende lana bianca, materassi lana centotrenta lire. 12487
ARTISTICHE, massicce camere Rinascimento, Luigi XV, Luigi XVI. Fabbrica Zanetta, lasciato, 71. 6312
AUTOPIANI Hupfeld, i migliori del mondo, pezzi rilasciati; radio, in via Francesco Paolo, 11. Stabil. Pianoforti. 12478
CAMERA lusso Luigi XVI, derata a boto, vendesi. Rivolgersi portinaia, via Accademia Albertina, 35. 2300
LAMPADARI lumi economici. Alla lampadina Alba, corso Orbassano, 94. Telef. 40-04
Alberghi e stazioni climatiche
Lire 1.50 per parola — Minimo L. 16
RENVI. Pensione Primavera, camere soleggiate, mare, vitto, servizio, tasse L. 22.
IL PROTON NELLE FAMIGLIE DEI SANITARI
"Successo meraviglioso"
Sig. Dott.
Comm. C. Rocchietta, Pinerolo
Ho prescritto il "Proton" anche a mia sorella, affetta da deperimento organico, con successo meraviglioso, come per altre prescrizioni constatato.
Dott. VINCENZO ILARDI
Medico-Chirurgo
S. Maria Maggiore, 143
ROMA (25)
MALATTIE SESSUALI
SIFILIDE VENEREE PELLE
Cure moderne, rapide — Solo esperto
Dott. BABALERIO, via XX Settembre, 63, p. 2°
Ore: 9 alle 11 e dalle 16 alle 20. Fest. 9 alle 11.
SIFILIDE VENEREE e PELLE
Grande esperto Dr. Sinopoli
VIA BAGNI, 11 (Porta Nuova)
Solo esperto — Orario continuo ore 10-18

Tipografia del giornale LA STAMPA